

WORKING PAPER N°2/2023

**COME CAMBIA
LA SCRITTURA A SCUOLA**

Quaderno n. 2 - quarta parte
forme dell'argomentazione, connettivi
e altri aspetti formali

di Bruno Mellarini

Ottobre 2023

WORKING PAPER N°2/2023

**COME CAMBIA
LA SCRITTURA A SCUOLA**

**Quaderno n. 2 - quarta parte
forme dell'argomentazione, connettivi
e altri aspetti formali**

di Bruno Mellarini

**IPRASE – Istituto provinciale per la ricerca
e la sperimentazione educativa**

via Tartarotti 15 – 38068 Rovereto (TN)

C.F. 96023310228

tel. 0461 494500 – fax 0461 499266

iprase@iprase.tn.it, iprase@pec.provincia.tn.it

www.iprase.tn.it

Comitato tecnico-scientifico

Renato Troncon (Presidente)

Elia Bombardelli

Roberto Ceccato

Lucia Rigotti

Viviana Sbardella

Matteo Taufer

Roberto Trolli

Direttore

Luciano Covi

© Editore Provincia autonoma di Trento – IPRASE

Tutti i diritti riservati

Prima pubblicazione ottobre 2023

Realizzazione grafica e stampa:

Grafiche Futura S.r.l. - Mattarello (Trento)

Il volume è disponibile all'indirizzo www.iprase.tn.it

alla voce risorse>working paper

IPRASE per l'ambiente



Questo documento è stampato interamente su carta certificata

Stampato su carta priva di cloro riciclabile ecologica

INDICE

Presentazione	5
Ringraziamenti	7
Introduzione	9
1. La ricerca IPRASE sulla scrittura, il campione e gli indicatori	9
2. Considerazioni generali	10
Capitolo 1	15
1.1. Liceo Classico: analisi di casi emblematici	15
Capitolo 2	31
2.1. Liceo Scientifico: analisi di casi emblematici	31
Capitolo 3	47
3.1. Liceo delle Scienze Umane: analisi di casi emblematici	47
Capitolo 4	63
4.1. Istituti tecnici: analisi di casi emblematici	63
Capitolo 5	83
5.1. Istituti professionali: analisi di casi emblematici	83
Capitolo 6 – Conclusioni	91
Per un bilancio finale	91
Bibliografia essenziale	95
Appendice	97
Tracce ministeriali (2010 – 2013 – 2016)	97

Presentazione

Luciano Covi

Il working paper *Forme dell'argomentazione, connettivi e altri aspetti formali* costituisce un ulteriore approfondimento condotto a partire dalla ricerca *Come cambia la scrittura a scuola*, dei cui esiti Iprase ha già dato conto attraverso una ricca serie di pubblicazioni che si sono succedute nell'arco temporale 2020-2022, sia nella forma del "Rapporto di ricerca" sia nella forma dei cosiddetti working paper.

Si tratta anche in questo caso di un lavoro puntuale, che si raccomanda, essenzialmente, per almeno due ordini di ragioni: da un lato, il presente *Quaderno* mette a disposizione di tutti i docenti interessati un ricchissimo materiale esemplificativo, presentando e commentando nel dettaglio un cospicuo numero di prove di Italiano dell'Esame di Stato (si tratta di 33 testi, appartenenti alle diverse tipologie di scuola, dai Licei agli Istituti tecnici a quelli Professionali); dall'altro, oltre a focalizzare ulteriormente, nell'ottica della valutazione della testualità considerata nel suo complesso e in continuità con le analisi già svolte nelle precedenti pubblicazioni, alcuni aspetti della ricerca, propone un'analisi del tutto inedita delle strutture argomentative che si possono riconoscere in un campione selezionato di prove di scrittura della Tipologia B risalenti al periodo 2001-2016 (e quindi antecedenti la "riforma Serianni" del 2019, a seguito della quale fu appunto rivista e modificata la configurazione della prova stessa).

Importante e significativa è dunque la lezione di metodo che si può evincere dal *Quaderno*, che presenta, tra l'altro, alcune proposte operative al fine di affrontare nel modo più rigoroso possibile il problema, tuttora aperto e oggetto di discussione, inerente all'analisi e alla valutazione dei testi argomentativi (problema destinato ad avere una rilevanza sempre maggiore alla luce della centralità che le competenze argomentative, sia nello scritto che nel parlato, assumono nei piani didattici e, in generale, nei curricula scolastici).

Un punto di arrivo, dunque, che, pur nella limitatezza degli intenti (come si è detto, non si tratta di un bilancio finale e complessivo, ma di una ripresa della ricerca in una prospettiva che, inizialmente, non era stata nemmeno prevista), mette ancora una volta a fuoco gli "oggetti" linguistici cui è dedicata l'indagine *Come cambia la scrittura a scuola*, sempre con l'intento, ineludibile e prioritario, di fornire ai docenti strumenti di studio e materiali di lavoro per affrontare nel modo più propositivo possibile le criticità riscontrate, nella consapevolezza che sia doveroso offrire alla comunità scolastica sia le riflessioni teoriche di ordine generale affidate alle pubblicazioni di cui si è detto, sia una ricca messe di materiali, utili per prendere coscienza dei principali problemi evidenziati ma anche per individuare, in una fase successiva, possibili soluzioni e strategie d'intervento.

Ringraziamenti

Sebbene i Working paper non si presentino come una vera e propria “pubblicazione scientifica”, si segnala che il presente lavoro si è avvalso del puntuale referaggio svolto dalla dott.ssa Nadia Ciampaglia, già collaboratrice di IPRASE per il corso online *Forme e modi dell'argomentazione – La costruzione delle prove* (Marzo 2023), cui vanno i miei più sentiti ringraziamenti.

Introduzione

1. La ricerca IPRASE sulla scrittura, il campione e gli indicatori

Come noto, la ricerca *Come cambia la scrittura a scuola* ha permesso di esaminare un corpus di 3000 compiti di prima prova di italiano prodotti in Trentino dal 2001 al 2016 nel contesto ufficiale dell'Esame di Stato. Tali compiti sono stati analizzati sulla base di 26 tratti selezionati,¹ con l'intento prioritario di intercettare le principali linee evolutive caratterizzanti la *scrittura a scuola* e di mettere in evidenza gli aspetti più significativi e i fenomeni di maggiore rilevanza. Degli esiti della ricerca IPRASE ha già dato conto, nell'arco temporale 2020-2022, attraverso una ricca serie di pubblicazioni: il "Rapporto di ricerca" *Come cambia la scrittura a scuola* (a cura di Ruele e Zuin, 2020), il *Quaderno di ricerca n. 1: sintassi, testualità, punteggiatura e lessico* (Ruele, 2020), il *Quaderno n. 2 – prima parte: aspetti grafici e ortografia* (Zuin, 2021), il *Quaderno n. 2 – seconda parte: aspetti lessicali, informativi e stilistici* (Mellarini, 2022), il *Quaderno n. 2 – terza parte: morfosintassi e lessico* (Zuin e Ruele, 2022).

Il presente lavoro, dedicato in modo particolare allo studio dei profili argomentativi riconoscibili nelle prove di scrittura, rappresenta come si è detto un approfondimento rispetto ai materiali già resi disponibili dalla ricerca: ciò che si propone è dunque una ripresa e prosecuzione della ricerca stessa secondo una direzione che, inizialmente, non era stata nemmeno prevista. L'occasione era del resto preziosa e irrinunciabile: perché non studiare anche i profili di argomentatività avendo a disposizione una ricca messe di materiali, ossia i compiti di scrittura legati alla cosiddetta tipologia B dell'Esame di Stato?² È bene ricordare, d'altra parte, che la capacità di argomentare, di esporre le proprie idee e di sostenerle nella maniera più opportuna, mediante argomenti o "prove" di vario tipo, rappresenta uno dei principali *focus* su cui si dovrebbe impennare l'esame conclusivo del Secondo ciclo di studi.

Si è pertanto cercato, nell'analizzare le prove selezionate, di mettere in luce la presenza di riconoscibili strutture argomentative, evidenziando in grassetto elementi imprescindibili come le tesi e le antitesi, ma anche ricorrendo alla sottolineatura per mettere in luce gli argomenti portati a sostegno delle diverse asserzioni, in modo da rendere immediatamente "visibili" al lettore i profili argomentativi sottostanti ai testi presi in esame (ma in taluni casi si è fatto ricorso alla sottolineatura anche per evidenziare altri aspetti di rilievo, come il lessico, per esempio).

Si è cercato, inoltre, di valutare gli elaborati anche sotto il profilo della testualità complessiva, tenendo conto, in particolare, della "rete" formata da coesivi e connettivi³ – che, a beneficio del lettore, abbiamo evidenziato in corsivo nel testo, in modo che la loro funzione sintattico-testuale di "snodo" argomentativo saltasse subito all'occhio –, ma prestando talora attenzione anche

¹ Si veda in proposito ZUIN, 2020, pp. 68-73.

² Si tratta ovviamente della "tipologia B" nella sua vecchia versione, antecedente la nota riforma Serianni del 2019. Cfr. al riguardo, anche per un opportuno e necessario aggiornamento alla luce della riforma dell'Esame, RUELE, 2019.

³ Per un quadro di riferimento concettuale, e una puntuale rassegna dei connettivi e delle loro funzioni, si rimanda innanzi tutto a FERRARI, 2010.

agli usi interpuntivi (con osservazioni forse di limitata estensione, ma comunque utili e necessarie), ad alcune modalità di ragionamento (deduzione e induzione, *in primis*), nonché alla corretta definizione degli “oggetti” e dei concetti posti al centro del discorso argomentativo.

Si può allora comprendere, in base alle considerazioni fin qui svolte, come il presente studio sia stato condotto soprattutto con l'intento di portare uno sguardo approfondito sulle prove considerate nel loro complesso, in quanto esempi di specifici e differenziati modelli argomentativi; modelli che – come si vedrà meglio in seguito – rispecchiano solo in parte il classico impianto “scolastico” dell'argomentazione imperniato su uno schema che prevede, come noto, i seguenti passaggi/snodi testuali:

presentazione del problema → tesi → argomenti a favore della tesi →
antitesi → argomenti a favore dell'antitesi → confutazione degli argomenti
a favore dell'antitesi → conclusione

A tal fine, si è selezionato un campione rappresentativo dei compiti messi a disposizione dalla ricerca: 500 elaborati circa, corrispondenti al 16% delle prove di scrittura disponibili. Le analisi condotte sui testi selezionati si sono quindi concentrate su alcuni aspetti, di argomentatività e di forma, che possiamo sintetizzare nei seguenti punti:

- l'utilizzo dei connettivi;
- le modalità di ragionamento adottate;
- la presenza di profili argomentativi riconoscibili;
- altri aspetti formali di interesse nell'ottica della testualità (interpunzione, usi lessicali, parafrasi ecc.).

Benché numericamente circoscritto, il campione selezionato è risultato del tutto adeguato rispetto alle finalità del presente studio, che è di tipo essenzialmente qualitativo.

Come già avvenuto nei working paper precedenti, anche in questo caso gli elaborati selezionati appartengono alle diverse tipologie di scuola che sono state coinvolte nella ricerca; essi, inoltre, sono stati scelti trasversalmente a tutte le annate considerate che, come si è detto, vanno dal 2001 al 2016, anche se si è riservato uno spazio particolare alle ultime annate, con l'intento di intercettare le tendenze e le linee evolutive più recenti. I testi sono stati riportati nella forma messa a disposizione da chi li ha trascritti, senza apportare modifiche né correzioni di sorta.

Il working paper si articola in cinque distinti capitoli dedicati, rispettivamente, al Liceo classico, al Liceo scientifico, al Liceo delle scienze umane, agli Istituti tecnici e a quelli professionali. Le prove citate e commentate integralmente sono in totale 33; il bilancio della ricerca e le relative “Conclusioni” sono affidati al capitolo finale. Si sono riportate in “Appendice”, infine, le Tracce ministeriali della Tipologia B riferite alle annate 2010, 2013 e 2016.

2. Considerazioni generali

«La tipologia testuale fondamentale è quella del testo argomentativo»:⁴ così Luca Serianni, nel suo ormai classico *Leggere, scrivere, argomentare*, a ribadire la centralità dell'argomen-

⁴ SERIANNI, 2013, p. IX.

tazione come dovere pubblico e privato, esercitabile sia nei contesti di scrittura accademica sia nei contesti della contemporaneità legati alla rete e ai suoi canali comunicativi più diffusi (Facebook, Twitter ecc.). E non staremo a ricordare per l'ennesima volta il valore educativo e formativo generale connesso alle competenze argomentative, ben evidente sia nei documenti ministeriali di riferimento sia nei *curricula* delle scuole di ogni ordine e grado.

Di qui l'idea, riprendendo in una nuova prospettiva i materiali messi a disposizione dalla ricerca *Come cambia la scrittura a scuola*, di investigare modalità, forme e strutture dell'argomentazione all'interno delle due forme testuali previste dalla "vecchia" tipologia B della prova di Italiano: il "saggio breve" e l'"articolo di giornale" (due tipologie che, per come sono state intese e declinate nel contesto della precedente prova di Italiano dell'Esame di Stato, si presentavano invero non prive di criticità, come evidenziato del resto dallo stesso Seriani nel volume citato più sopra).

È peraltro chiaro che entrambe le forme, il saggio breve e l'articolo di giornale, sottendono, sia pure con sfumature diverse, dei veri e propri profili di argomentazione, così come risulta dalle stesse consegne che venivano fornite nelle prove d'esame (si riporta, in questo caso, la consegna relativa alla prova d'Italiano del 2016):

TIPOLOGIA B - REDAZIONE DI UN "SAGGIO BREVE" O DI UN "ARTICOLO DI GIORNALE"

(puoi scegliere uno degli argomenti relativi ai quattro ambiti proposti)

CONSEGNE

Sviluppa l'argomento scelto o in forma di «saggio breve» o di «articolo di giornale», utilizzando, in tutto o in parte, e nei modi che ritieni opportuni, i documenti e i dati forniti.

Se scegli la forma del «saggio breve» argomenta la tua trattazione, anche con opportuni riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio.

Premetti al saggio un titolo coerente e, se vuoi, suddividilo in paragrafi.

Se scegli la forma dell'«articolo di giornale», indica il titolo dell'articolo e il tipo di giornale sul quale pensi che l'articolo debba essere pubblicato. Per entrambe le forme di scrittura non superare cinque colonne di metà di foglio protocollo.

Ora, pur nella consapevolezza che il saggio breve e l'articolo di giornale presentino connotazioni e finalità almeno in parte diverse – è evidente, per esempio, che dal "saggio breve" ci si attenderebbe un maggiore rigore argomentativo, una più stringente consequenzialità –, ci si è proposti di considerare entrambe le forme testuali, in quanto si tratta di due tipologie che permettono parimenti di focalizzarsi sulla ricerca di schemi e strutture argomentative in qualche misura riconoscibili: di fatto, sia in un caso come nell'altro, si chiede agli studenti e alle studentesse di ragionare attorno a un problema, più o meno complesso, utilizzando i documenti forniti come spunti e argomentando nel modo più lineare e persuasivo possibile la propria posizione al riguardo.

Va detto peraltro che la ricerca – o, per meglio dire, la "ricostruzione", come pure si è dovuto fare in diversi casi – delle strutture argomentative pone non poche difficoltà in quanto lo schema scolastico tradizionale, quello che abbiamo sinteticamente presentato più sopra, risulta essere quasi sempre disatteso nei testi prodotti dagli studenti. Ciò accade perché l'argomentazione, come succede anche nei testi d'autore, si sviluppa e articola nella generalità

dei casi secondo modalità assai più inventive, libere e svincolate, che di fatto riluttano a essere ingabbiate entro schematismi troppo rigidi e/o prevedibili.

Analizzare e studiare in profondità i profili argomentativi significa quindi riconoscere l'esistenza di diversi tipi di argomentazione, che possono andare dalla argomentazione "semplice", quella basata su un unico argomento, alla argomentazione "multipla", in cui si danno più argomenti coordinati a sostegno di una stessa opinione.⁵ Ma le strutture possono essere ancora più complesse, comprendendo per esempio argomentazioni "a grappolo" o – come spesso succede – profili argomentativi in cui si evidenziano due o più tesi, variamente collegate e coordinate tra di loro. Non solo: sarà bene ricordare che, a volte, sia la tesi che l'eventuale antitesi non sono esplicitamente presentate come tali (introducendole mediante un opportuno connettivo, per esempio) ma restano, per così dire, implicite, necessitando di conseguenza di un vero e proprio lavoro inferenziale.

Di qui, anche, l'esigenza di un lavoro di lettura e di analisi da condurre con estrema acribia, sia per quanto riguarda il riconoscimento degli snodi argomentativi (tesi e argomenti a sostegno, ma non solo) sia per quanto riguarda l'individuazione della "rete" dei connettivi da "leggere", ovviamente, in riferimento ai principali passaggi logico-argomentativi. Si è quindi cercato di lavorare su un doppio binario: da un lato, come si è detto, la ricostruzione puntuale dei profili argomentativi, con relativa individuazione di tesi e argomenti correlati;⁶ dall'altro, la ricostruzione della "rete" dei connettivi che strutturano il testo marcando i diversi snodi e passaggi del discorso argomentativo.

Oltre a ciò, si è tenuto conto anche del fatto che il profilo argomentativo può essere talora indebolito o, addirittura, inficiato a causa di una o più scelte lessicali inappropriate: di qui la necessità, ai fini dell'analisi proposta, di passare di continuo dal piano generale della testualità (struttura argomentativa sottesa) ai singoli usi lessicali, considerati, soprattutto là dove si presentino come generici o inappropriati, quali potenziali fattori di indebolimento dell'argomentazione stessa.

L'analisi proposta non ha inteso peraltro limitarsi ai soli aspetti lessicali o interpuntivi. Vi sono infatti anche altri aspetti che si è dovuto tenere presenti ai fini di una valutazione il più possibile completa dei compiti di scrittura considerati: per un verso, la capacità di definire preliminarmente e correttamente gli "oggetti" e i problemi su cui verte la trattazione proposta; per l'altro, la capacità di riprendere e restituire in modo corretto i dati e le informazioni desumibili dai documenti che sono parte integrante delle tracce delle prove.

Nei capitoli a seguire si metteranno dunque a disposizione, per ogni tipologia di scuola, sia i testi individuati come meritevoli di analisi e lettura approfondita, sia una serie di commenti, puntuali e circostanziati, finalizzati a mettere in evidenza i principali aspetti e/o problemi su cui è opportuno e doveroso soffermarsi: problemi che riguardano, come si vedrà, l'effettiva sussistenza di profili di argomentatività (non è infatti sufficiente che un compito si qualifichi come "saggio breve" perché questa condizione sia effettivamente verificata); la "tenuta", per così dire, dell'impianto argomentativo considerato da differenti punti di vista (coerenza, validità dei

⁵ Per queste – e altre – tipologie, il riferimento essenziale è a CIGNETTI, 2010, p. 1469.

⁶ In proposito, si ricorda che lo schema basilare di riferimento è quello costituito dai seguenti elementi: **tesi – argomento – regola/garanzia**, intesa quest'ultima come la norma sociale condivisa da una stessa comunità discorsiva. Si rimanda in proposito al corso *Come è fatto un testo argomentativo*, tenuto per IPRASE nel Novembre 2022 dal prof. Davide Mastrantonio. Si ricorda in proposito che, mentre tesi e argomenti sono per solito facilmente riconoscibili, regole o garanzie rimangono il più delle volte implicite o sottintese.

passaggi logici, consequenzialità ecc.); l'efficacia del testo nel suo complesso, ossia il grado di convincimento e di persuasione che il testo può raggiungere mediante le "prove" e gli argomenti portati a sostegno delle posizioni sostenute.

Infine, anche in questo caso e come già detto in precedenza per il working paper dedicato agli aspetti lessicali, informativi e stilistici,⁷ è chiaro che le soluzioni correttive o "alternative" proposte nelle singole analisi dei testi non hanno alcuna funzione meramente sanzionatoria, ma sono intese a dar conto, in riferimento al contesto d'uso e alla *intentio* dello scrivente, di quelle che potrebbero essere le soluzioni di volta in volta più opportune e coerenti rispetto alla struttura e all'impianto complessivo del discorso.

⁷ Si veda MELLARINI, 2022.

Capitolo 1

1.1. Liceo Classico: analisi di casi emblematici

Si veda, per cominciare, il compito **512** (a.s. 2000-2001):

Esame di Stato: prova di italiano

4. Tipologia B

Titolo: il paradosso del progresso

Breve saggio destinato a una rivista scientifica a grande diffusione

I notevoli risultati raggiunti nelle discipline scientifiche dagli scienziati e dagli studiosi nel corso del XX secolo, hanno provocato reazioni contrastanti non solo all'interno della comunità scientifica, ma anche a livello di opinione pubblica, e hanno ridato attualità a polemiche e opposizioni, che hanno costellato l'intera evoluzione delle scienze, dall'antichità fino ai nostri giorni.

- 5 Motivo di contrasto è l'opportunità o meno di porre un limite alla conoscenza dell'uomo, e da cui derivano due posizioni nettamente opposte nei confronti del progresso, visto da una parte **come possibilità concreta di miglioramento della condizione umana**, dall'altra **come sovvertimento dell'ordine naturale delle cose** e quindi portatore di effetti negativi e catastrofici. Già nel mondo antico ha avuto inizio questa discussione sugli effetti del progresso: durante il periodo ellenistico, i sovrani diedero forte impulso alle scienze, sovvenzionando [sic] i musei, veri e propri centri di ricerca. Per quanto riguarda il mondo latino, si notano tendenze differenti: il poeta elegiaco Properzio, per esempio, vede nel miglioramento scientifico la causa dell'ab-
- 10 bandono da parte degli uomini della mitica età dell'oro, e del loro ingresso in quella del ferro, dominata dalla violenza e dalla sopraffazione. Plinio il Vecchio, nonostante la sua ansia enciclopedica di catalogare tutti gli aspetti del reale, pone per l'uomo un limite di ordine morale, che non deve essere superato, pena l'incorrere in un atto di hybris nei confronti degli dei. Seneca, invece, nelle "Naturales Quaestiones", invita
- 20 gli uomini a non accontentarsi dell'apparenza superficiale delle cose, ma a scavare a fondo per scoprire la verità. Questa opposizione fra due diverse linee di pensiero si mantiene inalterata attraverso i secoli, durante il periodo buio del medioevo, nella strenua condanna di scoperte scientifiche rivoluzionarie e nella riduzione al silenzio di voci che avrebbero aperto nuovi campi all'evoluzione del pensiero.
- 25 Fondamentale è la tappa storica della rivoluzione industriale, nella quale, nonostante i evidenti aumenti nella produzione e il rilancio dell'economia mondiale, è stato sottolineato il peggioramento dello stile di vita nelle città, fatte oggetto di un'ingente trasferimento di manodopera dalle campagne, che ha portato scarsità nell'alimentazione, condizioni igieniche poco salutari e inquinamento. Il progresso della tecnica

- 30 *dunque* non è sempre e univocamente teso alla ricerca di ciò che è meglio per l'uomo, ma spesso, *sebbene* sia il suo obiettivo dichiarato, porta con sé conseguenze impreviste e ormai inaccettabili. Il poeta neoclassicista Monti, sfidando l'aridità della materia, celebra la scoperta dei fratelli Montgolfier ed esalta le scienze come strumento di elevazione per l'uomo. Anche il futurismo, movimento artistico e poetico
- 35 del primo novecento, esalta la macchina, la velocità e la potenza, auspicando a una nuova civiltà che rompa ogni ponte con il passato. Questa polemica, e che vede, tra tante posizioni differenziate, l'adesione totale e stessa entusiastica di alcuni gruppi anche singoli personaggi del mito del progresso, portatore di benessere e possibilità per gli uomini di trascendere la loro condizione,
- 40 viene vissuta con molta più cautela nel mondo scientifico. Il filosofo Pascal, nei suoi "Pensieri", afferma che l'uomo deve comprendere che la ragione non può penetrare e risolvere tutti i misteri della natura, bensì riconoscere che c'è un'infinità di cose che la sorpassano. Non ci troviamo di fronte a un ottimismo incondizionato nei confronti delle capacità
- 45 umane, ma a una pacata e razionale presa di coscienza dei suoi limiti. (inc.) mette in luce le contraddizioni che accompagnano lo sviluppo scientifico: il progresso e l'innovazione spesso accolti con dubbia paura, hanno provocato reazioni di rifiuto e pregiudizi dettati dal sospetto, dal momento che (inc.) nuovi orizzonti conoscitivi, ma, nello stesso tempo, sottolineano l'ignoranza dell'uomo e la sua incapacità a governare i fenomeni naturali. Contribuiscono a creare un clima di dubbio incertezza anche
- 50 l'alone di mistero e incomprendibilità che avvolge la scienza, il pregiudizio popolare, fortemente radicato, che è pericoloso intervenire sul corso naturale degli eventi. In un passo molto interessante, (inc.) riflette nell'inconsapevolezza degli scienziati riguardo ai risultati e alle possibili applicazioni delle loro invenzioni. L'esempio più drammatico
- 55 è sicuramente la bomba atomica, sperimentata dal governo americano durante la seconda guerra mondiale e usata contro il Giappone, provocando la distruzione di Hiroshima e Nagasaki e oltre 200.000 morti. L'intervento indiscriminato della politica in questioni di ambito scientifico può *quindi* portare a conseguenze disastrose, quando destini a usi bellici invenzioni inizialmente positive e utili.
- 60 *Ma* gran parte degli uomini di scienza, abbandonando ogni remora di tipo morale, non tiene conto delle conseguenze biologiche e politiche che potrebbero originarsi da una scoperta. Come nota efficacemente (inc.) ne "La tradizione nella scienza", questo atteggiamento è dettato dal bisogno continuo di conferme da parte dello scienziato, che vuole vedere realizzati nella natura i suoi calcoli, anche a scapito
- 65 della vita umana. Questa posizione è stata ripresa da Rita Levi Montalcini, astrofisica, che in un suo discorso ha rivendicato la libertà della scienza, vittima di movimenti oscurantisti e contrari al progresso, e ha lottato per affermare il diritto degli scienziati a partecipare attivamente alle decisioni del governo. Il breve esame di queste posizioni, talvolta fra loro e inconciliabili, evidenzia la paura
- 70 e l'insicurezza, che dominano il mondo scientifico, legate all'impossibilità di prevenire gli effetti potenzialmente distruttivi del progresso e della ricerca. *Ma* proprio questo è il paradosso della scienza, che, nata per aiutare gli uomini e migliorare la loro vita, è diventata strumento di sopraffazione e di morte.

Dopo una breve introduzione, il compito presenta le due alternative su cui s'incentra l'argomentazione, individuabili come tesi e antitesi: se il progresso sia una «possibilità di miglioramento della condizione umana» o se, al contrario, costituisca un «sovertimento dell'ordine naturale delle cose» (righe 8-9). A seguire una serie di argomenti d'autorità: due in particolare, quelli che si rifanno a Properzio e a Plinio il Vecchio sembrano evidenziare le derive e i rischi insiti nel concetto di progresso, mentre l'invito di Seneca a «scoprire la verità» si muove in direzione esattamente opposta. Segue quindi un argomento portato a sostegno dell'antitesi (negatività del progresso): a partire dalla prima Rivoluzione industriale si sono prodotte una serie di conseguenze negative contestuali al progresso scientifico e tecnologico (peggioramento delle condizioni igieniche, inquinamento ecc.). Gli argomenti che seguono (la poesia di Monti, il Futurismo...) si riferiscono invece alla tesi, ovvero al valore essenzialmente positivo dell'idea di progresso.

In seguito il discorso si sposta dal progresso alla sottolineatura dei limiti del sapere scientifico, evidenziando l'incapacità dell'uomo «a governare i fenomeni naturali» (righe 49-50). In questo caso il focus si sposta dal progresso al concetto di scienza, dall'evoluzione dell'uomo alle applicazioni delle scoperte scientifiche, con la contestuale esemplificazione sulle bombe atomiche: una focalizzazione diversa, sia pure connessa al discorso iniziale intorno alla positività vs negatività del progresso. Inteso in questi termini, ovvero come progresso scientifico-tecnologico, il concetto di progresso si dispiega in tutta la sua negatività. Un altro argomento contro il progresso riguarda le conseguenze bio-politiche del progresso stesso, conseguenze che derivano dalla *hybris* degli scienziati, intolleranti di qualsivoglia limitazione alla loro ricerca (e si cita in proposito, in particolare, la posizione espressa da Rita Levi Montalcini). Le conclusioni, infine, riguardano l'ambiguità che è propria della scienza, sempre pronta a divenire – come si legge nel testo – «strumento di sopraffazione e di morte» (riga 73). La struttura argomentativa è quindi chiara: lavorando sulla coppia concettuale progresso/scienza, lo scrivente mette in evidenza i rischi che il progresso porta con sé, finendo per sostenere l'antitesi espressa alla riga 9. L'argomentazione funziona quindi sia in ragione degli argomenti di autorità portati sia in ragione della ricca e pertinente esemplificazione che viene proposta, anche con opportuni rimandi storici e letterari.

Infine, per quanto riguarda i connettivi, ci limitiamo a segnalare il *sebbene* alla riga 31 (in una delle sue rare occorrenze) e i conclusivi *dunque* e *quindi* (righe 30 e 58), ma soprattutto i due *Ma* a inizio frase, alle righe 60 e 71, con funzioni a metà tra segnale discorsivo – con contestuale focalizzazione su un nuovo argomento – e connettivo testuale.⁸

513 – anno scolastico 2000-2001

FINE E CONFINE DELLA SCIENZA

Destinazione editoriale: raccolta di saggi di argomento vario destinati a costituire l'appendice di un volume di letteratura per il triennio.

⁸ Si veda in proposito RUELE, 2020, p. 107: «La distinzione è spesso difficile e addirittura inefficace, soprattutto nei casi dei *ma* che introducono domande: la differenza fra segnale discorsivo più o meno riempitivo, demarcazione testuale o funzione di connettivo testuale è spesso labile». Si veda al riguardo anche il commento alla prova 557, di seguito riportata.

La fisica polacca Marie Curie fu artefice con il marito Pierre di una scoperta molto importante per la scienza: il radio.

Dalla lettura di alcuni passi dei suoi diari¹ emergono [sic] il coraggio della passione che hanno spinto questa donna a proseguire le sue ricerche, nonostante le numerose difficoltà, per appagare la sua sete di conoscenza. Capite le potenzialità della sua scoperta, non esitò a metterla servizio dei suoi connazionali impegnati in guerra, approntando delle autovetture attrezzate per le radiografie nei campi di battaglia.

Grazie alla sua perseveranza fu possibile velocizzare le operazioni chirurgiche con una rapida e sicura localizzazione delle fratture e dei proiettili.

- 10 La Curie avrebbe potuto sfruttare la sua scoperta per arricchimento personale, ma non lo fece, perché credeva fermamente che **il fine della ricerca scientifica fosse esclusivamente quello di portare miglioramenti e vantaggi alla vita di tutti gli uomini.**

- 15 È questo *quindi lo scopo della scienza*; se non si perde di vista tale obiettivo, i risultati scientifici non possono che essere positivi. *A mio avviso* per uno scienziato lo stimolo alla ricerca scientifica non dovrebbe essere il desiderio di impadronirsi dei meccanismi che regolano i segreti della natura, per poi affermare con orgoglio di poterli dominare; mi sembra che questo porterebbe all'affermazione di una connotazione individualistica che non dovrebbe appartenere alla scienza e porterebbe a perdere di vista quali potrebbero essere le conseguenze delle scoperte scientifiche, ricercando la conferma del capitolo struttura della natura.

- 20 La scienza deve quindi essere libera da ogni ideologia politica e deve perseguire non l'accrescimento fine a se stesso del proprio sapere, ma **il bene dell'umanità intera**. Infatti lo stesso Galileo² definisce il sapere scientifico asservito ai potenti come un "tradimento" nei confronti della professione di scienziato e afferma che sicuramente questo non porterà a nulla se non "nuovi triboli per l'uomo". Galileo ammette³ di essere stato per alcuni anni sottoposto ai voleri di una "pubblica autorità", questo fenomeno della politicizzazione della scienza, a detta di Hobsbawn⁴, raggiunse l'apice durante la seconda guerra mondiale. Infatti una "normale guerra fra diversi Stati nazionali"⁵ non avrebbe indotto sempre secondo Hobsbawn, i fisici fuggiti dai paesi fascisti a esercitare delle pressioni sui governi inglese e americano per indurli a costruire la bomba atomica.

- 25 Di questo ordigno accenna anche Heisenberg⁶ quando ricorda un colloquio avuto con Fermi in cui gli proponeva di abbandonare il loro esperimento, poiché aveva compreso quali conseguenze avrebbe potuto avere. Alla risposta che ricevette da parte del fisico italiano fu questa: "eppure è un così bello esperimento".

- 30 *A mio parere*, intuiti gli stravolgimenti che le applicazioni di una scoperta scientifica potrebbero provocare, dovere dello scienziato sarebbe quello di fermarsi e di porre le sue ambizioni di conoscenza **al bene Comune** se capisse che questo è un pericolo.

Come Italo Svevo⁷ aveva previsto con largo anticipo l'avvento di un ordigno capace di spazzare la specie umana, così è fin troppo semplice ipotizzare a quali esiti potrebbe approdare il sapere scientifico se non utilizzato in vista di un miglioramento collettivo.

- 45 Del resto, visto che la parola scienza deriva dal latino "scio", potrebbe anche voler

dire sapere quando è il momento di fermarsi.

Cfr F. Gambino, M. Curie, ed, Mursia

Da "vita di Galileo" di B. Brecht (1961)

Idem

Cfr E. Hobsbawn, il secolo breve (1995)

Citazione da cfr sopra

Cfr W. Heisenberg, da Tradizione nella scienza (1982)

Vedi pagina finale de "La coscienza di Zeno"

In questo caso l'argomentazione è chiaramente costruita in base a un procedimento induttivo: si parte cioè da un dato di realtà – la ricerca scientifica intrapresa da Marie Curie e le sue scoperte – per giungere poi a una conclusione di ordine generale, secondo cui *l'unico e vero scopo della scienza non può che riguardare il perseguimento del bene comune* (righe 11-3, riga 39). La tesi viene peraltro ripresa in un altro punto del testo, là dove si dice che lo sviluppo scientifico dev'essere rivolto al bene dell'«umanità intera» (riga 23). Di qui la conclusione che gli scienziati avrebbero il dovere morale di fermarsi qualora una loro scoperta potesse portare a delle conseguenze potenzialmente negative o catastrofiche. Del tutto corretti anche gli argomenti portati a sostegno: da un lato, l'impegno umanitario di Marie Curie (dato di realtà e di autorità), dall'altro, l'invito con cui Heisenberg esortò Fermi a non procedere col suo esperimento (dato di realtà).

Importante, infine, rilevare la presenza di marcatori discorsivi come «a mio avviso» e «a mio parere» (righe 15 e 37), in quanto segnali dell'intervento e della partecipazione in prima persona da parte dello scrivente.

553 – anno scolastico 2009-2010

Titolo:

Il costo della felicità: felicità ed economia viaggiano di pari passo?

Destinazione editoriale: rivista divulgativa

La felicità è come una droga: difficile da trovare e difficile da raggiungere, crea un'elevata dipendenza ed è molto costosa.

È la cura alla preannunciata malattia del XXI secolo, la depressione, ma fondamentalmente ne è anche la causa. Infatti cosa accade all'uomo che, cercando

- 5 la felicità non la raggiunge? E a quello che dopo averla trovata si sente perso e vuoto perché non ha più nulla da ottenere? Come dice **(inc.)** Bauman: "L'incertezza è l'habitat naturale della vita umana, sebbene la speranza di fuggire ad essa sia il motore delle attività umane. Sfuggire all'incertezza è un ingrediente fondamentale, o almeno tacito presupposto, di qualsiasi immagine composita della felicità. È per questo che
- 10 vera felicità autentica, adeguata e totale, sembra rimanere costantemente a una certa distanza da noi: come un orizzonte che, come tutti gli orizzonti, si allontana ogni volta che cerchiamo di avvicinarci ad esso" (cfr (inc.) Bauman, l'arte della vita).

Già dalla stesura della Dichiarazione di indipendenza dei 13 Stati Uniti d'America (4 luglio 1776) il diritto alla ricerca della felicità è uno dei capisaldi della libertà nazionale e in Italia è la Repubblica stessa che si impegna attivamente nella rimozione degli ostacoli e economico-sociali che impediscono il pieno sviluppo della persona umana (cfr Art. 3 costituzione della Repubblica italiana), ma tutto ha un prezzo. Basti guardare un telegiornale: il Tg5 ad esempio, propone una rubrica mattutine chiamata "l'indignato speciale" nella quale ogni giorno vengono sollevate questioni inerenti la mancata realizzazione di opere, progetti e obiettivi che hanno come diretta conseguenza la delusione personale e spesso un danno economico a chi doveva beneficiare di questi propositi. Costante protagonista di questa rubrica di indignazione è la classe operaia e la bassa borghesia. Cambiando canale, qualche minuto dopo, inizia Studio Aperto: telegiornale che presenta spesso nella sua programmazione servizi dedicati alle vite delle cosiddette star. L'ultima indignazione da star alla quale abbiamo assistito è quella di Elisabetta Gregoraci, preoccupata per come reagirà suo figlio, poco più che lattante, alla notizia del sequestro da parte della finanza dello yacht nel quale erano soliti passare le vacanze. La differenza è lampante e una domanda sorge spontanea: la felicità a un prezzo? Esistono diversi livelli di felicità accessibili in base a quanto siamo in grado di spendere per raggiungerli?

Oltre che per gli obiettivi economici e materiali, anche per la formazione culturale il pieno raggiungimento degli scopi è un orizzonte che si sposta ogni volta che c'avviciniamo, ed ogni nostro passo ha il suo prezzo. Si guardi per esempio alla formazione universitaria: esiste l'università pubblica, costosa, e l'università privata, costosissima; esiste il master post laurea, costosissimo, e il master post laurea in una prestigiosa università all'estero, proibitivo.

"Eppure un gran numero di interazioni sociali acquistano significato unicamente grazie all'assenza di strumentalità. Il senso di un'azione cortese o generosa verso un amico, un figlio, un collega sta proprio nel suo essere gratuita" dice Stefano Zamagni in "avarizia, la passione dell'avere", ma è vero che più un gesto ha valore economico, maggiore è la felicità di chi lo riceve (nella maggioranza dei casi ricevere un mazzo di rose rende più felici e riceverne una sola, anche se il messaggio d'amore è il medesimo). Ciò nonostante lo sviluppo economico avvenuto negli ultimi 40 anni, con il conseguente aumento del reddito pro capite, non ha portato notevoli aumenti nella soddisfazione media europea ed americana, così sostengono ricerche e sondaggi del periodo (estratti dal documento "alti e bassi dell'economia della felicità", La Stampa, 12 maggio 2003, di Maggioni M. e Pellizzari M.).

Infatti con l'aumentare delle possibilità economiche sono aumentate la quantità e la qualità dei servizi a disposizione per migliorare la propria condizione e, di conseguenza, per essere felici.

Quindi sì, la felicità è costosa e sì, dipende dall'economia. Di conseguenza per raggiungerla bisogna regolarsi, adattarsi alle proprie capacità e lavorare affinché gli scopi economici vengano superati.

È la lotta del singolo, è una sfida contro i cannoni [sic] nei quali la società ci ha collocati; ma è una sfida che si può vincere. In fondo se la felicità è davvero la droga dei nostri giorni, venirne assuefatti non è un danno tanto grave.

Il compito 553 si presenta come divagante e non sembra permettere, a una prima lettura, il riconoscimento di una chiara strutturazione argomentativa.

Ma andiamo con ordine: una volta posto il problema/interrogativo iniziale, ovvero se esista o meno una correlazione tra “felicità” ed “economia”, lo scrivente risponde infine nel penultimo paragrafo sostenendo che «la felicità è costosa e sì, dipende dall’economia». Il problema, in questo caso, è che gli argomenti portati a sostegno della tesi risultano, in alcuni passaggi, in aperta contraddizione tra loro. In effetti, mentre alle righe 43-5 si afferma che non vi è una correlazione tra l’aumento del reddito pro capite e la «soddisfazione media europea ed americana», nelle righe che seguono immediatamente dopo, e per di più con un *infatti* che dovrebbe motivare quanto precede, si dice l’esatto opposto, in quanto si afferma che all’aumento delle possibilità economiche corrisponde l’aumento delle possibilità «per essere felici»: «con l’aumentare delle possibilità economiche sono aumentate la quantità e la qualità dei servizi a disposizione per migliorare la propria condizione e, di conseguenza, per essere felici».

Vi sono poi altri argomenti che sembrano del tutto non pertinenti o scarsamente integrati nel discorso come, per esempio, i riferimenti a episodi che riguardano le «vite delle cosiddette star»: se il caso riportato – il fatto di cronaca relativo al sequestro dello yacht di un noto personaggio televisivo – voleva essere una ulteriore esemplificazione a fronte di quelli che sono i veri problemi che affliggono «la classe operaia e la bassa borghesia», va detto che si tratta di un esempio assai debole sotto il profilo argomentativo, in quanto non ne viene mostrata la rilevanza rispetto all’impianto generale del discorso. Funziona meglio, invece, la tesi secondo cui la felicità sarebbe costosa: lo scrivente sostiene infatti questa affermazione riferendosi, per esempio, ai costi elevati che caratterizzano la formazione universitaria (righe 34-6), la quale è vista, ovviamente, come un passaggio necessario e ineludibile ai fini del conseguimento della “felicità”.

Qualche riserva desta anche la conclusione del compito, in cui si parla della felicità come sfida «contro i canoni» imposti dalla società: forse lo scrivente intendeva dire che per essere felici bisogna lottare contro ogni forma di conformismo e omologazione sociale, ma è chiaro che il discorso rimane confinato a un semplice spunto che non viene né chiarito né ulteriormente esplicitato. Non solo: si potrebbe dire, a ben vedere, che la felicità stessa, in quanto *status* di fatto imposto dalla società odierna, rientrerebbe pienamente nel rispetto dei “canoni” di cui parla lo studente.

Quel che si può dire, in conclusione, è che lo sviluppo argomentativo sembra seguire un filo un po’ casuale, e non un ordine rigoroso, come dovrebbe essere: tra l’altro, le tesi sostenute sono addirittura due. Una riguarda la correlazione tra felicità ed economia (riga 51), ed è quella che in qualche modo era stata preannunciata nel titolo assegnato al compito; l’altra, esposta alle righe 3-4, è quella che definisce la felicità al contempo come «causa» e «cura» della depressione, con la contestuale citazione di Baumann che dovrebbe costituire un argomento a sostegno di quanto asserito (in sostanza: poiché la conquista della felicità è sempre qualcosa di labile e di incerto, la sua ricerca può essere anche “fonte” e causa di depressione). E sarà comunque da notare, benché la prima tesi venga di fatto esposta e sostenuta solo nei paragrafi iniziali, come la ripresa della tematizzazione della felicità in quanto «droga» racchiuda circolarmente il testo attraverso un richiamo tra *incipit* ed *explicit* che, anche a livello retorico, ha una sua ragion d’essere.

556 – anno scolastico 2009-2010

TRACCIA 2 SAGGIO BREVE
 AMBITO: SOCIO – ECONOMICO

TITOLO: "L'UOMO E LA RICERCA DELLA FELICITA', UN DILEMMA SENZA FINE."
 DESTINAZIONE EDITORIALE: GIORNALISMO SCOLASTICO

- La questione riguardo a cosa sia la vera felicità e al modo di ottenerla caratterizza da sempre il pensiero e l'esistenza stessa dell'uomo. Non solo filosofi e artisti, ma ogni individuo in ogni epoca, di ogni classe sociale e origine, ha infatti sempre vissuto in rapporto alla ricerca della propria realizzazione, dei propri interessi, dei propri principi e di tutto ciò che potesse condurlo alla felicità. Perfino in alcune Costituzioni e Carte dei diritti la felicità, o meglio, la sua ricerca, è giudicata un diritto fondamentale come l'Autoconservazione e la Libertà ed è posta in relazione alla parità tra gli individui **1**. L'unica certezza che abbiamo, in ogni caso, è che nonostante le varie interpretazioni date, **non siamo tutt'oggi in grado di conoscere cosa sia effettivamente la**
- 5** **Felicità**. Varie sono le cause che lasciano irrisolta la questione. Prima di tutto bisogna riconoscere l'estrema soggettività della materia di tale ricerca, in secondo luogo siamo costretti a constatare che, non avendo certezza alcuna su cosa sia effettivamente la felicità vera, non possiamo sapere se sia raggiungibile, se sia mai stata vissuta dall'uomo, anche inconsciamente, o se consista semplicemente nei successi
- 10** ottenuti dall'individuo durante la sua stessa ricerca. A sostegno di quest'ultima possibilità vi è, ad esempio, il fatto che la maggior parte della correnti artistiche di ogni genere e periodo storico sono caratterizzate dall'idea dell'infelicità sia destinata a non conseguire alcun esito positivo; tra i vari esempi, estremamente chiara risulta la teoria del piacere di Leopardi che sostiene che il bisogno di soddisfazione dell'uomo
- 15** andrebbe oltre all'effettiva possibilità di ottenerla, implicando quindi una costante infelicità e un continuo (inc) ad essa destinato, però, a perdersi nell'inconcretezza. Un secondo aspetto che accredita l'opinione che **la felicità stia nella sua stessa ricerca** è la constatazione che spesso, non appena l'uomo riesca ad ottenere un qualche risultato, voglia subito ottenere di più (...) dobbiamo migliorare obiettivi che
- 20** siamo (...) bel oltre la nostra portata, a standard di eccellenza irritanti per il loro modo ostinato di stare (...) ben al di là di ciò che abbiamo saputo fare o che avremmo la capacità di fare ***2**. Questa caratteristica è sottolineata anche dal filosofo tedesco Immanuel Kant, per cui la possibile realizzazione dell'individuo starebbe nella completa adesione alle massime morali e a quelle della società nel conseguimento della Pace
- 25** perpetua e di un comunità multietnica, ma è lo stesso Kant a precisare che di fatto la nostra totale realizzazione non sta tanto nel raggiungere tali scopi, ma nel cercare di realizzarli. Un altro fattore che caratterizza la ricerca della felicità è poi, la sua indipendenza dalla storia e dal progresso dell'uomo. Nonostante i continui miglioramenti a cui hanno portato l'evoluzione dell'uomo e della società, in campo economico e in
- 30** altri ambiti, **il conseguimento della felicità resta infatti sfuggibile ed effimero** e la sua ricerca **sembra non giungere ad alcun termine**. Negli ultimi secoli, questa continua ricerca da parte dell'uomo è venuta sempre più ad identificarsi come
- 35**

una ricerca dell'utile e di una migliore condizione economica, *ma* ciò non ha di fatto cambiato la situazione: se *infatti* le nostre condizioni socio – economiche sono obiettivamente migliorate, è *anche* vero che pure le nostre aspirazioni sono cambiate. *Inoltre, anche se* per le epoche passate i dati passati che abbiamo sono rari e vaghi, la psicologia e le discipline affini ad essa, sembrano rilevare paradossalmente un aumento di problematiche che denotano un maggiore disagio rispetto a quanto accadeva in passato, quali depressione, suicidi, disturbi alimentari e di altro genere, comunemente ad ogni classe sociale e anagrafica **3**. problemi dovuti, probabilmente anche alla progressiva spersonalizzazione e massificazione dell'individuo che si è verificata fino ad oggi ed è tutt'ora in corso in ogni ambito della nostra vita. Un ultimo aspetto di questa costante ricerca di felicità è il fatto che essa ha sempre portato la coscienza individuale e non, in particolare ai gironi nostri, di fronte al problema del difficile equilibrio tra affermazione personale e ruolo sociale, conseguimento dell'utile (inc). Se infatti molte correnti di pensiero e dottrine religiose, riconoscono la possibilità di raggiungere la felicità, attraverso la solidarietà fra uomini e la condivisione dei propri beni e della propria esperienza, altre sottolineano l'insanabile scissione tra scopi individuali e sociali, tra l'agire per interesse personale o meno, tra la ricerca della propria felicità attraverso qualsiasi mezzo o il rispetto e la adesione alle regole di una comunità solidale. Anche Kant, già nella società di fine Settecento inizio Ottocento, riconosce "l'insocievole socievolezza" dell'uomo, le spinte opposte e contrastanti proprie della coscienza umana a cui porta la ricerca della felicità. Questa ricerca, *quindi*, **sembra essere destinata a non trovare fine**, almeno nell'immediato futuro e allo interno del nostro modo di pensare e di essere. Forse non c'è risposta a questa nostra indagine forse non vi è esito corretto o errato o, forse, la felicità è semplicemente sotto i nostri occhi, *ma* non siamo in grado di riconoscerla.

NOTE:

1, Si veda: Articolo 3 della Costituzione della Repubblica Italiana.

- Dichiarazione di indipendenza dei tredici Stati Uniti d'America, 4 luglio, 1776

2, Zygmunt Bauman, L'arte della vita, traduzione italiana, Bari 2008 (edizione originale 2008)

3, Mauro Maggioni e Michela Pellizzari, Alti e Bassi dell'economia della felicità, «La stampa», 12 maggio 2003

L'elaborato 556, che si presenta come un "saggio breve", evidenzia fin da subito, e già a una prima lettura, un profilo argomentativo sufficientemente definito e riconoscibile. Possiamo infatti individuare i seguenti elementi che contribuiscono a strutturare l'argomentazione:

- a) una parte introduttiva, in cui si focalizzano due questioni essenziali: la centralità della felicità nella vita di ciascuno di noi e l'impossibilità (o estrema difficoltà) di darne una definizione convincente e persuasiva (righe 9-10). La seconda questione si configura a sua volta come una tesi da sostenere (tesi 1): «**non siamo tutt'oggi in grado di conoscere cosa sia effettivamente la Felicità**»;
- b) argomento 1: non è possibile definire la felicità in ragione della estrema soggettività che caratterizza questa condizione (riga 11);
- c) argomento 2: la felicità è una condizione probabilmente irraggiungibile (riga 13);

- d) una seconda tesi da sostenere, secondo la quale la felicità consiste soprattutto «**nella sua stessa ricerca**» (righe 22-3). E non sarà fuori luogo notare come la tesi n. 2 rappresenti in realtà una risposta alla già dichiarata impossibilità di dare una definizione del concetto di felicità;
- e) argomento 1: nessun obiettivo può davvero appagare l'uomo che, una volta raggiunto un determinato risultato, tende a porsi altre mete e altri obiettivi da raggiungere (righe 23-4). A tale argomento si ricollega anche la citazione di Kant, secondo cui l'uomo si realizza non tanto nel raggiungere/conseguire una meta quanto nel *cercare di raggiungerla* (righe 31-2);
- f) tesi 3: la ricerca della felicità implica di per sé un compito interminabile («il conseguimento della felicità resta [...] sfuggibile ed effimero e **la sua ricerca sembra non giungera ad alcun termine**»: righe 35-6): si tratta, in questo caso, di una sorta di corollario che discende direttamente dalla tesi n. 2 (la felicità consiste essenzialmente nella sua ricerca);
- g) tesi 4: le migliori condizioni socio-economiche non sembrano avere influito sul grado di soddisfazione e/o di felicità (righe 37-40: e si noti l'utilizzo, alla riga 38, del *ma* avversativo, poi ripreso anche alla riga 62);
- h) argomento 1: la psicologia e altre "discipline affini" segnalano, in base ai dati a disposizione, una crescita notevole per quanto riguarda il disagio e i disturbi ad esso correlati (righe 43-4). È da notare, in proposito, come l'avverbio *paradossalmente* sia da correlare al riconosciuto miglioramento delle condizioni socio-economiche, di cui alle righe precedenti: nonostante i miglioramenti economici non si può dire che sia cresciuto altrettanto il livello di benessere degli individui;
- i) ulteriore problema: è possibile conciliare finalità individuali e finalità sociali? (righe 51-6);
- j) conclusione/ripresa: la ricerca della felicità «sembra essere destinata a non trovare fine» (riga 59): nella conclusione, viene quindi ribadito il contenuto già espresso e formulato nella tesi n. 3 (ad aggiungersi come nuovo elemento è, forse, il riferimento alla difficoltà di conciliare scopi individuali e scopi sociali, il che avrebbe la conseguenza di differire ulteriormente il conseguimento della felicità stessa).

Quel che emerge, in conclusione, è una struttura argomentativa piuttosto ricca, e che comprende, nell'ordine, introduzione generale al tema, tre tesi ben esplicitate, argomenti a sostegno e conclusione finale. Benché vi sia qualche divagazione, lo scrivente non perde di vista il focus e riesce a chiudere il proprio discorso in modo consequenziale e coerente con le proprie premesse e con i propri enunciati. Risulta, infine, del tutto corretto l'utilizzo dei connettivi che abbiamo posto in evidenza.

557 – anno scolastico 2009-2010

TIPOLOGIA B: saggio breve
 AMBITO: ARTISTICO . Letterario

PIACER: "FIGLIO D'AFFANNO" O SUA CAUSA?

"Gioia vana, ch'è frutto del passato timore". (G. Leopardi, La quiete dopo la tempesta vv. 32 – 34) E' questo il piacere? Certo a chi la vita appare come ostile, imbatti-

bile, e per di più spesso insensibile nemica, non sarà facile definirlo altrimenti. Questi sarà portato a credere che la gioia subentri solo al cessare dei dolori: “uscir di pena è diletto fra noi” (Leopardi vv. 45 – 46). E se porterà l’equazione vita=dolore alle sue estreme conseguenze, fino a soffocare ogni anelito di speranza, la morte non potrà che apparirgli come l’unica via d’uscita: “beata te se d’ogni dolor morte risana” (Leopardi vv. 53 – 54). *Tuttavia* per chi ha una visione meno pessimistica della vita, il termine “piacere” chiama in gioco anche una consistente componente volitiva (si pensi ad esempio al seguente modo di dire: fa pure a tuo piacere). *Ma allora* in che misura il piacere è il prodotto di una libera scelta umana? Certamente la teoria che il godimento e le gioie occorre procurarsele perché non cadono dal cielo è alquanto diffuso. E simili “prodotti” che nella società moderna sono ottenibili così facilmente e a buon mercato, è logico cercare di ottenerli il più possibile “hic et nunc”. *A questo proposito* ci si può rivolgere all’arte, buona “dispensiera” di gioia, alla danza, ed immergersi nell’armonia del movimento lasciando che nasca in noi una nuova linfa vitale e che i corpi di chi balla si uniscano un unico anelito (gr. Henri Makise La danza), alla musica, alle arti figurative, al teatro. Senza dubbio di “godimento immediato” (G. D’Annunzio: Il piacere) sono anche i piaceri sessuali. *Tuttavia* questi vengono spesso vissuti in un irresponsabile isolamento dal resto della vita, che può portare gli amanti ad essere “incuranti di tutto” il resto (D’Annunzio), ed inebriati di sempre nuovi sogni ingannevoli, ed a trovarsi infine schiavi di un “desiderio che risorge (sempre) più sottile, più temerario, più imprudente” (D’Annunzio). Chi ci assicura *infatti* che simili piaceri di facile fruizione, pur non avendo l’apparenza di “figli d’affanno” (La quiete dopo la tempesta), non divengano sorgente di dolore? L’arte può contribuire a creare nell’animo umano un piacere duraturo, una sana armonia, può *tuttavia* anche alienare, disorientare, frantumare, confondere e creare disordine (Pablo Picasso, I tre musicisti). (Si pensi alla vita di Giacomo Leopardi o di tanti altri grandi italiani). E così con l’amore. Partiamo dal presupposto che l’intensità del piacere alluda alla grandezza di ciò che quell’atto è potenzialmente in grado di generare. *Di conseguenza* una relazione sessuale vissuta solamente nell’immediato e senza alcun tipo di progettualità e intenzionalità per l’avvenire sarà difficilmente fonte di duraturo godimento: “nel colmo dell’oblio, quasi una voce di ammonimento (saliva) ad avvertirli di un ignoto castigo. (D’Annunzio) emblematica *a riguardo* è la straziante sofferenza di Francesca descritta da Dante nel V canto dell’Inferno (“mi prese del costui piacer si forte / che come vedi ancor non m’abbandona”): sofferenza causata da un amore “irresponsabile” se non addirittura “illecito”. *Ma* vi è *allora* un piacere che non salpi o che non approdi alle spiagge dell’affanno? Una barca sicura che renda pieno, sensato, appagante e tranquillo il viaggio della nostra vita? Forse il piacere della conoscenza? “No. Il piacere della conoscenza procede dal razionale (..) non si rende conto nè delle proprie cause nè dei propri effetti” [Andrea Emo, Quaderni di metafisica (1927-28)]. E come qualsiasi passione, anche questa può impossessarsi a tal punto dell’uomo e irretirlo in un rapporto di dipendenza tale da consumarlo, imponendogli una vita stentata sul piano fisico-emotivo a fronte di fugaci istanti di intenso piacere intellettuale. (Si pensi alla vita di Giacomo Leopardi o di tanti altri studiosi). Forse quello che nasce da un comportamento moralmente retto? “Le gioie della giustizia e del dovere esercitano la più benefica influenza sulla felicità della vita (...) tutti gli uomini devono essere giusti e

buoni e rendersi degni di gustare queste gioie sublimi” (Paolo Montegazza, *Fisiologia del piacere*, 1992). *Ma* di sovente le gioie generate dall’eccessivo senso del dovere e della giustizia si rivelano sterili e incapaci di trasmettersi e chi ci sta intorno. *Forse allora* i piaceri più semplici e genuini? Come “il primo sguardo dalla finestra al mattino / il vecchio libro ritrovato [] / neve, il mutare delle stagioni, [] / far la doccia” [Bertold Brecht, *Piaceri*, 1954-55]. Forse, ma solo un animo attento, in grado di lasciarsi commuovere dalla Vita, solo chi ha gli occhi puri come il fanciullino di Pascoli può cogliere senza sforzo, nell’immediato “hic et nunc” la pienezza della gioia che gli viene donata. Solo un cuore pacificato come quello di un bambino può accogliere e provare un piacere pacificante. E ad ognuno la sfida: crescere nella consapevolezza che la vita è un dono per poter rendere il nostro cuore in grado di gioire della vita e di scorgere, in una semplice conchiglia la fonte di gioie sublimi [cfr Sandro Botticelli, *Nascita di Venere*]. **Il piacere? Non è nè fonte nè figlio d’affanno, quanto piuttosto specchio dell’animo umano.** Solo noi possiamo farlo diventare figlio e sorgente di pace interiore.

In questo caso, a fronte di un profilo argomentativo meno stringente e consequenziale rispetto a quello riscontrato nella prova precedente, la prima cosa da osservare è il reticolo piuttosto fitto formato dai connettivi logico-semantiche, connettivi di diverso genere ma che strutturano la compagine testuale assicurandone la necessaria coesione. Proviamo allora a passarli in rassegna, sia pure brevemente: abbiamo dunque il *tuttavia* (riga 8), che introduce un’alternativa rispetto alla pessimistica visione leopardiana incentrata sul “piacer figlio d’affanno”; l’espressione *Ma allora* (righe 10 e 37), che in questo caso ha soprattutto la funzione di sottolineare la transizione tra le diverse parti del discorso; *infatti* (riga 23), con valore di motivazione rispetto a quanto precede; il *tuttavia* (riga 26) che introduce l’elencazione degli aspetti negativi propri dell’arte; le locuzioni *a questo proposito* e *a riguardo* (righe 15 e 34) che servono, opportunamente, a introdurre delle esemplificazioni ecc. Sarà peraltro da rilevare la frequenza con cui compaiono proposizioni interrogative, a volte con sfumatura retorica, che senza dubbio vivacizzano il discorso tenendo alta l’attenzione e la curiosità del lettore. Si tratta, in altre parole, di una modalità di coinvolgimento molto evidente, che conferisce al testo una patina di discorso orale, come risulta in particolare dalla presenza del connettivo *ma*, il cui uso appare semanticamente indebolito (riga 10).⁹

Per quanto riguarda il profilo argomentativo, una volta posto il problema da dibattere («È questo il piacere?»: riga 2), lo scrivente sviluppa il proprio discorso, attraverso quella fitta rete di connettivi di cui si è detto, ponendo una serie di ipotesi/possibilità che vengono di volta in volta presentate e, quindi, superate. Di qui l’opportunità di sintetizzare i passaggi salienti del discorso attraverso alcune coppie oppostive: Leopardi e d’Annunzio, Mantegazza e Brecht, solo per fare degli esempi. Si passa così dalla concezione “pessimistica” del Leopardi, illustrata mediante le citazioni della *Quiete dopo la tempesta*, alla visione edonistica eppure problematizzante che d’Annunzio veicola nel *Piacere*, dalla visione etica di Mantegazza (il “piacere”

⁹ «Ci sono peraltro anche casi in cui i connettivi – in particolare, “ma” e “perché” –, più che riferirsi al contesto verbale, si appoggiano alla situazione in genere, perdendo in parte la loro forza semantica [...]»: FERRARI, 2019, p. 104. Si direbbe comunque che in questo caso il *ma* a inizio frase funzioni soprattutto come segnale discorsivo, in coerenza con le osservazioni già svolte in precedenza.

come frutto del senso del dovere e del culto della giustizia) all'edonismo del "quotidiano" propugnato da Bertold Brecht. Ne deriva l'impressione di un certo divagare, che rende il testo più simile a una rassegna espositiva che non a un'argomentazione sviluppata con rigore attorno a un'idea centrale. In questo contesto, una tesi riconoscibile compare solo nelle ultime righe, e attraverso una formulazione non priva di semplicismo e di genericità: «**Il piacere? Non è nè fonte nè figlio d'affanno, quanto piuttosto specchio dell'animo umano**». Una conclusione che, pur richiamandosi al titolo del saggio, appare generica e poco significativa alla luce delle considerazioni svolte in precedenza, così come appare poco chiaro e concettualmente riduttivo il richiamo alla «semplice conchiglia» (riga 58) della botticelliana *Nascita di Venere*.

560 – anno scolastico 2009-2010

“LA CONTESTAZIONE DEI GIOVANI: STRUMENTO PER LO SVILUPPO DELLA SOCIETÀ”

La contestazione è senza dubbio un tratto caratteristico della gioventù e a volte essa può sembrare incoerente, distruttiva o senza motivo, ma è anche e soprattutto uno **strumento fondamentale per la crescita e per lo sviluppo della società** e per la trasformazione dei giovani in cittadini. Consapevoli e impegnati. La contestazione

5 è fin troppo conosciuta nei suoi aspetti negativi (scontri, opposizioni violente e non giustificate). *Mentre invece* raramente viene messa in luce **la sua connotazione critico – costruttiva**. Infatti “contestare non vuol dire necessariamente distruggere o rifiutare in modo aprioristico, ma vuol significare soprattutto mettere alla prova nella propria vita e, con tale verifica esistenziale, rendere quei valori più vivi, attuali

10 e personali, discendendo [leggi: *discernendo*] ciò che nella tradizione è valido da falsità ed errori o da forme invecchiate, che possono essere sostituite da altre più adeguate ai tempi”. (Giovanni Paolo II). Una contestazione, *quindi*, che vuole essere lo strumento per una reale presa di coscienza consapevole e critica del mondo che attorna i giovani, dei suoi sistemi e dei suoi valori, a cui segue, se necessario e

15 opportuno, il desiderio e la volontà di innovazione e attualizzazione. La realizzazione di questo proposito deve avvenire, *però*, attraverso l'impegno e la partecipazione in prima persona dei giovani, *poiché* “la richiesta di innovazione comporta naturalmente la richiesta di partecipazione; la quale è rivolta agli altri, ma anche e soprattutto a se stessi: non è solo una rivendicazione ma anche un dovere e una assunzione

20 di responsabilità. “(A. Moro)”. La contestazione si pone, *di conseguenza*, come un **passaggio necessario per lo sviluppo della società**, *perché* non solo favorisce la partecipazione *ma anche l'impegno sociale e civile dei ragazzi, che da spettatori passivi degli eventi possono diventare i protagonisti*. “L'immissione della linfa vitale dell'entusiasmo, dell'impegno, dal rifiuto dall'esistente proprio dei giovani, nella so-

25 cietà, nei partiti, nello Stato, è una necessità vitale, condizione dell'equilibrio e della pace sociale (...) “ (A. Moro). I valori, *quindi*, che caratterizzano la contestazione “costruttiva” come il non accettare in alcun modo dogmi o dati di fatto e il mettere costantemente in discussione valori e sistemi pre – ordinati diventano una necessità vitale anche per la società, che trova in essi la spinta per un incessante rinnovamento

30 e miglioramento. La contestazione, giovanile e non, **assume di fatto un ruolo de-**

terminante nello sviluppo di una collettività moderata e democratica *perché costringe al dialogo, al confronto e al dibattito tra le varie opinioni, i vari punti di vista e le varie idee.* L'importante [sic] della contestazione in ambito giovanile è ben visibile nei regimi totalitari *dove essa viene negata e repressa,* (e con essa anche il confronto e la discussione tra i giovani) favorendo e contribuendo all'indottrinamento dei giovani stessi. Questa situazione ha permesso ai regimi totalitari (es. nazismo e fascismo) di crearsi nella società, attraverso una persuasione profonda in ambito educativo e la conseguente adesione acritica, la base del proprio consenso (gioventù hitleriana o fascista).

Il compito 560 ci presenta una tesi che è subito facilmente riconoscibile: essa è infatti dichiarata nell'*incipit* (righe 2-3), ripresa di nuovo alle righe 20-1 e ancora verso la conclusione (righe 30-1), sia pure con una tematizzazione leggermente diversa. Essa riguarda il concetto di "contestazione", che secondo lo scrivente ha un valore essenzialmente positivo in quanto contribuisce alla crescita e allo sviluppo della compagine sociale. Alla tesi così espressa sono poi associati dei corollari come, per esempio, quello relativo alla «connotazione critico-costruttiva» della contestazione stessa (righe 6-7): una sorta di tesi correlata alla prima e che, subito dopo, viene sostenuta attraverso la lunga citazione di Giovanni Paolo II (righe 7-12), volta a mettere in luce la positività insita nell'atto stesso di contestare.

L'argomentazione viene dunque costruita attraverso la ripresa dello spunto iniziale, che viene appunto riproposto e riformulato (si veda, per esempio, il periodo che si legge alle righe 20-1: «La contestazione si pone, [...], come un passaggio necessario per lo sviluppo della società»): ciò determina una sorta di struttura a grappolo dell'argomentazione che, mentre ribadisce l'assunto di partenza, ne sottolinea, sviscerandoli maggiormente, i diversi aspetti di interesse. Non mancano del resto – e li abbiamo sottolineati – anche degli argomenti portati a sostegno: in particolare, si dice che la contestazione è utile allo sviluppo della società in quanto favorisce l'impegno civile dei ragazzi, che divengono così soggetti attivi all'interno della società (righe 22-3). All'impostazione argomentativa che abbiamo cercato di delineare è ovviamente correlata anche la "rete" dei connettivi. In particolare, si può osservare l'impiego, per due volte, del causale *perché* (righe 21 e 31), a introdurre due argomenti che sostengono la tesi proposta: nel primo caso, come si è detto, il fatto che la contestazione favorisce l'impegno civile dei ragazzi, facendone dei veri e propri protagonisti della vita sociale; nel secondo caso, il fatto che la contestazione "obblighi" al dialogo, favorendo il confronto «tra le varie opinioni, i vari punti di vista e le varie idee» e, quindi, lo sviluppo della democrazia. Di qui, allora, la tesi secondo cui la contestazione svolge una funzione essenziale in ordine al costituirsi di una società democratica (righe 30-1).

Quanto agli argomenti utilizzati, ve ne sono di diversa tipologia: da quello d'autorità, coincidente con la citazione di Giovanni Paolo II, ad argomenti socialmente riconosciuti dalla comunità discorsiva e, soprattutto, condivisi alla luce dell'esperienza comune (nella fattispecie: l'importanza della partecipazione e dell'impegno civile dei giovani; l'importanza del confronto e del dibattito ai fini dello sviluppo di una società democratica). Resta inteso, ovviamente, che la forza di tali argomenti è direttamente correlata alle regole/garanzie¹⁰ che vi sono sottese: si

¹⁰ Si vedano in proposito le slide del prof. Davide Mastrantonio, raccolte sotto il titolo *Come è fatto un testo ar-*

potrà rilevare, da una parte, l'idea/garanzia che la partecipazione sia un motore di crescita e sviluppo sociale e, dall'altra, l'idea che il confronto e il dibattito pubblico siano fattori imprescindibili per far crescere «una collettività moderata e democratica» (riga 31).

Del tutto corretto anche l'uso dei connettivi, rispetto al quale si osserva l'uso reiterato della congiunzione *perché*, secondo uno stilema che è proprio anche del parlato.¹¹ Si segnala inoltre che il *perché* è sintomatico delle forme di un argomentare deduttivo, in cui si viene a stabilire un rapporto di stretta dipendenza, se non di consequenzialità, tra le “premesse” e le relative “conclusioni”,¹² anche se non siamo in presenza, come ovvio, di sillogismi formalizzati.

Da notare, infine, il rafforzamento semantico (quanto consapevole?) nell'espressione «mentre invece» (riga 6), che introduce dopo il punto fermo la disamina sugli aspetti positivi della “contestazione” e, da ultimo, il contro-esempio introdotto nel finale per ribadire l'importanza della contestazione nel processo di formazione di una società democratica: nei regimi totalitari, fascista e nazista, veniva infatti repressa ogni forma di contestazione proprio allo scopo di ingabbiare la società impedendo ad ogni modo che lo spirito della critica e della revisione potesse attecchire e svilupparsi. In questo modo – è chiaro – il contro-esempio serve a ribadire e rafforzare la tesi di fondo: la “contestazione” agisce sempre come lievito positivo e fattore di sviluppo della società, tanto che in sua assenza la società stessa non può che sclerotizzarsi fino a degenerare nelle forme del totalitarismo storicamente realizzatesi.

gomentativo – Materiali di un corso Iprase dedicato all'argomentazione, svoltosi sotto forma di webinar nell'a.s. 2022-2023.

¹¹ Cfr. FERRARI, 2019, p. 105.

¹² In proposito si rimanda a CANTÙ, TESTA 2006. Ma si vedano i materiali della prof.ssa Paola Cantù relativi al corso Iprase *Sull'argomentazione: argomenti, tecniche e fallacie* (marzo 2023).

Capitolo 2

2.1. Liceo Scientifico: analisi di casi emblematici

Si veda, per cominciare, il compito **2009** (a.s. 2015-2016):

Tipologia B

Redazione di un saggio breve
Ambito artistico - letterario

TITOLO:

La figura del padre in alcuni autori del Novecento.

Il padre, essendo una figura presente fin dalla propria nascita e accompagnando gran parte della propria vita, **per molti autori del Novecento rappresenta un'occasione, a livello letterario, per esprimere qualcosa di se stessi**.

- 5 *Ma* se la presenza del padre può rivestire un ruolo centrale nella formazione della propria identità, anche la sua assenza può essere altrettanto determinante. Un esempio di ciò si può riscontrare nella vita e nelle opere di Umberto Saba il quale, nelle sue poesie, presta molta attenzione alla componente autobiografica. Egli, ancora piccolo, viene abbandonato dal padre, un giovane vagabondo insofferente dei legami familiari, rimanendo solo con la madre. Viene affidato a una balia che avendo
- 10 perso suo figlio, riversa sul piccolo Saba tutto il suo affetto. *Ma* ben presto la madre, austera e severa, lo reclama presso di sé. Saba vive *perciò* un duplice trauma: la perdita del padre, da una parte, e il distacco dalla balia, dall'altra. Lo pseudonimo di Saba, oltre che un rifiuto del cognome paterno (Poli), vuole essere un omaggio alle origini ebraiche materne e alla balia, il cui nome era simile a "Saba".
- 15 Il rapporto col padre viene raccontato da Saba nella poesia "Mio padre è stato per me l'assassino" ("Il Canzoniere", sezione "Autobiografia"). L'aggettivo "assassino", così crudo e netto, è il termine con cui lo chiamava la madre, che non perdonerà mai la sua azione e insegna al figlio ad odiarlo. *Ma* all'età di ventiquattro anni, Saba scopre di avere dentro di sé un'anima a lui affine, come quella di un "bambino", capace
- 20 cioè di guardare alla vita con meraviglia ed entusiasmo.
- I caratteri fisici da cui padre e figlio sono accomunati diventano anche segno di un'eredità spirituale e psicologica: lo "sguardo azzurrino" può metaforicamente fare riferimento a una profondità di pensiero, e il "sorriso [...] dolce e astuto" insegna a Saba a cogliere la gioia della vita oltre ai momenti di dolore e difficoltà. Il "dono" che
- 25 il padre lascia al figlio è quello simbolico della letteratura, in cui Saba esprime la sua visione gioiosa della vita.

Significativi, nella terza strofa, sono i termini con cui Saba descrive i genitori: "gaio

e leggero”, per il padre, in contrapposizione ai “pesi” della vita da cui la madre si sente oppressa. Saba, nonostante le raccomandazioni della madre (verso 12: “Non somigliare - ammoniva - a tuo padre”), si identifica con la vitalità e la spensieratezza del padre.

Una profonda analisi del rapporto padre-figlio viene condotta da Alfonso [sic] Svevo nella “Coscienza di Zeno”. La questione è qui resa complessa dalla malattia di Zeno e difficile da comprendere *per via* dell’inaffidabilità del narratore-protagonista. Il lettore è *comunque* in grado di portare alla luce i tentativi di mistificazione di Zeno che si nascondono dietro alle motivazioni apparenti delle sue azioni, per quanto riguarda i rapporti col padre.

Uno dei capitoli tematici del memoriale è proprio dedicato alla relazione fra Zeno e il padre. Da giovane, Zeno conduce una vita oziosa; studia presso diverse facoltà senza però mai riuscire a portare a compimento una laurea. Il padre, sfiducioso delle sue capacità, lo affida a un’amministratore. Emerge fin da subito il sentimento ambiguo che Zeno prova nei confronti del padre: da una parte è legato a lui da un sincero affetto, dall’altra nutre per lui un sentimento di avversione, *per cui* l’insuccesso negli studi sembra essere voluto da Zeno, inconsciamente, per recargli dispiacere.

La tematica del padre è intrecciata con quella del vizio del fumo. Da bambino, Zeno ruba i sigari dimenticati dal padre, per fumarli a sua insaputa, nonostante all’inizio lo facciano star male. Questo comportamento rivela la contrapposizione fra la sua debolezza, tipica dell’inetto, e le solide certezze borghesi a cui si affida il padre, sereno e pacato dominatore della sua famiglia. Fumare è il modo inconsapevole con cui Zeno fa proprie le prerogative virili del padre.

Un simile rapporto si trova *anche* in un precedente romanzo di Svevo, “Una vita”. Il protagonista, Alfonso Nitti, vorrebbe coincidere con la figura forte e sicura del suo capo, il signor Maller, *ma* non riesce a *causa della* sua inettitudine. Il signor Maller rappresenta la figura del Padre che, a differenza della “Coscienza di Zeno” è qui solo simbolica, e non anche reale.

Egli appare all’inetto come temibile e allo stesso tempo invidiabile.

Quando il padre di Zeno, ormai vecchio, viene costretto a letto dalla malattia, il figlio è ancora una volta diviso tra sentimenti di affetto e pietà e impulsi violenti, quasi omicidi.

L’episodio culminante si verifica quando il padre, debole e in punto di morte, solleva in alto la mano e lascia cadere un sonoro ceffone sulla guancia del figlio, morendo poco dopo. Questo gesto, dovuto semplicemente al fatto che Zeno aveva chiuso la finestra della camera infastidendolo, viene interpretato dal figlio come un’ultima, terribile punizione, e si sente colpevole della morte del padre. Questa convinzione non gli dà più tregua, e Zeno, come al solito, tenta di mettere a tacere i sensi di colpa costruendosi autoinganni e giustificazioni.

Un rapporto padre-figlio significativo si può individuare *anche* nel caso di Pascoli. Il padre rappresenta per l’autore la figura dominatrice di quel nucleo familiare, sereno e confortante, che protegge dal mondo esterno ed è collegato alla sua “poetica del nido”. La morte del padre di Pascoli, che segna l’inizio di una lunga serie di dolorosi lutti familiari, è raccontata dall’autore della poesia “X Agosto”. L’uccisione del padre,

75 mentre torna a casa dai figli, è paragonata a quella di una rondine, di ritorno al nido con i suoi rondinini, per mezzo di uno studiato parallelismo. Le stelle cadenti, tipiche della notte del dieci agosto, vengono simbolicamente rappresentate con le lacrime del cielo, riconducendo così una vicenda autobiografica a una dimensione universale.

Pur presentandosi nella forma del “saggio breve”, il compito 2009 evidenzia anzitutto un profilo argomentativo tutto sommato debole e poco articolato: di fatto, lo scrivente sviluppa la traccia nel senso di un puro commento letterario, articolato attraverso una serie di considerazioni su alcune opere di Saba, Svevo e Pascoli.

Se consideriamo la compagine testuale nel suo complesso, una tesi di fondo è riconoscibile nell’enunciato con cui si apre il compito: **«Il padre, [...], per molti autori del Novecento rappresenta un’occasione, a livello letterario, per esprimere qualcosa di se stessi»**.

Una volta enunciata la tesi, lo scrivente elabora il proprio testo fornendo una serie di esempi, tutti di derivazione letteraria, che divengono gli “argomenti” a sostegno dell’asserzione di partenza. Il problema è che, in ragione della modalità costruttiva adottata, l’andamento discorsivo inclina maggiormente verso una tipologia informativo-espositiva che non verso una tipologia propriamente argomentativa.

Per quanto riguarda specificamente l’uso dei connettivi, si può dire che sia un uso generalmente sorvegliato e corretto, anche se emerge una certa tendenza all’iterazione: il *ma*, solo per fare un esempio, compare 4 volte: le prime due (righe 4 e 10) con un valore a metà tra segnale discorsivo e connettivo testuale;¹³ le altre due (righe 18 e 53) con una più spiccata e riconoscibile sfumatura avversativa (la quale è palese in particolare nell’ultimo caso: «vorrebbe coincidere con la figura forte e sicura del suo capo, il signor Maller, *ma* non riesce a causa della sua inettitudine»). Si segnala poi un solo caso in cui, in luogo della coordinante *e*, si sarebbe dovuto utilizzare la coordinante *ma* (o, in alternativa, *eppure*), in modo da sottolineare con evidenza il contrasto tra i sensi di colpa che perseguitano Zeno dopo la morte del padre e la sua capacità di autoingannarsi (righe 62-6). In proposito, è dunque questa la soluzione che si potrebbe proporre: «Questa convinzione non gli dà più tregua, [**ma/eppure**] Zeno, come al solito, tenta di mettere a tacere i sensi di colpa costruendosi autoinganni e giustificazioni».

Da notare anche l’uso reiterato dell’avverbio *anche* (righe 51 e 68), cui lo scrivente ricorre due volte per introdurre gli esempi relativi a *Una vita* di Svevo e a *X Agosto* del Pascoli, senza sfruttare altri avverbi o locuzioni di vario tipo. Infine, sempre in riferimento alle locuzioni, si può rilevare alla riga 6 l’utilizzo di «un esempio di ciò», in cui l’indefinito si riferisce all’importanza che assume nella crescita dell’individuo l’eventuale assenza della figura paterna. Bene anche – e degna di nota in ragione della sua relativa rarità – la presenza della locuzione *a causa di* (riga 53) in riferimento a un tratto caratterizzante il personaggio qual è l’«inettitudine» (ma si veda anche il *per via* alla riga 34, con la stessa funzione causale).

Qualche problema si evidenzia, infine, sotto il profilo della coerenza: è infatti evidente che il

¹³ Si veda al riguardo il compito 2011, dove il *Ma* in apertura svolge la stessa funzione di segnale discorsivo, ossia di sottolineatura della transizione verso il nuovo argomento: «Ma questi studi nello spazio sono fondamentali anche per approfondire le conoscenze dell’uomo in vari ambiti scientifici riguardanti la Terra, come per esempio nella scienza dei materiali, studiando specifici fenomeni senza l’intromissione della gravità, la quale è ormai difficile da eliminare completamente sulla Terra».

«duplice trauma» sabiano di cui si dice mal s'accorda con una sua – del resto presunta e biograficamente insostenibile – «visione gioiosa della vita» (riga 26).

In ultima analisi, il compito può essere valutato positivamente in ordine alla sua coesione – che è garantita dall'utilizzo generalmente corretto di connettivi e coesivi di vario tipo –, mentre, come si è detto, appare difficilmente riconoscibile una struttura argomentativa vera e propria in ragione di un taglio "a dominante espositiva" (e sarà da notare, contestualmente, come non compaiano i marcatori della soggettività dello scrivente quali, per esempio, "a mio parere", "secondo me", "ritengo che" ecc.).¹⁴ È come se lo scrivente rimanesse al di fuori del terreno propriamente argomentativo: parte da un'asserzione – che, come si è visto, si può configurare come la tesi del "saggio breve" – ma non s'impegna davvero per dimostrarne la validità: più che "sostenuta" argomentativamente, si può dire che la tesi proposta venga semplicemente "esemplificata" attraverso una serie di commenti esegetici ai testi prescelti.

2013 – anno scolastico 2015-2016

Tipologia B

Redazione di un saggio breve
2 Ambito socio - economico

TITOLO:
NON SOLO PIL.

A partire dalla prima rivoluzione industriale in poi, abbiamo assistito ad un processo di industrializzazione a livello mondiale che ha portato alla nascita di paesi costellati di stabilimenti industriali al fine di aumentare la produzione.

In questo contesto è nato il concetto di prodotto interno lordo, detto, più semplicemente, PIL. Il PIL è il valore di tutto ciò che viene prodotto da un paese in un anno. Di conseguenza, grazie al PIL, è possibile risalire alla ricchezza di una nazione.

5 **Tuttavia, la qualità di un paese non può essere giudicata solo basandosi sul suo PIL in quanto esistono fattori ben più importanti da considerare.**

In primo luogo va considerato il popolo che vive in una determinata nazione.

10 Il PIL *infatti*, non tiene conto dei valori morali, della storia, degli usi e costumi e della religione dei diversi popoli.

È importante considerare ciò *perché* è stato il popolo stesso a contribuire alla formazione di un'identità di stato, *perciò* non andrebbero dimenticate neppure le produzioni artistiche e letterarie.

15 In secondo luogo il PIL non tiene conto della qualità della vita delle persone che vivono in una nazione. Con l'espressione qualità della vita si intende, per esempio, la possibilità di avere un'istruzione, di accedere al servizio sanitario e di vivere in sicurezza.

Non tutti i paesi, anche fra quelli più sviluppati, riescono a garantire la sicurezza ai

¹⁴ Si rimanda alle slide della prof.ssa Beatrice Pacini, raccolte sotto il titolo *La varietà dei testi argomentativi – Argomentare: un percorso verticale nella didattica in classe* (Materiali di un corso Iprase dedicato all'argomentazione, svoltosi sotto forma di webinar nell'a.s. 2022-2023).

- 20 propri cittadini. *Ne sono un esempio* gli Stati Uniti, la più grande potenza mondiale, dove gli episodi di criminalità sono frequenti. *Questo* è dovuto anche all'incapacità da parte del governo americano di porre un freno alla vendita di armi da fuoco. È noto che negli Stati Uniti sia possibile acquistare una pistola pur non essendo in possesso del porto d'armi.
- 25 Infine il PIL non tiene conto dell'impegno a livello mondiale di uno stato, per esempio, nel tentativo di attuare modifiche per la tutela dell'ambiente o per mantenere una situazione di pace. Alcune nazioni *infatti*, vedono la guerra come un'occasione di arricchimento. È chiaro che l'industria di guerra porti ad un aumento della produzione e *quindi* del PIL, così come la ricostruzione di una città in seguito ad un bombardamento.
- 30 *Tuttavia* c'è chi attribuisce una grande importanza al PIL e lo considera come il primo mezzo per giudicare una nazione. Essi attribuiscono al PIL un valore più ampio, riconducendo alla ricchezza tutti gli altri elementi che caratterizzano uno stato.
- 35 Si crede che **un paese ricco possa garantire ai propri cittadini un'istruzione, la tutela della salute, la qualità dell'ambiente e molto altro**. *Ma* siamo davvero sicuri che in un paese in cui l'unico obbiettivo è arricchirsi vengano rispettati l'ambiente e la salute dei cittadini? È evidente che nei paesi più sviluppati i processi industriali determinino un aumento dell'inquinamento gravando sull'ambiente e sulla salute delle persone.
- 40 Possiamo considerare la situazione della Cina come esempio. La Cina è uno dei grandi paesi in via di sviluppo, qui *però*, l'impatto ambientale delle fabbriche è talmente forte da costringere le persone ad indossare delle mascherine per evitare di respirare lo smog.
- 45 *Ma* ne vale la pena? Spingersi fino a questo punto pur di emergere come potenza economica nello scenario mondiale? *In conclusione* credo che **il denaro stia lentamente rovinando la società in cui viviamo**: "sembra che abbiamo rinunciato alla eccellenza personale e dei valori della comunità, in favore del mero accumulo di beni terreni" (Dal discorso di Robert Kennedy, ex senatore statunitense, tenuto il 18 marzo del 1968; riportato su "Il Sole 24 Ore" di Vito LOPS del 13 marzo 2013).
- 50 La ricchezza e il PIL di uno stato possono essere considerati *quindi* come dei fattori interessanti per avere un'immagine generale di un paese, *ma* non devono essere gli unici; considerando il PIL come unico mezzo di giudizio ci si riduce ad una visione
- 55 limitata della nazione, legata al denaro, dietro alla quale possono nascondersi problematiche ben più gravi.

In questo caso, rispetto al compito esaminato in precedenza, oltre a una "rete" di connettivi e di coesivi che sostiene adeguatamente la compagine del testo, si può notare la presenza di una struttura argomentativa molto riconoscibile: una struttura che ricalca, sia pure a grandi linee, la circolarità degli schemi argomentativi classici (ovvero, per intenderci, lo schema argomentativo in cui si evidenziano tesi – argomenti a sostegno – antitesi – confutazione dell'antitesi – ripresa della tesi e conclusioni). In maniera molto schematica, potremmo quindi riassumere il contenuto del testo evidenziandone i seguenti elementi costitutivi:

- a) tesi 1: «**la qualità di un paese non può essere giudicata solo basandosi sul suo PIL**» (righe 7-8: con introduzione affidata all'avversativa *tuttavia*);
- b) argomento 1: «Il PIL [...] non tiene conto dei valori morali, della storia, degli usi e costumi e della religione dei diversi popoli»;
- c) argomento 2: «il PIL non tiene conto della qualità della vita delle persone che vivono in una nazione». Si rileva *en passant* come l'argomento 2 sia decisamente più forte rispetto all'argomento 1;
- d) argomento 3: «il PIL non tiene conto dell'impegno a livello mondiale di uno stato» ai fini della tutela ambientale o del mantenimento della pace.

Ciò che si evidenzia è un ragionamento di tipo sostanzialmente deduttivo, fondato sulla necessaria connessione tra "premesse" e "conclusioni". Date alcune premesse (il PIL non tiene conto dei valori morali, né della qualità della vita delle persone né dell'impegno degli Stati per cause di rilevanza planetaria), se ne deduce la necessaria conclusione: che non è possibile giudicare la "qualità di un Paese" basandosi esclusivamente sul suo PIL.

Inoltre, proseguendo nell'analisi, avremo:

- e) antitesi (non presentata esplicitamente come tale): «Si crede che **un paese ricco** [ossia un Paese con un PIL elevato] **possa garantire ai propri cittadini un'istruzione, la tutela della salute, la qualità dell'ambiente e molto altro**» (righe 35-6);
- f) confutazione dell'antitesi: un PIL elevato non è garanzia di una buona qualità di vita, in quanto nei Paesi più sviluppati la forte industrializzazione non permette di tutelare adeguatamente né l'ambiente né la salute dei cittadini (cfr. righe 37-40);
- g) tesi 2: «credo che **il denaro stia lentamente rovinando la società in cui viviamo**» (righe 47-8);
- h) conclusione: gli indicatori economici come il PIL non possono essere l'«unico mezzo di giudizio» per valutare la qualità della vita di un Paese (e si noti, *en passant*, la combinazione tra la conclusiva *quindi* e l'avversativa *ma*: righe 52-3).

A fronte di un impianto argomentativo riconoscibile e ben strutturato, con una conclusione che si riallaccia alla tesi iniziale, si può osservare come funzioni, pur con qualche ripetizione/ridondanza, anche il sistema dei connettivi che contribuisce a rendere coeso il testo. Si osservi, anzitutto, quel *tuttavia* che, alla riga 7, introduce la tesi n. 1 in opposizione a quanto affermato subito prima (ovvero: in opposizione alla "premessa", in cui si dice dell'importanza del PIL in quanto indicatore economico che permette di misurare la «ricchezza di una nazione»). Del tutto corretto, da un punto di vista logico-semantico, anche l'utilizzo dei connettivi a seguire, con funzioni che vanno da quella causale a quella esplicativo-confermativa a quella conclusiva (*in quanto, perché, infatti, perciò*). Da segnalare in negativo, invece, l'utilizzo del pronome *questo* alla riga 21 (qual è il referente esatto? S'intuisce che il riferimento è alla situazione di insicurezza molto diffusa negli Stati Uniti, ma è un dato che si ricava solo per inferenza), nonché l'utilizzo di *essi* alla riga 33 senza che il soggetto cui si riferisce il pronome sia stato esplicitato in precedenza (a meno che non si consideri come soggetto il pronome *chi*, che compare poco più sopra: resterebbe tuttavia molto discutibile e poco motivata la transizione da *chi* a *essi*).

Un'ultima osservazione, infine, sull'utilizzo del *Ma* ad apertura di frase: come risulta dalle righe 37 e 45, anche in questo compito il *Ma* viene utilizzato come connettivo generico o come se-

gnale discorsivo per marcare il passaggio da un argomento all'altro,¹⁵ focalizzando in tal modo aspetti diversi del discorso, sia pure fra loro correlati sul piano tematico.

2023 – anno scolastico 2015-2016

Tipologia B
Redazione di un saggio breve
Traccia 3 - Ambito storico - politico

TITOLO:

Un difficile compromesso

Nell'articolo 9 della Costituzione viene dichiarato che il paesaggio è un bene da tutelare, esattamente come avviene con il patrimonio artistico e storico della Nazione. Questo compito di salvaguardia viene attribuito alla repubblica; se ne deduce *quindi* che il paesaggio è un bene comune che tutti devono rispettare, come avviene con le

5 opere d'arte e con i monumenti storici.

Esso risulta essere la fusione fra la natura e l'azione dell'uomo nel corso della storia 1: è formata da fiumi, da mari e da montagne, ma anche da fabbriche, rovine di antiche città e dai loro monumenti². È la somma di infiniti interventi umani³ e delle conseguenze dei fenomeni atmosferici; risulta essere mutevole, adattabile alle esigenze

10 della società *ma contemporaneamente resta la testimonianza degli eventi passati ed il punto di partenza per quelli futuri*.

Da ciò si ricava che il valore di un paesaggio non può essere determinato tenendo conto solamente delle caratteristiche che esso presenta in un determinato momento ma **vi è la necessità di considerare anche le potenzialità di quel luogo**, vale a

15 dire come l'intervento umano potrebbe modificarlo e con quali conseguenze.

Se si prende come esempio una collina situata in prossimità del mare viene da attribuirle un determinato valore se la si considera semplicemente come un bel posto dove andare a fare una gita durante il finesettimana, *mentre* se si immaginasse di collocarvi sulla sommità un complesso di generatori e di pale eoliche per produrre

20 energia elettrica sfruttando le correnti provenienti dal mare il valore che le verrebbe attribuito risulterebbe molto diverso: Nel primo caso si considera unicamente l'aspetto di quel luogo, nel secondo invece si tiene conto soltanto della ricchezza in senso economico che si può produrre sfruttando quel determinato territorio.

Non si può *tuttavia* riflettere sul valore di un paesaggio **non tenendo conto di uno**

25 **di questi aspetti, estetico e produttivo**, che sono propri dello stesso; entrambi hanno un'importanza fondamentale, specialmente in una società come la nostra, legata sì a parole come "lavoro", "produttività" e "crescita economica", ma anche a termini come "cultura" e "rispetto".

Di conseguenza, quando si inizia a discutere riguardo tematiche quali economia, ambiente e fenomeni ad esse collegati, come è successo nella prima metà del 2016 in

30

¹⁵ Al riguardo si veda anche un noto esempio dantesco, da *Inf.* V, 116-118: «Francesca, i tuoi martiri / a lagrimar mi fanno tristo e pio. / Ma dimmi: al tempo d'i dolci sospiri, / [...]».

occasione del Referendum riguardo le piattaforme di estrazione situate in prossimità delle coste italiane, **vi è la necessità di riuscire a trovare un compromesso**, vale a dire tutelare la bellezza ed il valore storico propri dei paesaggi italiani senza però ostacolare le iniziative di tipo economico dei singoli.

- 35 Negli ultimi anni in Italia abbiamo assistito a spiacevoli episodi dove questo non è successo, basta pensare alle proteste legate al passaggio del treno ad alta velocità (TAV) in Val di Susa, ma certamente in futuro non mancheranno occasioni dove frasi come “scontrarsi con le forze dell’ordine” potranno essere sostituite da “venirsi incontro sulle questioni”.

1 - Tratto da “Perché gli italiani sono diventati nemici dell’arte” di S. Settis, pubblicato su “Il giornale dell’Arte”, n. 324/2012

2-3 - Entrambi i riferimenti provengono dal discorso del Presidente FAI A. Carandini al XVII Convegno Naz. Delegati FAI - Trieste (12 Aprile 2013)

Nel caso del compito in esame, l’impianto argomentativo poggia su due componenti facilmente riconoscibili: da un lato, una modalità di ragionamento a metà tra deduttivo e induttivo (come suggerisce l’esemplificazione sulla collina «situata in prossimità del mare»: riga 16); dall’altro, il ricorso costante alla esemplificazione (si considerino, in proposito, i riferimenti alle proteste portate avanti dal movimento cosiddetto “No- TAV”: righe 35-7). In particolare, per quanto attiene al ragionamento di tipo deduttivo, esso sembra palesarsi in due luoghi distinti del testo: dapprima, là dove si dice della necessità di considerare anche le “potenzialità” dei luoghi, affermazione che deriva dalla premessa ad essa direttamente correlata (il paesaggio come «testimonianza» del passato e «punto di partenza» per il futuro: righe 10-1); in seconda battuta, là dove si parla della necessità di trovare un compromesso tra tutela paesaggistica e sviluppo economico, conclusione cui lo scrivente giunge dopo aver rimarcato, a mo’ di premessa, la pari importanza della componente “estetica” e di quella “produttiva”, di cui alle righe 23-5 (con l’avvertenza, però, di una necessaria correzione: «non tenendo conto di entrambi questi aspetti»: riga 24).

Appare quindi evidente che la tesi “forte”, quella incentrata sulla necessità del compromesso tra istanze concorrenti ma non necessariamente conflittuali, viene proposta, tralasciando il titolo, solo nel penultimo paragrafo, quasi a coincidere con una possibile conclusione dell’intero discorso, là dove emerge con evidenza il *persuadendum* (righe 29-34): «quando si inizia a discutere riguardo tematiche quali economia, ambiente e fenomeni ad esse collegati, [...], **vi è la necessità di riuscire a trovare un compromesso**, vale a dire **tutelare la bellezza ed il valore storico propri dei paesaggi italiani senza però ostacolare le iniziative di tipo economico dei singoli**».

È chiaro, pertanto, che le diverse considerazioni che precedono l’enunciazione della tesi andranno lette alla luce della logica argomentativa sottesa al testo. In questo senso, per fare un ulteriore esempio, si può dire che il richiamo in apertura all’articolo 9 della Costituzione funzioni come una vera e propria regola/garanzia a sostegno della necessità di tutelare il paesaggio, di cui si dice subito dopo: si tratta infatti di una tutela che non ha solo motivazioni di ordine estetico ma che risponde a un preciso e ineludibile obbligo di legge.

Quel che si può osservare, in conclusione, è che una tale struttura argomentativa finisce per rispecchiare l’andamento del pensiero dello scrivente che, in questo caso, costruisce per

gradi l'argomentazione, enucleando con chiarezza la propria tesi solo nell'ultima parte dell'elaborato. Da notare, inoltre, come la conclusione, sia pure in forma di auspicio non dimostrabile, risulti coerente e pertinente con il resto del discorso, anche se appare inopportuno l'utilizzo del relativo *dove* in riferimento al termine «occasioni» (riga 37).¹⁶

Per quanto riguarda, infine, i connettivi utilizzati, essi risultano generalmente funzionali e corretti: si vedano, per esempio, la cong. *tuttavia* e la locuzione *di conseguenza* (righe 24 e 29).

2098 – anno scolastico 2006-2007

TITOLO: Maturazione personale e sociale, riconosciuta dalla Costituzione: partecipare alla politica

DESTINAZIONE: settimanale, sezione "politica e società"

- La seconda guerra mondiale *non* ha condizionato solamente l'andamento della storia mondiale; basti pensare alla guerra fredda e alla nascita della questione arabo-israeliana, le cui radici sono però probabilmente da ricercarsi già nella Dichiarazione Balfour del 1917 – *ma* essa ha inciso profondamente *anche* sulla storia del nostro
- 5 paese: *infatti* all'indomani del 25 aprile 1945 si è avviato in Italia un programma di ricostruzione non solo materiale ma anche, e soprattutto politica, sociale e morale. Tale progetto di ristrutturazione delle vecchie strutture politiche e sociali è culminato nel referendum del 2 giugno '46, nella successiva proclamazione della repubblica e nella stesura della nuova Costituzione repubblicana che ha sostituito il vecchio Statuto Albertino che era in vigore dal 1848.
- 10 *Pertanto* la nostra Costituzione rappresenta il risultato più completo di un rinnovamento che si era reso necessario dopo che il ventennio della dittatura fascista aveva bloccato ogni processo di democratizzazione del paese, processo che, si era faticosamente avviato a inizio Novecento con la fondazione dei primi partiti di massa (quel-
- 15 lo socialista nel 1892 e quello popolare con don Luigi Sturzo nel 1919) e sindacati (CGL, ACLI, FIOM) e con la concessione del diritto di voto a tutti i cittadini maschi (il suffragio universale maschile risale al 1912).
- La nostra Costituzione è *però anche* **il punto di inizio per una partecipazione attiva del cittadino alla vita politica dello Stato**. La Costituzione è divisa in due
- 20 parti precedute da una premessa: nella prima parte vengono elencati i diritti e i doveri del cittadino, tra cui il diritto di voto e il diritto ad essere eletto, mentre nella seconda viene illustrato il nuovo ordinamento dello Stato che, come afferma E. Ragionieri ne "La storia politica e sociale", ratifica le conquiste della Resistenza la quale, pur non avendo sortito gli effetti di una vera e propria rivoluzione è servita sicuramente
- 25 *affinche* riprendesse il discorso interrottosi con il fascismo, di un allargamento alla partecipazione alla vita politica (confronta Bobbio, "Profilo ideologico del Novecento). D'altra parte lo stretto legame tra Resistenza e Costituzione è indiscusso: *infatti* così come la Resistenza era stata espressione di tutto il popolo italiano tanto che, accanto alle Brigate Garibaldi di matrice comunista, si erano costituite le Brigate Matteotti

¹⁶ Si veda in proposito anche la prova 2098, che viene analizzata di seguito.

30 legate ai socialisti, le formazioni di Giustizia e Libertà vicine al partito d'azione e quelle cattoliche, anche la Costituzione è, per utilizzare le parole di Calamandrei membro dell'assemblea costituente: "espressione di centinaia di libere volontà, raggruppate in decine di tendenze".

Come ho già detto precedentemente la Costituzione non si limita a codificare i mutamenti politici seguiti al 25 aprile, ma s'impegna a riconoscere i diritti e doveri e
35 quindi anche le libertà del cittadino, il quale, come Calamandrei osserva seguendo il cammino evolutivo delle formulazioni legislative, tende a espandersi nella dimensione pubblica.

Infatti nella prima parte della Costituzione, tra gli altri diritti riconosciuti al cittadino, vi
40 è quello di voto e quello ad essere eletto: tuttavia questa possibilità nasce dall'acume di una ristretta elite politica e intellettuale, l'assemblea costituente appunto, e non da un processo evolutivo mosso da un bisogno popolare.

Questo però non deve stupire poiché sarebbe anacronistico pensare che il popolo italiano, appena uscito dalla dittatura e dalla guerra e impegnato nella ricostruzione
45 materiale del paese, sentisse la necessità e il bisogno di partecipare alla vita politica dello Stato. Per questo motivo come scrive Scoppola ne, "Gli anni della Costituente, fra politica e storia" le condizioni per uno stato democratico con un'ampia partecipazione popolare non si sono create nel breve periodo della fase costituente ma si sono poste contemporaneamente alla progressiva maturazione da parte del cittadino del
50 diritto-dovere di prender parte alla vita politica del Paese.

L'adesione popolare non si esprime stabilmente e meccanicamente in governi di ampie coalizioni o compromessi più o meno espliciti tra maggioranza e opposizione, particolarmente in voga negli anni della prima Repubblica dove però erano spesso giustificati dalla violenta ondata di terrorismo (nero e rosso) che avrebbe potuto minare
55 le fondamenta dello Stato (il compromesso storico tra la DC di Aldo Moro e il PC di Berlinguer risale proprio alla metà degli anni '70, nel pieno degli Anni di Piombo) ma si traduce anche nella stessa alternanza di coalizioni al potere, l'ultima l'anno scorso quando alla CDL è subentrato lo schieramento del centro sinistra (confronta documento di Scoppola) Negli ultimi anni, si è registrato un sempre più elevato
60 astensionismo, sintomo di disaffezione per la politica.

Ciò, pur essendo causato da una molteplicità di cause e di fattori, è da attribuirsi sicuramente a una delusione profonda nei confronti della classe politica travolta prima dallo scandalo "tangentopoli" e più recentemente coinvolta nella forse più incresciosa "vallettopoli" (Sircana avvistato con un'avvenente fanciulla su uno yacht).

65 Inoltre a contribuire a far scemare l'interesse verso la politica è certamente la manca di un vero e proprio ricambio generazionale: i volti di Prodi e Berlusconi, entrambi settantenni, hanno ormai stancato e i due sembrano, a mio avviso, molto più interessati al potere fine a sé stesso piuttosto che a un serio impegno per il Paese.

Mi auguro quindi che vengano presto proposti volti nuovi in grado di abbandonare i
70 toni accesi dello scontro duro, e capaci di risvegliare nei cittadini il piacere, oltre che dovere, di sentirsi in parte artefici della politica e dello Stato.

Il compito 2098, risalente all'a.s. 2006-2007, non si presenta nella forma del "saggio breve" ma in quella dell'articolo di giornale. Ciò nonostante, è possibile fare alcune considerazioni

proprio in ordine ai profili argomentativi e, in particolare, al problema della coerenza testuale. Ora, per quanto riguarda il profilo argomentativo, si può osservare come siano sostanzialmente due le tesi sostenute:

- a) la Costituzione approvata nel secondo dopoguerra ha rappresentato una svolta di portata storica per il Paese (righe 18-9);
- b) negli ultimi anni si è accresciuta la disaffezione nei confronti della politica (ciò che è dimostrato dall'aumento sempre più accentuato dell'astensionismo): righe 59-60.

Alle due tesi sono poi variamente collegati gli argomenti a sostegno. Detto in estrema sintesi, la Costituzione ha segnato una svolta importante in quanto ha permesso di riprendere il processo di partecipazione del popolo alla vita politica dello Stato; nello stesso tempo, astensionismo e disaffezione alla politica hanno conosciuto una crescita significativa per due ordini di ragioni: da una parte, la delusione profonda avvertita nei confronti della classe politica; dall'altra, gli effetti dovuti alla mancanza di un ricambio generazionale nelle fila dei politici. Il procedimento, pertanto, è sempre quello del passaggio tra "premesse" e "conclusioni", secondo quella modalità deduttiva di cui si è già detto (per esempio: *poiché* c'è delusione verso la classe politica e *poiché* non c'è stato un ricambio generazionale, si è registrato un netto aumento dell'astensionismo ecc.).

Se l'impianto argomentativo è sufficientemente chiaro – anche se le tesi sostenute potevano essere meglio correlate tra loro, soprattutto in una prospettiva di evoluzione storica –, ciò che funziona meno è, come detto, la coerenza interna. Si possono infatti osservare due riferimenti, alle righe 40-6, che non sembrano del tutto coerenti con le altre affermazioni presenti nel testo e, in generale, con l'impianto argomentativo considerato nel suo complesso. Per esempio, a un certo punto lo scrivente parla del diritto di votare e di essere eletti, presentandolo come una possibilità offerta da «una ristretta elite politica e intellettuale» (riga 41), là dove in realtà, poche righe più sopra, citando le parole di Calamandrei, si dice che l'Assemblea costituente si era configurata quale «espressione di centinaia di libere volontà, raggruppate in decine di tendenze»: ne risulta pertanto una contraddizione piuttosto evidente.

Ma ancora più sorprendente quanto si legge alle righe 43-6, che riportiamo per esteso:

Questo però non deve stupire poiché sarebbe anacronistico pensare che il popolo italiano, appena uscito dalla dittatura e dalla guerra e impegnato nella ricostruzione materiale del paese, sentisse la necessità e il bisogno di partecipare alla vita politica dello Stato.

In questo passaggio lo scrivente sembra negare quanto ha affermato in precedenza, vale a dire l'importanza della Costituzione per riavviare il processo di partecipazione democratica del popolo alla vita dello Stato: anzi, pensare che i cittadini sentano il bisogno di prender parte alla vita politica dello Stato viene bollato addirittura come "anacronistico"! In tal caso, la relazione logica e di significato andrebbe casomai rovesciata: *proprio* perché era appena uscito dalla dittatura e dalla guerra, il popolo italiano doveva sentire come urgente il bisogno della partecipazione alla vita politica! Del resto, poco più sopra si era detto che la Costituzione era solo il «punto di inizio per una partecipazione attiva del cittadino»: ne consegue che il termine "anacronistico" è del tutto fuori luogo (ma si può forse dubitare, al riguardo, che lo scrivente ne conoscesse l'esatto significato...).

Infine, per quanto riguarda l'uso dei connettivi, si segnala (riga 18) l'utilizzo di *però anche*: soluzione del tutto inadeguata, dal momento che non è riconoscibile alcun rapporto oppositivo

tra le proposizioni interessate, e in luogo della quale si sarebbe potuta utilizzare una locuzione come *al riguardo, in proposito si può dire che la nostra Costituzione sia ecc.*, a sottolineare maggiormente la continuità semantica rispetto a quanto precede (oppure, in alternativa, la congiunzione *infatti* in funzione di conferma e rafforzamento). Si segnala altresì, nel primo paragrafo, la presenza di un *ma* oppositivo del tutto inaccettabile: se la Seconda guerra mondiale «ha condizionato [...] l'andamento della storia mondiale» (righe 1-2), appare indubbio che tale condizionamento abbia riguardato anche l'Italia, per cui non ha senso il rapporto di opposizione introdotto nel testo.

2099 – anno scolastico 2006-2007

SCIENZA: REALTÀ IN CONTINUO DIVENIRE

rivista - pagina delle opinioni -

L'uomo ha sempre cercato di capire i fenomeni e la realtà che lo circonda, fin dall'età preistorica; naturalmente con il passare del tempo quest'indagine si è perfezionata fino a giungere agli importanti risultati della nostra epoca.

- L'evoluzione che ha riguardato la scienza è stata inizialmente molto lenta e ha coinvolto solo poche personalità. Grande merito è da riconoscere a numerosi studiosi che appartengono all'età classica tra cui Pitagora e Archimede, di cui applichiamo ancor oggi i teoremi. *A causa però di pochi e scarsi mezzi di ricerca sono state formalizzate alcune teorie errate, tra cui quella di Tolomeo, vissuto nel I secolo d.C. che riguarda la geocentricità del Sistema solare. Queste ideologie si sono diffuse ugualmente come vere ed hanno inevitabilmente ostacolato la diffusione di idee pur strutturate e corrette. Questo è ciò che è accaduto con l'innovativa teoria eliocentrica di Galileo, che nonostante la sua esattezza ha riscontrato numerose critiche e ha faticato ad imporsi perché era giudicata falsa e in contraddizione con l'idea di Tolomeo e soprattutto con la Bibbia, ritenuta il testo della conoscenza per eccellenza.*
- 15 Galileo fu costretto ad abiurare il suo puntuale sistema di leggi che si basavano sull'osservazione diretta dei corpi celesti attraverso il cannocchiale, strumento innovativo per l'epoca, per evitare di essere condannato dalla Santa Inquisizione. In questo periodo si credeva che il campo del sapere fosse quasi del tutto esplorato e quindi tutto ciò che metteva in discussione il passato era sbagliato e infondato.
- 20 Questo clima di austerità fortunatamente non fermò la volontà di proseguire le ricerche e anzi la forte testimonianza data da Galilei spronò numerosi studiosi ad esaminare e a studiare nuove ipotesi fisico-scientifiche. *Infatti il metodo per indagare la realtà si è sviluppato con il tempo in modo sempre più approfondito ed è stato così possibile risolvere numerosi misteri della natura. Nonostante in un primo momento*
- 25 *certe proposte sembravano banali e lontane dalla realtà oggettiva, come si rivela chiaramente da un testo di Einstein e Infeld.*
- L'epoca che però meglio rappresenta **questa fiducia indiscutibile nella scienza è quella dell'età positivista di fine 800**; si credeva infatti che il metodo scientifico potesse rispondere in modo attento e puntuale ad ogni domanda, anche quelle
- 30 riguardanti l'uomo e la società. Questa fiducia ottimistica nel progresso era la con-

- sequenza diretta del congruo numero di scoperte che riguardano tutti i campi; si assiste *infatti* all'avvento del vaccino in medicina, del telegrafo nella comunicazione e poi la grande invenzione del treno, che diventa simbolo di questa seconda rivoluzione industriale. Questo porta i miglioramenti delle condizioni di vita. L'aumento
- 35 esponenziale della popolazione mondiale e la classificazione della merce. È in questo periodo che la cultura comincia a diventare un bene di tutti e non solo di pochi. Da questo momento in poi si assiste a una ricerca sfrenata in ogni campo della realtà e per di più ogni scoperta del passato è messa in discussione, *quindi* il sapere da statico e immutabile diviene dinamico e in continua evoluzione.
- 40 Ma ciò che è più importante è che questa ricerca ha come fine ultimo la collettività e non il singolo e che ciò che viene scoperto non rimane come patrimonio di chi l'ha teorizzato, ma diventa un bene di tutti, come spiega Rossi nel suo saggio "i filosofi e le macchine".
- Nonostante la fiducia nel progresso e nella scienza, che caratterizza anche oggi la
- 45 nostra società, **si sono sviluppate nella storia alcune correnti letterarie che si sono opposte a questo modo di pensare** e hanno giudicato limitativo questo [*parola incomprensibile*] per la scienza. Questo pessimismo si può riscontrare nel decadentismo e in particolare nella conclusione del romanzo di Svevo "La coscienza di
- 50 Zeno" dove il protagonista nelle ultime pagine sostiene che l'uomo non segue le leggi naturali del più forte, diffuse nel 900, da Darwin, ma che sia l'uomo più debole, ma più furbo ad avere la meglio sugli altri ed uno tra questi, farà esplodere un ordigno nel centro della terra ed estinguerà così il genere umano, una conclusione che predice quello che poi avverrà nella seconda guerra mondiale con lo scoppio della bomba atomica e che rivela la completa fiducia nel progresso.
- 55 Koyré scrive che la realtà in cui viviamo e che ci circonda "non è matematica" e ritiene che sia sciocco misurare con esattezza la natura perché ogni cosa è diversa e non sempre paragonabile ad un'altra, *ma* che è solo attraverso la scienza "il mondo della precisione arriva a sostituirsi al mondo del "pressappoco"".

Benché caratterizzato da un taglio più espositivo che non argomentativo, il compito 2099 permette di individuare una polarizzazione discorsiva in cui si evidenziano la tesi (lo sviluppo storico della scienza ha portato alla sua piena affermazione nel corso dell'Ottocento: righe 27-8) e l'antitesi (con il Decadentismo la «fiducia nel progresso e nella scienza» è stata messa fortemente in discussione: righe 44-6). Di qui, a ben vedere, anche gli argomenti correlati: l'antitesi, per esempio, è comprovata dalla citazione della *Coscienza di Zeno* e, in particolare, dalla teoria che si potrebbe dire dell'evoluzionismo *alla rovescia*, per cui è l'«uomo più debole» colui che, mediante un ordigno, provocherà l'estinzione del genere umano.

Un problema, in proposito, è invece ravvisabile nell'*explicit*, in quanto la conclusione proposta attraverso la citazione di Koyré sembra offrire lo spunto per una ulteriore tematizzazione (il prevalere del nuovo paradigma scientifico rispetto al mondo del "pressappoco", il superamento delle prospettive pre-scientifiche ecc.), più che non una vera e propria conclusione. È dunque questo – la conclusione un po' slegata rispetto all'articolazione complessiva del discorso – il punto debole di un testo che, per il resto, sembra funzionare molto bene. Decisamente apprezzabile è anche la "rete" dei connettivi, rispetto alla quale tutte le scelte risultano opportune e corrette: dalla locuzione *a causa di* (riga 7) al nesso causale *perché* (riga 13), dal connettivo

conclusivo *quindi* (righe 19, 38) al connettivo esplicativo *infatti* (righe 22 e 28), con cui si introducono due motivazioni correttamente riferite alle proposizioni che precedono.

La valutazione complessiva dell'elaborato è quindi del tutto positiva, anche se non ci possiamo esimere dal segnalare almeno due improprietà piuttosto evidenti: il termine «ideologie» (riga 9) riferito alle concezioni e alle teorie scientifiche dell'antichità; l'espressione «clima di austerità» (riga 20) riferita al clima di repressione e di oscurantismo tipico della cultura del Seicento.

2102 – anno scolastico 2006-2007

La giustizia un complesso di norme civili o qualcosa di più?

[Giornalino scolastico]

Da sempre l'uomo ha ritenuto necessario stabilire un complesso di norme legislative o consuetudinarie per disciplinare i rapporti sociali e così garantire una pacifica convivenza civile all'insegna del rispetto di queste leggi che costituiscono il diritto e quindi a sua volta la giustizia. Ma che cosa è fondamentalmente la giustizia?

- 5 Aristotele, nel saggio intitolato "Politica", la definisce una virtù che distingue gli uomini dagli altri animali, una virtù alla base della quale vi è la parola, unico mezzo che consente all'uomo di esprimere ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è onesto e ciò che è disonesto. Ma ciò che io e Höffe ci chiediamo è questo: quale criterio mi permette di distinguere il bene dal male, il giusto dall'ingiusto?

- 10 A questa domanda si sono date risposte differenti. Alcuni con molto cinismo ne fanno un discorso puramente economico parlando di "prestazioni", di meriti, di bisogni, di profitto, altri invece come Sidwick ritiene possibile trarre dei "criteri giudiziari" dai diritti naturali, diritti che riguardano l'uomo stesso in quanto tale, indipendentemente dallo stato a cui appartiene, diritti necessari per creare una società giusta.

- 15 Secondo me invece i criteri in base ai quali l'uomo dovrebbe prendere posizione, **vengono rivelati dalla coscienza, dalla propria morale**. Tutti gli uomini dentro di sé sanno che cosa è giusto e che cosa è sbagliato *anche se* alcune volte le leggi dell'utile e dell'egoismo ce lo fanno dimenticare, come d'altronde le cronache quotidiane ci testimoniano. Ogni giorno alla radio, alla televisione, sui giornali non si parla altro che di omicidi, corruzione, imbrogli, furti che altro non sono che il risultato di questo venir meno ai nostri principi interiori, alla nostra coscienza. È *per questo* che **non si può ridurre la giustizia a qualcosa di puramente individuale**, ed è necessario fondarla sul diritto, sulla legge, sul rispetto delle leggi, sulla legalità. Ciò non
- 25 implica l'esclusione completa dell'uomo da questo "sistema" oppure l'impassibilità di fronte ad esso, anzi. Bisogna impegnarsi per il rispetto della legge, ma soprattutto bisogna impegnarsi *affinché* le leggi siano "vivibili", cioè *affinché esse siano conformi all'epoca e alla società in cui stiamo vivendo* e nel caso contrario imporsi affinché esse vengano cambiate e rinnovate. In sintesi **l'uomo deve imparare a**
- 30 **cooperare**. Lo stesso Del Vecchio sostiene che "Il culto della giustizia non consiste esclusivamente nell'osservanza della legalità, nell'adeguarsi supinamente all'ordine stabilito, aspettando che la giustizia ci cada dall'alto". "Siamo noi che rispondiamo alla vocazione della nostra coscienza giuridica" che ci chiama e ci spinge ad agire. È

- per questo che l'uomo e in particolare noi ragazzi, dobbiamo imparare ad intervenire
- 35 in modo diretto in questo sistema, ad esempio partecipando alla vita politica, confrontando le nostre opinioni, esprimendo senza timore cosa per noi è giusto e cosa per noi è sbagliato. È un sistema sicuramente complicato, ma necessario per una convivenza pacifica.
- Detto ciò la giustizia non può essere considerato un semplice meccanismo, al quale
- 40 l'uomo è sottomesso o nel quale si sente intrappolato, ma un meccanismo di cui fa parte l'uomo. Cesare Beccaria la definisce "un vincolo necessario per tenere uniti gli interessi particolari", un semplice mezzo attraverso il quale regolare l'uso delle forze. La giustizia è qualcosa che va ben oltre, non è un manuale contenente le cosiddette cinque "W", che mi consentono di stabilire le regole dell'uso della forza, chi, come,
- 45 quando e quanta ne posso utilizzare. La giustizia *pur inglobando* tutto ciò va ben oltre. La giustizia è rispetto tra gli uomini, è un sentimento che dovrebbe trattenerci dall'offendere gli altri, dal ledere i diritti altrui; è considerazione, è riguardo nei confronti del prossimo, è un qualcosa che, come dice Beccaria "influisce sulla felicità di ognuno".

Il compito 2102 (saggio breve) si apre con una premessa in cui si definisce l'oggetto/argomento della discussione (il diritto come strumento per garantire una pacifica convivenza tra gli uomini) e ci si chiede che cosa sia la "giustizia". Subito dopo entra in gioco la soggettività dello scrivente, come dimostra la presenza di marche pronominali molto forti (righe 8-9): «ciò che **io** e Höffe [si tratta di Otfried Höffe, l'autore di uno dei brani presentati nelle tracce] ci chiediamo è questo: quale criterio mi permette di distinguere il bene dal male, il giusto dall'ingiusto?».

Se l'avvio è ben impostato e apprezzabile, lo stesso si potrebbe dire per il prosieguo dell'argomentazione, soprattutto in ordine al discorso sui "criteri" cui ricorrere per definire la giustizia. In proposito, si dice dapprima che tali criteri dipendono necessariamente «dalla propria morale» (riga 17); ma subito dopo, correggendo e rivedendo la posizione espressa (attraverso la limitativa *anche se*: riga 18), si dice che «non si può ridurre la giustizia a qualcosa di puramente individuale» (riga 23). Il ragionamento sotteso, e più o meno esplicitato, è dunque questo: la coscienza personale suggerirebbe all'uomo ciò che è giusto e ciò che è sbagliato ma, poiché gli uomini commettono comunque il male, è necessario che intervenga il diritto con il suo sistema codificato di leggi. Di fatto, mentre la tesi iniziale viene in qualche modo rivista e corretta, restano un po' sottintesi – o non del tutto esplicitati – i passaggi logico-argomentativi che portano alla formulazione della seconda tesi. Vi è tuttavia un argomento a sostegno della tesi sostenuta che può essere facilmente identificato: il fatto che «le leggi dell'utile e dell'egoismo» prevalgano spesso facendoci dimenticare «che cosa è giusto e che cosa è sbagliato» (righe 18-9).

Ma a un certo punto emerge anche una terza asserzione/tesi, riguardante la necessità di riprendere e aggiornare di continuo il corpus delle leggi: si dice infatti, con un verbo forse poco pertinente, che l'uomo «deve imparare a cooperare» (riga 30). A sua volta, a sostegno di questa affermazione, viene introdotta la citazione di Del Vecchio, relativa al fatto che gli uomini si dovrebbero impegnare nel rivedere, aggiornare ed eventualmente riscrivere il corpus delle loro leggi, dal momento che il "culto della giustizia" non si esaurisce nel rispetto passivo degli ordinamenti vigenti.

Infine, in chiusura, abbiamo l'invito che lo scrivente rivolge ai giovani e, quindi, ai propri coe-

tanei: un invito a prendere posizione, a partecipare, a dire la propria sulle questioni del proprio tempo, a impegnarsi per ciò che si ritiene giusto (o, specularmente, contro ciò che si ritiene sbagliato). Del tutto adeguata anche la conclusione che, mentre riprende lo spunto iniziale, propone un'ulteriore riflessione sui temi del diritto e della giustizia, la quale viene identificata col «sentimento che dovrebbe trattenerci dall'offendere gli altri» (riga 46-7).

Per quanto riguarda le locuzioni utilizzate, si segnala in particolare il *per questo* [motivo], che ricorre alle righe 22 e 34, ma anche la significativa presenza della subordinante *affinché* (riga 27), le cui occorrenze, come ha dimostrato l'analisi quantitativa,¹⁷ sono piuttosto limitate.

¹⁷ Si veda RUELE, 2020, p. 73: «I dati ci consentono di affermare che resistono, nell'uso scritto, *sebbene* e *affinché*. Si tratta di numeri comunque esigui: in rapporto al numero dei compiti, e su base annua si va da una presenza di *sebbene* dal 2,5% al 6,6%, e di *affinché* dal 3,3% al 7,6%».

Capitolo 3

3.1. Liceo delle Scienze Umane: analisi di casi emblematici

Si veda, per cominciare, il compito **2377** (anno scolastico 2012-2013):

Prova d'italiano

Rassegna Tipologia B
Ambito: Artistico-Letterario

TITOLO:

“Un organismo senza un nome”.

La società di massa è quel fenomeno storico e culturale, sviluppatosi alla fine dell'Ottocento, che ha portato alla spersonalizzazione del singolo.

Ecco [sic] si è verificato a seguito dei cambiamenti e degli spostamenti periferici del paese.

- 5 In altre parole del trasferimento di molti abitanti dalle campagne alla città. Questo fatto è avvenuto come conseguenza della seconda rivoluzione industriale che ha garantito da una parte una nuova idea di benessere e dall'altra una rinnovata concezione del lavoro e dei lavoratori. Con questi ultimi intendiamo le fabbriche e gli operai.
- 10 Il lavoratore nella fabbrica non si sente più padrone del proprio prodotto perché non è più l'artefice del risultato del processo di produzione. *Quindi* come affermerebbe il grande filosofo Karl Marx l'uomo è alienato da esso. Oltre a ciò bisogna anche ricordare che l'individuo nella cosiddetta società di massa ha dovuto modificare non solo gli aspetti territoriali e culturali ma anche le proprie abitudini e i propri comportamenti.
- 15 Questo fatto è avvenuto con la seconda grande rivoluzione del sistema, quella informatica, che è stata più radicale e decisiva. Con questa nuova era il mondo “1ha cominciato un'opera di omologazione distruttrice di ogni autenticità e concretezza. Ha imposto cioè i suoi modelli (...) voluti dalla nuova industrializzazione”.
- 20 *Infatti* questo concetto lo osserviamo nei mass media. Essi sono un'agenzia di socializzazione che permettono di relazionarsi con il mondo esterno, danno delle informazioni, alimentano le opinioni e concedono un momento di svago.
- 25 Dall'altra parte *però* distorcono la realtà deformandola e non sono un vero modello di relazione interpersonale perché mancano di bilateralità di comunicazione.

Quindi anche in questo caso il soggetto non è libero, viene condizionato da un solo genere di rappresentazione del mondo ed è assoggettato.

30 *Infatti* come ritiene Remo Bodei “2 l’uso politico delle tecniche e dei media pone in discussione le tradizioni dell’umanesimo europeo con i suoi valori di dignità e libertà minacciando di introdurre nuove forme di pianificato assoggettamento gregario. Esiste cioè il rischio di creare uomini e donne d’allevamento.”

Di ciò le teorie psico-sociali ci dicono che l’individuo modifica il proprio comportamento in presenza di altri.

35 In altre parole si fa influenzare dal contesto e dal gruppo.

Infatti è constatato che il singolo soggetto magari timido e impacciato in mezzo ad un corteo o ad un tifo da stadio si comporta nello stesso modo dei suoi coetanei.

40 *In conclusione* si può affermare che la società di massa abbia portato all’inizio dei vantaggi territoriali, di benessere collettivo, di idea di unione e di semplificazione delle proprie fatiche.

Ben presto però si è notato come abbia incrementato la sfiducia delle proprie capacità e la perdita delle risorse primarie in favore di altre meno importanti come il consumo e l’utilizzo dei media.

Da un punto di vista personale essa ha reso gli individui senza caratteristiche distinte.

45 Basti pensare a ciò che la società ci ha imposto: nuovi valori, omologazione, consumi materiali.

Al giorno d’oggi il singolo ormai non è più proprietario di ciò che vuole fare perché è costretto ad una routine dettata dalla società ad incontrare i soliti colleghi nel suo lavoro, a seguire orari fortemente fiscali e non ha più tempo per sé stesso.

50 Si sente, usando le parole di Pirandello, come in “una trappola”. Egli è gettato in una vita che non ha voluto ed è invece succube dei parametri sociali e dei condizionamenti.

Insomma, la società è diventata purtroppo un organismo formato non più dalla sola persona e dai loro caratteri ben strutturati, ma da una forma indefinita, omologata e

55 priva di ogni elemento personale: una massa.

Fonti

1 Pier Paolo Pasolini, *Acculturazione e acculturazione in scritti corsari*, Garzanti, Milano 1975.

2 Remo Bodei, *Destini personali. L’età della colonizzazione della coscienza*, Feltrinelli, Milano 2002.

Nel compito 2377, si può evidenziare anzitutto la mossa argomentativa d’apertura, contrassegnata dal corto circuito tra i due concetti-cardine, quelli di *società di massa* e di *spersonalizzazione*. Ancora più problematico il riferimento, subito dopo, agli «spostamenti periferici del paese» (riga 3), che possono certo essere correlati al fenomeno della urbanizzazione ma non direttamente all’affermarsi della società di massa, che è fenomeno ovviamente successivo. In parte incongrua, se non pleonastica, la spiegazione del concetto di “lavoratori”, che di fatto ribadisce le stesse nozioni senza apportare nulla di nuovo («con questi ultimi intendiamo le fabbriche e gli operai»: riga 9). Anche il rapporto tra la rivoluzione informatica – che appartiene a una fase storica più avanzata – e la “nuova industrializzazione” non risulta del tutto persuasivo,

anzi finisce per perdersi nella complessiva genericità del discorso.

Altri problemi si evidenziano nell'uso dei connettivi: *l'infatti* alla riga 21 sembra del tutto fuori luogo, anche perché non si comprende esattamente a quale affermazione / concetto ci si riferisca. Lo scrivente, in caso, avrebbe dovuto richiamarsi all'opera di omologazione di cui alla riga sopra, ma evitando di utilizzare *l'infatti* in quanto non sta né giustificando né spiegando nulla ma solo esemplificando ulteriormente con riferimento alla funzione svolta dai mass media. Le cose vanno meglio per quanto riguarda i due *infatti* a seguire (righe 29 e 36); in particolare, appare del tutto corretto l'uso di *infatti* alla riga 36, che spiega e motiva l'affermazione precedente, secondo cui [l'individuo] «si fa influenzare dal contesto e dal gruppo». Si può inoltre notare come le due locuzioni “in conclusione” e “insomma” (righe 38 e 53) non siano ben collocate nel testo: sarebbe infatti stato meglio avere *in conclusione* a introduzione dell'ultimo paragrafo, mentre *l'insomma* avrebbe potuto essere anticipato in una sede antecedente. Sono comunque segnali indicativi di una debole o scarsa progettazione / pianificazione del testo nella sua articolazione complessiva e nel suo sviluppo discorsivo.

Infine, per quanto riguarda il profilo argomentativo, si può dire che il testo abbia un andamento più espositivo che non strettamente argomentativo: diventa pertanto difficile riconoscere una vera e propria tesi – che non abbiamo in effetti potuto evidenziare –, mentre è possibile riconoscere quello che è il tema di fondo, ovvero la massificazione e il rischio di spersonalizzazione che incombono sull'individuo nelle società moderne.

2378 – anno scolastico 2012-2013

Prova d'italiano

Rassegna Tipologia B
Ambito: Artistico-Letterario

TITOLO:

La società di massa: omologazione e possibilità.

La rivoluzione industriale del diciannovesimo secolo ha portato alla trasformazione tecnica ed economica della produzione industriale ed allo sviluppo del sistema capitalistico. Gran parte della popolazione si è stabilita nelle città, vedendo enormi possibilità lavorative nelle fabbriche; l'industria si è adoperata alla produzione di beni che
5 potessero essere usufruiti da quanti più cittadini possibile: è la nascita della società di massa.

Da subito questa nuova organizzazione di individui ha provocato grandi disagi quali, ad esempio, le precarie condizioni igienico-sanitarie e la degenerazione morale in cui vivevano gli operai negli “urban slums” e lo sfruttamento della loro forza lavoro, di cui
10 si sono ampiamente occupati Karl Marx e Friedrich Engels.

D'altra parte, però, si è assistito ad effetti positivi come la partecipazione alla vita politica di tutti gli uomini, anche appartenenti alle classi sociali inferiori, i quali si sono riuniti in organizzazioni sindacali e partiti di massa.

Nel corso dei decenni, e non senza lotte sindacali, scioperi e rivolte, sono state at-
15 tuate riforme istituzionali volte al riconoscimento dei principali diritti a tutti i cittadini.

La società di massa si è evoluta in senso prioritario.

I gusti, le capacità e le attività sono ora condivisi dalla grande maggioranza della popolazione.

L'avvento e l'utilizzo, su larga scala, di metodi di comunicazione di massa ha dato un decisivo e non indifferente contributo ad uniformare le soggettività individuali secondo modelli spesso dettati dal sistema di produzione e consumo; sono progressivamente destinate a scomparire le civiltà rurali celebrate da G. Verga con le loro tradizioni, che rimangono solo un romantico ricordo.

“Per mezzo della televisione, il Centro ha assimilato a sé l'intero paese, che era così storicamente differenziato e ricco di culture originali. Ha cominciato un'opera di omologazione distruttrice di ogni autenticità e concretezza. Ha imposto cioè i suoi modelli: che sono i modelli voluti dalla nuova industrializzazione, la quale non si accontenta più di un “uomo che consuma”, ma pretende che non siano concepibili altre ideologie che quella del consumo.”¹

L'individuo ha perso la sua centralità all'interno di questo omogeneo agglomerato di persone: il primato è del gruppo, nel quale le soggettività si eclissano e si fondono fra loro rischiando, peraltro, la rarefazione degli ideali morali e religiosi.

Il risultato è una sorta di attrazione mistica verso questa entità uniformata, quasi sempre alternata alla repulsione provocata dall'idea di perdere le proprie caratteristiche peculiari; il poeta italiano Gabriele D'Annunzio ha rappresentato bene tale reazione di disgusto nell'espressione “disumanata massa umana”.

Perfino la produzione artistica si è conformata; si parla di Kitsch, l'arte di massa, la quale, dietro ad un'apparenza artistica ricercata, esprime tematiche banali, volte solo a raggiungere e colpire la maggioranza delle persone. Già in “Madame Bovary” la celebre opera di Gustave Flaubert, viene espresso questo concetto, in riferimento ai sogni della protagonista, Emma, che pur riprendendo tematiche del Romanticismo, le interpreta in un'ottica piccolo-borghese privandole della loro originalità.

Tuttavia, la società di massa e l'uso dei mass-media potrebbero avere aspetti positivi, basti pensare all'illimitato, o quasi, accenno all'istruzione ed alle informazioni, nonché alle possibilità di un confronto costruttivo.

“(...) se esercitato in forme non oligarchiche, lo stesso uso delle tecniche e dei media spalanca enormi potenzialità, consente a tutti di scaricare le fatiche più pesanti e ripetitive sulle macchine, di uscire dalla morsa dei condizionamenti sociali, di frafruttare l'eredità culturali delle generazioni precedenti (...), di disancorarsi da ruoli fissi, di acquisire consapevolezza, cultura e informazione su scala mondiale e di conseguire una più duratura soddisfazione.”²

Sarebbe bene, quindi, **che ognuno**, pur nel rispetto del gruppo sociale, **conservi più possibile la propria unicità e capacità critica** in previsione di una società di individui diversi fra loro ma aperti al dialogo ed alla collaborazione.

BIBLIOGRAFIA:

1 Pier Paolo Pasolini, 9 dicembre 1973. Acculturazione e acculturazione, in Scritti corsari, Garzanti, Milano 1975.

2 Remo Bodei, Destini personali. L'età della colonizzazione delle coscienze, Feltrinelli, Milano 2002.

In questo caso, al netto di qualche improprietà lessicale (cfr. righe 16, 32, 44)¹⁸, il testo nel suo complesso si presenta con una struttura sufficientemente definita. Certo, non abbiamo uno schema argomentativo riconoscibile: non troviamo infatti la “classica” sequenza tesi – argomenti – antitesi – confutazione ecc. quanto, piuttosto, un discorso di ampio respiro, di taglio prevalentemente espositivo, che nel finale si apre alla presentazione di una tesi che in realtà suona quasi più come un auspicio: l’importanza di mantenere la propria originalità per contribuire alla nascita di una società aperta al dialogo e alla collaborazione (righe 52-4).

Al di là di questi aspetti, sarà opportuno rilevare la notevole padronanza e raffinatezza delle scelte inerenti alla punteggiatura. Si segnala, anzitutto, l’uso del punto e virgola alla riga 4: scelta opportuna in quanto focalizza molto bene i due aspetti attinenti al discorso sulla società di massa: da un lato il fenomeno della inurbazione, dall’altro la produzione su vasta scala di beni di largo consumo. Lo stesso discorso anche per il punto e virgola impiegato alla riga 35, a tematizzare, da una parte, gli aspetti negativi della massa in quanto «entità uniformata» e, dall’altra, la posizione espressa al riguardo dal D’Annunzio.

Quanto ai coesivi e ai connettivi impiegati, si può rilevare l’uso corretto di «d’altra parte» (riga 11), per introdurre gli aspetti positivi connessi alla Rivoluzione industriale, in opposizione a quanto riportato nella proposizione immediatamente precedente. Del tutto corretto anche l’utilizzo del *tuttavia* (riga 43), che introduce una formulazione inquadabile come vera e propria antitesi, ovvero, ancora una volta, la sottolineatura degli “aspetti positivi” della società di massa. Rimane però, come aspetto problematico, la debole correlazione tra la citazione di Bodei (di per sé opportuna e conseguente) e le conclusioni, pur essendo evidente il rimando al superamento dei «ruoli fissi» di cui si parla. Resta comunque da osservare, in generale, un impiego piuttosto ridotto dei connettivi dal momento che, con ogni evidenza, il passaggio da un parte all’altra del discorso è per lo più sostenuto da elementi di natura implicita.

2380 – anno scolastico 2012-2013

Rassegna Tipologia B
Ambito: Artistico-Letterario (N.1)

“L’anestetizzazione (inc.) all’interno della società di massa”.

Nella seconda metà dell’Ottocento, successivamente alla Seconda Rivoluzione Industriale, la società ebbe un notevole cambiamento, determinato dall’unione delle masse in un’unica unità. La società creò una grande ed unica massa, che operasse collettivamente allo stesso scopo consumista.

5 La società *infatti* investì ai fini della comodità nella vita quotidiana e del benessere sociale.

La nascita della società di massa *però*, nonostante la creazione di un benessere collettivo, esautorò l’individuo, rendendo la società priva di ogni autenticità e originalità. Come *infatti* afferma Pier Paolo Pasolini: “la tolleranza della ideologia edonistica
10 voluta dal nuovo potere, è la peggiore delle repressioni della storia umana. [...]”

¹⁸ Va detto però che nel caso del termine «accenno» in luogo di «accesso» si potrebbe forse trattare di un errore di trascrizione.

Nessun centralismo fascista è riuscito a fare ciò che ha fatto il centralismo della civiltà dei consumi. [...]. Attraverso due rivoluzioni interne all'organizzazione borghese: la rivoluzione delle infrastrutture e la rivoluzione del sistema d'informazioni".¹

Le strade hanno *infatti* contribuito ad eliminare qualsiasi distanza e il sistema d'informazione attraverso la televisione e i mass media, hanno contribuito ad unire in sé, l'intero paese.

15

L'individuo *quindi*, storicamente differenziato e ricco di culture originali, all'interno di questa determinata tecnica, viene inevitabilmente spersonalizzato e costretto a caratteristiche comuni e generali alla stessa società.

20 L'uomo *quindi*, si ritrova annientato dai condizionamenti sociali, i quali creano determinate ripercussioni all'interno di esso.

Le soddisfazioni umani ormai si evidenziano solamente in termini produttivi, fino all'intera società, diffondendo così una condizione infelice e frustrante del genere umano.

25 Lo stesso Remo Bodi affermò che: "L'uso politico delle tecniche e dei media pone in discussione le tradizioni dell'umanesimo europeo con i suoi valori di dignità e libertà [...]. Esiste cioè un rischio di creare uomini e donne d'allevamento [...].

L'acclimatazione a questo sistema di potere e di cultura si paga però con l'anestezizzazione e la banalizzazione dell'esperienza, anche a causa dell'inflazione dei desideri così (inc.) e del corrispondente bisogno di gestire le inevitabili frustrazioni".²

30 La spersonalizzazione umana, non è l'unico elemento che caratterizza la società di massa.

L'utilizzo di questa tecnica ha *anche* avuto dei riscontri positivi e costruttivi all'interno della società, la quale se esercitata in maniera non oligarchica, consente di allontanare l'uomo dai condizionamenti sociali, acquisendo consapevolezza di se stesso e

35 delle proprie mansioni, uscendo da questo stato di alienazione e conseguendo una più duratura soddisfazione.

È *infatti* il caso della società odierna, la quale tende a costruire e migliorare la stessa società.

40 *1 Pier Paolo Pasolini, 9 dicembre 1973. Acculturazione e acculturazione, in Scritti corsari, Garzanti, Milano 1975.

* 2 Remo Bodei, Destini personali. L'età della colonizzazione delle coscienze, Feltrinelli, Milano 2002.

Come si può notare, in questo caso non abbiamo messo in evidenza nessuna tesi: in effetti, il discorso procede in maniera essenzialmente espositiva, appoggiandosi alle citazioni presenti nella traccia ma, in alcuni casi, senza dichiararle esplicitamente. Solo per fare un esempio, l'espressione «storicamente differenziato e ricco di culture originali» (riga 17) nel brano di Pasolini è riferita al «paese» e non all'individuo, il che è la spia di un "recupero" di alcune tessere testuali a volte un po' incerto se non casuale. La stessa conclusione – ammesso che di conclusione si possa parlare –, oltre a non essere affatto chiara, appare ben poco correlata al paragrafo che precede, finendo per rafforzare l'impressione di un testo frammentario e poco "costruito", le cui diverse parti sembrano accostate più o meno casualmente e per giustapposizione, anziché pensate e correlate entro un disegno unitario e coerente.

La prova è illuminante anche in ordine a uno degli aspetti che abbiamo già posto in luce: la

scarsa varietà dei connettivi impiegati dagli studenti. Si può notare, anzitutto, la ripresa in successione del *quindi* alle righe 17-20. Il dubbio, in tal caso, riguarda l'opportunità della scelta del primo *quindi*, il quale non pare accettabile in quanto non sembra esserci una "conclusione" derivante da quanto precede (il focus si pone infatti su due aspetti ben differenziati: da un lato, il ruolo delle infrastrutture e dei mass media; dall'altro il tema della massificazione e spersonalizzazione dell'uomo). Del tutto accettabile, invece, il secondo *quindi* (riga 20), anche se appare evidente l'utilizzo improprio di «esso».

Ma lo stesso si potrebbe dire per l'esplicativo *infatti*: e se il primo (riga 5) è del tutto accettabile, qualche problema in più lo pongono i due *infatti* in successione alle righe 9 e 14: soluzione che denota la tendenza a ricorrere allo stesso connettivo per semplice "trascinamento" del precedente, senza alcuno sforzo da parte dello scrivente per cercare soluzioni più corrette o che evitino l'effetto di "riempitivo".¹⁹ Un'ultima notazione sull'*infatti* (riga 37) che introduce l'ultimo periodo: soluzione scarsamente incisiva, che certamente non contribuisce a rafforzare le conclusioni dello scrivente presentandole come tali.

2381 – anno scolastico 2012-2013

Rassegna Tipologia B
Ambito: Artistico-Letterario
Argomento: individuo e società di massa

TITOLO:

Una nuova società: la società di massa.

Destinazione: giornale scolastico.

La società ha compiuto, durante il corso degli anni, svariate metamorfosi fino a raggiungere nell'Ottocento, a seguito della seconda rivoluzione industriale, la composizione attuale, grazie alla quale le è stato attribuito l'appellativo di "società di massa".

Questo epiteto corrisponde alla principale caratteristica del nuovo modello di società

5 che vede il singolo individuo scomparire rispetto al gruppo, che diventa il nuovo e più importante soggetto politico e civile.

La massa viene concepita come un organismo unitario che si contraddistingue per l'assunzione da parte della maggioranza della popolazione degli stessi valori, delle stesse tendenze e degli stessi comportamenti.

10 Tipico della società di massa è l'appiattimento della personalità del singolo individuo che viene spesso condizionato nelle proprie idee e nelle proprie scelte.

Egli si lascia *infatti* ammaliare dalle tendenze del gruppo che sembra trascinare in sé e uniformare le varie differenziazioni per emergere esso stesso come organismo unitario.

15 Le parole di Elias Canetti rendono chiaro questo concetto: "Erano due masse, questo era tutto ciò che sapevo, due masse ugualmente eccitabili, che parlavano la

¹⁹ Si veda in proposito RUELE, 2020, p. 34: «*Infatti* e *quindi* dal punto di vista quantitativo la fanno da padrone. [...] *Quindi* e *infatti* sono i più a rischio in quanto a pregnanza: oltre un sesto di entrambi è usato come riempitivi o zeppe; una su cinque di queste due congiunzioni sono o scorrette o riempitivi».

medesima lingua”.¹

L'avvento dei nuovi mezzi d'informazione, chiamati appunto mass media, ha permesso a coloro che detengono il potere di attirare a sé tutti gli individui incartandoli con determinati valori e modelli, contribuendo ulteriormente a conformare le opinioni dei singoli.

20

Come scrive Pier Paolo Pasolini “Per mezzo della televisione, il Centro ha assimilato a sé l'intero paese, che era così storicamente differenziato e ricco di culture originali. Ha cominciato un'opera di omologazione distruttrice di ogni autenticità e concretezza.

25

Ha imposto cioè “i suoi modelli”.²

Al modello di società presente attualmente dobbiamo *comunque* attribuire il pregio di aver consentito la diffusione dei beni di consumo, prima disponibili solamente a una ristretta parte della società.

30

L'estensione del benessere alla maggioranza della popolazione è avvenuta grazie al nuovo sistema economico adottato durante la seconda rivoluzione industriale, la produzione in serie, che ha contribuito ad abbassare in modo significativo i costi dei prodotti rendendoli così accessibili anche a quella parte della popolazione che precedentemente disponeva di possibilità limitate.

35

La diffusione del benessere e il notevole miglioramento delle condizioni di vita ha permesso di partecipare alla vita politica dello stato, organizzandosi nei partiti di massa anche a quella parte della popolazione che in passato era costretta a dedicarsi esclusivamente al lavoro, avendo come e unico obiettivo la sopravvivenza.

La società di massa *quindi, nonostante* abbia provocato un appiattimento dell'individualità del singolo, facendolo retrocedere in secondo piano, ha permesso alla maggior parte della popolazione di accedere ai diritti, alla libertà e alla possibilità che prima erano proprie della ristretta cerchia di persone che detenevano il potere.

40

Costruisce quindi un grande passo avanti nella storia dell'umanità perché ha permesso alle masse più povere e arretrate di migliorare le proprie condizioni e di lottare per i propri diritti.

45

NOTE:

1 Elias Canetti, Il frutto del fuoco. Storia di una vita (1921-1931), Adelphi. Milano 2007.

2 Pier Paolo Pasolini, 9 dicembre 1973. Acculturazione e acculturazione, in Scritti Corsari, Garzanti, Milano 1975.

Ciò che appare interessante in questa prova, al di là di qualche incertezza lessicale e concettuale – la «produzione in serie» (riga 32), per esempio, non coincide *tout court* con il «nuovo sistema economico» ma ne rappresenta solo uno degli aspetti, mentre è chiaro che al posto di «epiteto» avremmo visto meglio *denominazione*, e al posto di «incartandoli» *plasmandoli* –, è la chiara definizione degli oggetti su cui si articola il discorso: la società di massa e l'omologazione, il nuovo sistema di produzione e la partecipazione delle masse alla vita politica, sono elementi del discorso chiaramente definiti.

Altrettanto interessante è la ricostruzione del profilo argomentativo, in cui si evidenziano:

a) premessa: introduzione del concetto di “società di massa”;

- b) aspetti negativi della società di massa: omologazione, appiattimento, inquadramento sociale ecc. (tutti aspetti che si possono leggere come elementi a sostegno di una tesi implicita);
- c) antitesi (anch'essa implicita), introdotta dalla congiunzione testuale *comunque* (riga 27), e che può essere formulata in questi termini: **la società di massa presenta anche degli aspetti positivi;**
- d) motivazioni a sostegno dell'antitesi: maggiore diffusione dei beni di consumo; sostegno alla partecipazione alla vita politica dello Stato; estensione a un maggior numero di persone di diritti, libertà e possibilità;
- e) conclusione: la società di massa ha svolto una funzione storica positiva in quanto ha contribuito alla emancipazione delle «masse più povere e arretrate» (riga 44).

Quanto al sistema dei connettivi, si può dire che esso nell'insieme funziona senza grossi problemi: il dimostrativo «questo epiteto» si riallaccia al precedente «appellativo» (riga 3); l'*infatti* di riga 12 spiega e motiva correttamente il fenomeno della spersonalizzazione di cui alle righe immediatamente precedenti; la cong. testuale *comunque* (riga 27) introduce, avversativamente, l'antitesi e le relative motivazioni; l'abbinamento *quindi-nonostante* (riga 39) funziona alla perfezione secondo un modulo discorsivo ben noto e collaudato, in cui compaiono una proposizione con valore concessivo, volta a limitare la validità dell'affermazione proposta («nonostante abbia provocato un appiattimento...») e, a seguire, una deduzione / conclusione («la società di massa [...] ha permesso alla maggior parte della popolazione di accedere» ecc.). Resta invece più problematico, e meno facilmente accettabile, il *quindi* della riga 43, il cui utilizzo potrebbe dipendere dalla tendenza, da parte dello studente, a riutilizzare la stessa congiunzione senza cercare soluzioni alternative e diverse (in proposito, sarebbero bastati un *per tanto* o un *dunque*, prima di introdurre la conclusione). Si tratta insomma, con ogni probabilità, di un caso di «trascinamento» del *quindi* presente alla riga 39.

2384 – anno scolastico 2012-2013

TIPOLOGIA B – REDAZIONE DI UN SAGGIO BREVE
1 AMBITO LETTERARIO-ARTISTICO
ARGOMENTO: Individuo e società di massa

Negli anni '60-'70 della seconda età dell'Ottocento, l'Europa divenne il fulcro di una ondata rivoluzionaria che investì i settori della scienza e della tecnologia. L'individuo, travolto da un senso di ottimismo e fiducia nei confronti del progresso, prese coscienza delle sue forze e capacità, "Homo faber fortunae suae", l'uomo artefice del proprio destino, l'unico in grado di cambiare la realtà e apportare un miglioramento. **5** *Inoltre* si è potuto assistere allo sviluppo di nuove vie di comunicazione quali la nave a vapore, l'aereo, la macchina, e strumenti innovativi come il fonografo, il telefono, la televisione. Nelle fabbriche prese vita un nuovo sistema di produzione, la catena di montaggio in cui l'operaio era tenuto a svolgere l'unica azione meccanica e ripetitiva. **10** L'individuo diventa merce, perde il suo valore, il capitalista è il solo e l'unico che possiede i mezzi di produzione.

Come affermava Marx, grande sociologo, il lavoro è ciò che dà [sic] dignità all'uomo con la nascita della società di massa i prodotti iniziarono ad essere distribuiti in serie

15 e in breve tempo, per renderli accessibili ad una larga scala di popolazione, dato il basso costo. Colui che risenti *di tutto ciò* fu l'operaio il quale venne alienato dal suo lavoro, la sua identità schiacciata e massificata *mentre* prima poteva vedere il suo prodotto finito, dall'inizio alla fine, successivamente venne obbligato a svolgere solo una piccola azione del vasto processo.

20 Marx, rivoluzionario, per porre fine a questi soprusi auspicava ad una rivoluzione di classe con il fine di arrivare ad una dittatura del proletariato. Hegel filosofo idealista, nella morale "schiavo-padrone" affermava invece che solo quando lo schiavo, quindi l'operaio, prenderà coscienza della "cosalità" ovvero il proprio lavoro, potrà capire realmente l'importanza del suo ruolo. Il capitalista è capitalista grazie al lavoro dell'operaio, egli dipende totalmente da lui. La società tende a massificare l'individuo il quale

25 non si sente libero in un mondo regolato dalle dure leggi meccaniche della domanda e dell'offerta. Come affermava Pirandello l'individuo viene ridotto in una forma, privato di spessore psicologico e amalgamato al resto del gregge. La diffusione della televisione, del cinema, degli strumenti di massa ha contribuito ancora di più a creare un conformismo tra la popolazione. L'individuo tende ad alienare le proprie caratteristiche in favore di modelli standardizzati trasmessi dai media, che diventano per lui

30 esempi da seguire. *Inoltre* con la società di massa si è potuto assistere ad una crisi di valori, quelli reali e autentici in favore di altri che guardano solo ed esclusivamente al guadagno e all'aver. "I modelli culturali reali sono rinnegati. L'abiura è compiuta. Si può dunque affermare che la "tolleranza" della ideologia edonistica voluta dal nuovo

35 potere, è la peggiore delle repressioni della storia umana." 1

Anche lo sport causa massificazione, i tifosi uniti dai colori della propria squadra tendono ad eclissarsi, ad annullare se stessi e la propria identità in nome di comportamenti violenti e aggressivi. "...masse ugualmente eccitabili, che parlavano la medesima lingua"*2. L'individuo si perde nella massa, il gregge lo strumentalizza.

40 "... Esiste il rischio di creare uomini e donne d'allevamento, procurando loro la soddisfazione, in termini soprattutto quantitativi, di bisogno primari e secondari cui per millenni la maggior parte dell'umanità non aveva avuto pieno e garantito accesso." *3

In una società consumistica di modelli sbagliati, che sono stati voluti dall'industrializzazione, "non ci si accontenta più di "un uomo che consuma" ma si pretende che

45 non siano concepibili altre ideologie che quella di consumo."*4 Sono stati abbandonati quei valori autentici che ci contraddistinguevano, si è perso il significato dell'amore puro, vero. Come affermava Erich Fromm, in una società capitalistica, la vera felicità per l'uomo moderno è passare davanti a una vetrina di un negozio e comprare ciò che desidera.

FONTI:

*1 Pier Paolo Pasolini "Acculturazione e acculturazione.

*2 Pier Paolo Pasolini Acculturazione e acculturazione.

*3 Elias Canetti Il frutto del fuoco. Storia di una vita.

*4 Remo Bodei Destini personali. L'era della colonizzazione delle coscienze"

Che cosa possiamo osservare nel compito 2384? Possiamo osservare, anzitutto, che, a dispetto dell'indicazione "redazione di un saggio breve", è in realtà difficile individuare un profilo

argomentativo vero e proprio: a ben vedere, lo scritto si avvicina maggiormente a un testo espositivo, in cui, posto il tema di fondo, si sviluppano una serie di considerazioni attinenti ma non sempre ben collegate fra loro. Ne consegue che il discorso si limita a esporre, a presentare e a divagare, più che non a “dimostrare” una tesi vera e propria.

Al riguardo, sono due gli aspetti che si evidenziano: a) l’uso reiterato della formula “come affermava”, a introdurre le citazioni di Marx, di Pirandello e di Fromm (righe 12, 26, 47); b) la presenza di una conclusione (righe 47-9) che si configura come un ulteriore sviluppo dell’asserzione di fondo, secondo cui lo sviluppo economico e sociale ha portato alla nascita d’una società di massa, in cui si sono fatalmente smarriti i valori autentici. Ciò che manca, di conseguenza, è un profilo argomentativo forte: a prevalere è un taglio espositivo, senza il rigore e la consequenzialità di un’argomentazione logicamente costruita, ordinata per passaggi successivi e necessari.

Maggiore è invece la tenuta per quanto riguarda la rete dei connettivi, rispetto alla quale non vi sono errori da segnalare. Si potrà osservare, piuttosto, una certa limitatezza nella scelta degli stessi: abbiamo infatti due *inoltre*, un *mentre*, un *anche* e niente altro. Ciò significa che la maggior parte dei passaggi tra un periodo e l’altro è affidata a giustapposizioni o, comunque, ad accostamenti impliciti.

Un’ultima osservazione, in positivo, va fatta: essa riguarda la capacità, da parte dello scrivente, di definire in modo corretto i principali oggetti del proprio discorso: è infatti precisa la definizione della società di massa, così come quella dell’operaio e della sua alienazione (righe 15-8) e quella relativa alla dialettica schiavo-padrone (righe 20-3), benché definita attraverso il termine improprio «morale». Aspetto importante, questo, cui contrasta qualche svarione o incertezza nel campo lessicale: si vedano, per esempio, espressioni come “ad una larga scala di popolazione” (riga 14) o “leggi meccaniche della domanda e dell’offerta” (righe 25-6).

Nulla da segnalare di particolare a carico della punteggiatura; se non il punto fermo – o i due punti – che, opportunamente, avrebbero dovuto precedere la congiunzione *mentre* alla riga 16.

2459 – anno scolastico 2003-2004

Tipologia B

Redazione di un saggio breve
Ambito socio - economico

TITOLO:

La filosofia nella vita quotidiana

La filosofia, descritta dai suoi detrattori come quella “con la quale e senza la quale si rimane tale e quale”, è ormai entrata nella quotidianità della vita comune. Mario Bandino nell’articolo “Ricca e vestita vai, filosofia” pubblicato su “La Stampa” il 29/4/2003 afferma che “la voglia di filosofia cresce”. In un tempo che sembrerebbe sempre più quello dell’indifferenza la filosofia sta sgomitando per cercare di recuperare il posto, ormai perso, di “regina del sapere” che si è faticosamente conquistata nel corso dei secoli. *Anche* se il posto perso non sarà più recuperabile, *dato* il grande successo delle altre scienze che risultano essere più scientificamente dimostrabili, **la**

- filosofia sta progressivamente recuperando terreno.** Giorello nell'articolo "Filosofia in piazza. Cercando il dialogo fuori dalle accademie" pubblicato da "Il corriere della sera" il 21/09/2003 dichiara di essere rimasto stupito dalla "diffusa consapevolezza del carattere pubblico della filosofia". Ritenendo che la filosofia non serve "a niente, e a nessuno" dato che "non ha uno scopo cui essere asservita" e nemmeno un'autorità, Giorello ricorda che "la filosofia si dispiega come libero esercizio del pensiero" sottraendosi a definizioni ed a norme rigide. Il successo dell'iniziativa del "Festival Filosofia", tenutasi a Modena nel settembre del 2003, che ha sorpreso parecchi esperti del settore, non dovrebbe però colpire perché non è altro che una conferma del ritorno della filosofia. simili iniziative, che come ci ha mostrato Platone esistevano già nell'antica Grecia, sono oggi sempre più comuni e riscontrano un sempre maggiore successo. Molti, infatti, sono gli appassionati che si sono presentati al ciclo di conferenze, tenutesi a Bologna, dal titolo "Filosofia e cinema".
- Nei vari incontri gli esperti hanno parlato dell'influenza che esercita la filosofia nei confronti del cinema. Tale argomento che cercava di richiamare l'attenzione sui contenuti filosofici presenti nei film, ha riscosso *infatti* un buon successo.
- Ecco *quindi* che concordo pienamente con Remo Bodei che nell'intervista, rilasciata a "Il mattino" il 30/12/2003 "Prendiamola con filosofia" a cura di Corrado Ocone, riferendosi alla speculazione filosofica, afferma che "stiamo assistendo a una ripresa d'interesse generalizzata" e che "tra le tendenze culturali positive del 2003 dobbiamo registrare **quella che chiameremo "filosofo mania"**. "Alla provocazione di Ocone che chiede se tale ripresa sia una moda passeggera, rispondo come Bodei, dicendo che "noi non possiamo fare a meno di un bisogno personale di orientamento". La filosofia, *infatti*, intesa come spirito critico **può dare molto alla società ed è profondamente democratica** poiché può essere svolta da chiunque. Ma proprio questa sua peculiarità, che non permette di darle un riparo dai luoghi comuni, dai fanatismi e dalla stupidità, **rende la filosofia piena di ambiguità**. E forse, come riscontra Bandino è proprio questa ambiguità il motivo che ha fatto crescere la voglia di filosofia, proprio in Italia che è il "paese più ricco di cattedre ed istituzioni". La filosofia, come ha notato Remo Bodei nell'articolo de "Il messaggero" del 19/2/2003 "Perché c'è fame di filosofia" "richiede una meditazione solitaria ma anche l'esigenza di comunicare" poiché dà "voce in forma perspicua, articolata e premiante" alla maggior parte di noi che "è come quei cani ai quali, si dice, manca solo la parola". Il filosofo è dunque, come fa registrare Merleau-Ponty nell'Elogio alla filosofia del 1953, "l'uomo che si risveglia e che parla", platonicamente parlando è colui che liberatosi dalle catene scopre la verità. Per Schopenhauer solo il filosofo può svelare il "Velo di Maja". E dunque perché no? **Essere definito un filosofo in quell'epoca è un vero complimento**. La riscoperta della necessità di "pensare" è *dunque* un segno importante di un felice ritorno alle origini.

DESTINAZIONE -> quotidiano "Il trentino".

Il compito 2459 presenta già, anche a una lettura cursoria, un profilo argomentativo sufficientemente riconoscibile nei suoi diversi elementi. In proposito, sarà opportuno notare, preventivamente, che non abbiamo a che fare con una singola tesi ma con una serie di tesi. Che

possiamo sintetizzare nei punti seguenti:

- a) prima tesi: «la filosofia sta [...] recuperando terreno» (righe 8-9); la “filosofomania” è una tendenza culturale emersa nel 2003 (riga 29);
- b) seconda tesi: la filosofia può arricchire la società ed è «profondamente democratica» (riga 33);
- c) terza tesi: la filosofia è «piena di ambiguità» (riga 35);
- d) quarta tesi: all’epoca di Schopenhauer l’appellativo di filosofo era «un vero complimento» (righe 45-6).

A queste tesi sono poi correlati, ovviamente, vari argomenti.

Si consideri, per cominciare, la prima tesi, incentrata sul notevole successo che la filosofia sta riscuotendo negli ultimi anni. In tal caso, gli argomenti sono facilmente riconoscibili, e sono quelli che abbiamo sottolineato a testo: nello specifico, il successo del Festival filosofico di Modena e del ciclo di conferenze su “Filosofia e cinema”. Anche la seconda tesi, quella secondo cui la filosofia “è profondamente democratica” trova un argomento d’appoggio nel fatto che essa può essere esercitata da tutti senza distinzioni, come detto alla riga 33. Appaiono invece più problematiche la terza e la quarta tesi. Che la filosofia presenti una componente di “ambiguità” lo si dice nel testo, citato, di Mario Baudino, ma, con ogni evidenza, il rimando alla citazione non è sufficientemente perspicuo, tanto che non è chiaro a che cosa esattamente lo scrivente intenda riferirsi. Anche il fatto che l’appellativo di “filosofo” fosse in passato un complimento sembra debolmente sostenuto: certo, c’è il riferimento al pensiero di Schopenhauer e, ancor prima, a Merleau-Ponty, ma non andiamo molto oltre, e l’intero discorso sembra procedere più per accenni e allusioni che non per approfondimenti e veri e propri passaggi logici. La conclusione, infine, con il richiamo a un «felice ritorno alle origini» (riga 47), non fa che ribadire quanto asserito in apertura, là dove si parla della “rimonta” della filosofia, della sua capacità di recuperare il terreno perduto.

Per quanto riguarda i connettivi, si può osservare come la prima tesi sia introdotta/accompagnata da una concessiva-limitativa («anche se il posto perso...») e da una causale introdotta da “dato” («dato il grande successo» ecc.). E se il primo *infatti*, quello della riga 20, appare del tutto corretto, a motivazione del successo dei Festival dedicati alla filosofia, il secondo, quello di riga 24, sembra invece utilizzato per semplice “trascinamento” del primo, senza una vera e propria necessità logico-sintattica. Del tutto corretto, invece, il connettivo a seguire: «ecco quindi che» (riga 25), che riprende quanto già detto e ne prospetta una conclusione possibile.

È chiaro, tuttavia, che quello tra connettivi e passaggi logico-argomentativi è un nodo essenziale, e non sempre adeguatamente risolto: si potrebbe anzi dire che siamo talora in presenza di una sorta di connettivo “debole” come emerge, per esempio, nel rapporto piuttosto lasco che si potrebbe individuare tra il “bisogno personale di orientamento” (riga 31) e l’apporto che la filosofia sarebbe in grado di dare alla società «come spirito critico» (riga 32), un rapporto che probabilmente sussiste ma che tuttavia non viene del tutto esplicitato, con il risultato di obbligare il lettore a una ricostruzione dei passaggi mancanti.

Il puntuale confronto tra la rete dei connettivi e i passaggi logico argomentativi finisce quindi per mettere in evidenza non tanto le lacune del testo – che pure a volte ci sono – quanto, appunto, una più complessiva debolezza della compagine argomentativa sottostante, come se l’argomentare procedesse a volte per trascinamento o accumulo di argomenti più che per ordinata e rigorosa progressione logico-tematica.

2465 – anno scolastico 2003-2004

Tipologia B
Articolo di giornale
Ambito socio - economico

ARGOMENTO:

La riscoperta della necessità di “pensare”.

TITOLO:

Filosofia nel mondo della comunicazione di massa: la riscoperta di un antico bisogno.

- La filosofia nasce nell'antica Grecia con filosofi come Anassimandro, Pitagora e Socrate. Si sviluppa nel corso dei secoli e si diffonde nel mondo. Tratta i temi più diversi, a seconda del luogo, del Pubblico, del periodo storico. Ma che cos'è oggi filosofia? Secondo R. Bodei attraverso la filosofia si manifesta “l'esigenza di comunicare, discutere e mettere alla prova le idee in uno spazio pubblico. [...] gli uomini scambiano i loro prodotti ed elaborano i loro vissuti” (Perché c'è fame di filosofia, Il Messaggero, 19-9-2003). Ne deriva **il suo carattere democratico**, poiché il filosofo è “l'uomo che si risveglia e che parla, e l'uomo ha in sé, silenziosamente, i paradossi della filosofia, perché, per essere davvero uomo, bisogna essere un po' di più e un po' di meno che uomo.” (M. Merleau-Ponty, Elogio della filosofia, 1953).
- Come afferma Hegel, nella Filosofia dello Spirito, lo individuo, in quanto coscienza, ha bisogno di essere riconosciuto come tale dagli altri, per poter evolvere in autocoscienza e proseguire nel suo percorso.
- Così oggi sembra essersi diffusa la necessità che la filosofia si traduca “in un dialogo in cui qualunque “io” ha bisogno di un “tu” per esser tale, [...] una sorta di lotta che si legittima nella capacità di ciascuno di argomentare le proprie tesi” (G. Giorello, Filosofia in Piazza. Cercando il dialogo fuori dalle accademie, Il Corriere della Sera, 21.09.2003).
- Come afferma Giorello, questa riscoperta della filosofia “in un tempo [...] che sembrerebbe sempre più quello dell'indifferenza”, ha suscitato particolare stupore. Ma C. Ocone afferma anche che la filosofia “ha trovato nuovi canali di espressione nei mezzi di comunicazione di massa” e “come esseri umani, non possiamo fare a meno di un bisogno personale di orientamento”. (intervista a Remo Bodei, in Prendiamola con filosofia, Il Mattino, 30-12-2003). Difatti R. Bodei nell'articolo “Perché c'è fame di filosofia”, pubblicato su Il Messaggero del 19.09.2003, sostiene che “Ognuno di noi, nascendo, trova un mondo già fatto, ma in [...] trasformazione [...]. Nel corso della vita cerca così di dare senso agli avvenimenti in cui è impiegato, alle idee [...], alle passioni [...] e ai progetti...”
- Tuttavia secondo M. Bandino, in “Ricca e vestita vai, filosofia”, articolo pubblicato il 29.04.2003 su La Stampa, **“Anche la filosofia è in grado di provocare [...] disastri**, non diversamente dalla scienza [...] e nel suo insieme non è certo priva di ambiguità”. Ma Bodei sostiene che “Per comprendere la funzione e la rilevanza della filosofia contro quanti ritengono che non giunga alle certezze della scienza, alle

35 consolazioni della fede o al fascino delle arti, compiamo un esperimento mentale, proviamo ad immaginare come sarebbe il nostro mondo senza di essa.” (Perché c’è fame di filosofia, *Il Messaggero*, 19.09.2013).

Articolo di giornale intestato al settimanale “Famiglia Cristiana”

Com’è evidente, il compito 2465 non si presenta come un saggio breve ma come un articolo di giornale. È pur tuttavia possibile riconoscere un impianto argomentativo di fondo, che possiamo sintetizzare nei punti seguenti:

- a) la domanda/problema: «che cos’è oggi filosofia?» (riga 3);
- b) la risposta/tesi: filosofia è la condivisione delle idee entro uno spazio pubblico (tesi ricalcata sulla citazione di Remo Bodei riportata in apertura);
- c) altro assunto/tesi: la filosofia presenta un carattere democratico (righe 6-7). Il problema, in questo caso, è che la motivazione addotta tramite la citazione di Merleau-Ponty funziona solo in parte in quanto avrebbe dovuto essere maggiormente approfondita e contestualizzata;
- d) altra tesi: ciascuno di noi manifesta un “bisogno personale di orientamento”, secondo la citazione di C. Ocone (riga 23);
- e) antitesi (introdotta dalla cong. *tuttavia*): anche la filosofia può «provocare disastri» (righe 30-1);
- f) confutazione dell’antitesi: questo elemento è del tutto assente (a meno che non si prenda la citazione di Bodei come confutazione ma, con ogni evidenza, non è possibile farlo);
- g) conclusione (implicita): senza la filosofia, il «nostro mondo» sarebbe peggiore (righe 34-5).

Una volta ricostruito l’impianto argomentativo, quali conclusioni si possono trarre? La prima osservazione – persino banale e ovvia ma necessaria – è che ci troviamo di fronte a un impianto complessivo decisamente debole, e in cui alcuni elementi si possono individuare solo per inferenza, ricostruendoli cioè come delle presenze implicite. Questo riguarda, in particolare, la prima tesi, quella relativa al senso della filosofia, che può essere desunta solo dalla citazione di Bodei e, inoltre, la stessa conclusione che – affidata ancora una volta alla citazione di Bodei – di fatto non esplicita nulla e non dichiara ciò che pure dovrebbe dichiarare: il fatto che senza la filosofia avremmo un mondo peggiore.

Una sola osservazione, infine, sull’uso dei connettivi, riferita al *poiché* della riga 7: congiunzione di per sé corretta, a introdurre un rapporto di causalità, ma “sprecata” nella sua funzione a causa della motivazione che segue, la quale – come si è detto – sembra intrattenere un rapporto piuttosto debole con il *persuadendum*. Ne deriva una struttura argomentativa piuttosto incerta, unitamente a una scarsa capacità di articolare il proprio testo che, di fatto, viene costruito attraverso un accumulo di citazioni non sempre ben coordinate tra loro. (Non è chiaro, per esempio, come si motivi e giustifichi il passaggio dalla citazione di Merleau-Ponty a quella, immediatamente successiva, di Hegel).

Capitolo 4

4.1. Istituti tecnici: analisi di casi emblematici

Si veda, per cominciare, il compito **703** (a.s. 2015-2016):

Tipologia B saggio breve
Ambito storico-politico

Titolo: UN PATRIMONIO IRRINUNCIABILE

- L'Italia è senza ombra di dubbio lo stato migliore di tutta Europa dal punto di vista culturale e paesaggistico**, infatti ha ospitato gli artisti più illustri di tutti i tempi da Leonardo da Vinci a Dante Alighieri, *inoltre* la penisola italiana possiede un paesaggio è un clima invidiati da molti altri paesi. La politica italiana ha sempre avuto
- 5 un ruolo fondamentale per il mantenimento del paesaggio, tant'è che l'articolo 9 della Costituzione italiana consiste proprio nel impegnarsi a promuovere lo sviluppo culturale della ricerca scientifica e tecnologica, ma sempre nella tutela del paesaggio e del patrimonio storico. Talvolta *però* con il solo scopo di lucrare non si agisce nel bene del patrimonio nazionale; andando ad intaccare il paesaggio in nome delle ur-
- 10 banizzazioni e dello sviluppo industriale. Come sostiene Salvatore Settins (perché gli italiani sono diventati nemici dell'arte, ne "il giornale dell'arte"): "Il paesaggio italiano non è solo natura (...) è un paesaggio intriso di storia e rappresentato dagli scrittori e dai pittori". Per questo motivo il paesaggio italiano è spesso utilizzato anche in letteratura, non solo italiana ma anche straniera, ad esempio Shakespeare ambientò
- 15 "Romeo e Giulietta" proprio a Verona.
- L'Italia ha il privilegio di possedere una buona parte del monoculturale mondiale, *infatti* è stata la culla di uno degli imperi più bassi al mondo cioè quello romano, oltre che a una miriade di poeti e scultori. Purtroppo talvolta ci dimentichiamo della fortuna che possediamo e non la tuteliamo dovere, ne è un esempio Pompei dove la scarsa
- 20 manutenzione del sito archeologico ha causato diversi crolli.
- Vittorio Sgarbi alla manifestazione per la commemorazione del 150° anniversario dell'unità d'Italia Palermo, riportato su "La Sicilia" di Giorgio Petta, sostiene: "il paesaggio italiano rappresenta tutta l'Italia, [...] un patrimonio da difendere e ancora, in gran parte, da valorizzare [...] e tutelare prima e sopra qualunque formula di svilup-
- 25 po". Secondo l'intervento di Sgarbi a Palermo, per migliorare le condizioni economiche del paese in questo periodo di crisi, **bisognerebbe sfruttare al meglio il suo patrimonio culturale** investendo maggiormente nella salvaguardia della natura e nel mantenimento del patrimonio archeologico. Così facendo il turismo ne beneficerebbe, riuscendo almeno in parte a risanare il debito pubblico, anche a causa del

30 clima favorevole presente nella penisola, *infatti* garantisce un turismo sia estivo che invernale.

Pertanto qualunque abitante della penisola italiana deve essere fiero di dove è nato non tanto per la qualità della vita (che comunque in fin dei conti è più che buone) o per il buon cibo, *ma perché* può contribuire al preservamento di un patrimonio unico

35 al mondo ha invidiato da molti. *Per cui* il cittadino italiano, deve essere il primo a salvaguardare la terra in cui vive, purtroppo *però* questo non succede sempre espressi [sic] primi a andare contro gli interessi ambientali e culturali dell'Italia, sono proprio quei politici da noi votati, in nome di una fredda politica basata sul denaro e l'utile.

In questo caso, a fronte di una rete di connettivi semplice ma nel complesso corretta, si può osservare come l'argomentazione si sviluppi di fatto a partire da due tesi principali:

- a) il "primato" dell'Italia «dal punto di vista culturale e paesaggistico» (righe 1-2);
- b) la necessità di difendere e valorizzare il patrimonio culturale italiano (righe 26-7), secondo quanto sostenuto da Vittorio Sgarbi.

Se questo impianto è abbastanza chiaro, qualche problema in più si evidenzia per quanto riguarda gli argomenti a sostegno. Nel primo paragrafo, per esempio, sarebbe stato preferibile sostituire la citazione di Salvatore Settis con un'altra, in quanto essa risulta sostanzialmente slegata rispetto a quanto precede e, in particolare, rispetto alla tutela del paesaggio prevista dalla Costituzione (in proposito, sarebbe stato senz'altro preferibile citare un brano dal testo di Strinati in ordine alle devastazioni cui l'ambiente naturale e urbanistico è stato sottoposto nel corso del tempo).

Altre difficoltà riguardano gli argomenti a sostegno della tesi n. 2, in particolare là dove si legge: «Così facendo il turismo ne beneficerebbe, riuscendo almeno in parte a risanare il debito pubblico, anche a causa del clima favorevole presente nella penisola, infatti garantisce un turismo sia estivo che invernale». Al riguardo, sono due le osservazioni che si possono fare: a) la locuzione "a causa di" impropriamente utilizzata in luogo di *grazie a* (detto in altri termini: lo scrivente non ha con ogni evidenza colto il valore, la sfumatura positiva connessa al discorso sul "clima favorevole"); b) in questo modo, e con questa costruzione della frase, sembra che il "clima favorevole" sia in qualche modo legato al risanamento del "debito pubblico", laddove è evidente che si tratta di un aspetto che favorisce il turismo, come del resto è detto subito dopo, anche se l'*infatti* alla riga 30 avrebbe dovuto essere sostituito dal relativo *che*. Sarebbe insomma stata necessaria un'altra costruzione della frase, così da mettere in evidenza i due aspetti del problema, che sono correlati ma non sovrapponibili: da un lato, la presenza in Italia di un "clima favorevole" che favorisce il turismo in tutte le stagioni dell'anno; dall'altro, l'importanza del turismo come fattore di sviluppo del Paese e "volano economico" che può concorrere a ridurre il debito pubblico. Ciò che non funziona, in questo caso, è dunque l'eccessiva concentrazione di informazioni all'interno dello stesso giro di frase, senza che siano correttamente esplicitati i rapporti di causa ed effetto.

Per quanto riguarda il lessico, si segnalano il verbo «consiste» riferito all'articolo 9 della Costituzione, l'aggettivo «monoculturale» in luogo dell'espressione corretta *patrimonio culturale* (riga 16) e, infine, l'espressione «fredda politica» (riga 38) in luogo di *politica cinica, miope* ecc.

709 – anno scolastico 2015-2016

Tipologia B: saggio breve
Ambito tecnico-scientifico

UNIVERSO, FUTURA NUOVA CASA

Uno dei più grandi problemi di questo secolo è la sovrappopolazione. Siamo in tanti e continuiamo ad aumentare. Per risolvere il problema, l'uomo del passato ha colonizzato nuovi territori ed ai giorni d'oggi non esiste un solo kilometro quadrato di terra senza almeno un abitante.

5 **La soluzione si trova nella colonizzazione di altri pianeti e quindi dell'esplorazione spaziale** che in questi ultimi anni ha portato scoperte sorprendenti ed eccezionali.

La più famosa e importante è sicuramente la scoperta dell'acqua sul pianeta Rosso. "l'acqua che scorre su Marte è la prima grande conferma dopo anni di intense ricerche (...) la prossima scommessa e riuscì a trovare forme di vita" scrive Enrica Battifoglia nell'articolo "sempre più occhi su Marte, nuova missione 2016" su La Repubblica il 29 settembre 2015, infatti anche se in scarse quantità (in relazione a quella presente sulla terra) infonde la speranza che ci sia stata la vita sul suolo marziano. Questo ha portato la concentrazione di tutte le agenzie spaziali sul pianeta rosso. Un esempio lampante è il progetto ExoMars dell'agenzia spaziale europea (ESA), lanciato verso Marte per mostrare che anche l'Europa è capace di spedire sonde sul pianeta, sotto il controllo indiscusso degli americani che da anni spediscono rover e satelliti.

10 Un altro progetto lanciato sempre dall'Europa ma questa volta da un'associazione privata, è il MarsOne, con il quale si pensa di riuscir a colonizzare Marte entro la fine del prossimo decennio. Diversi scienziati sono scettici e non pensano che l'intero progetto sia realizzabile, ma il programma spaziale ha già ricevuto miliardi di candidature da aspiranti marziani e ha venduto i diritti televisivi sul reality show incentrato sull'allenamento pre partenza dei 20 fortunati astronauti, con il quale intende finanziare l'intero progetto.

15 Nonostante la concentrazione di tutti sia su Marte, non è l'unico pianeta sul quale è stata scoperta la presenza di acqua; altri cinque mondi sono stati scoperti dal telescopio spaziale Hubble, però come affermò Umberto Guidoni in "viaggiando oltre il cielo": "i pianeti con tracce di acqua finora individuati sono tutti giganti gassosi", il che spegne la speranza di riuscire a trovare altri pianeti abitabili, perché i giganti gassosi come suggerisce il nome, sono enormi agglomerati di gas concentrati, per esempio Giove e Saturno, perciò anche con la presenza di acqua le possibilità che si formi la vita sono pari a zero.

20 Tutto questo non ci deve far pensare che siamo soli, l'universo è enorme, gigantesco e noi ne abbiamo osservata solo una piccola setta [*sic*]; in più bisogna considerare che quello che osserviamo non è la visione dell'oggetto nello stesso istante ma nel passato.

25 **In molti hanno criticato la concentrazione di soldi dell'esplorazione spaziale, ai loro occhi inutile; infatti** propongono l'utilizzo dei finanziamenti per risolvere altri

problemi sul nostro pianeta, come la povertà. Queste persone dimenticano però che
 40 è “studiare il comportamento delle forme di vita in ambiente spaziale (...) ha ricadute
dirette anche per la salute qui sulla terra” (Simone Valesini, “Samantha Cristoforetti si
 racconta al ritorno dallo spazio, Wired), infatti la maggior parte delle rivoluzioni nella
 vita dell’uomo di questo secolo sono dovute ad esperimenti nello spazio, tecnologie
 utilizzate nell’esplorazione parziale o derivanti da esse. Degli esempi sono: il sistema
 45 GPS; gli aerei a propulsione; scoperte importanti sui geni, con applicazioni in campo
 medico e i pannelli fotovoltaici. Tutte queste invenzioni e scoperte hanno portato ad
 un miglioramento non trascurabile nella nostra vita.
 In conclusione, l’umanità, grazie agli sforzi dell’esplorazione spaziale ottiene ed ot-
 terrà solo benefici che miglioreranno la nostra vita e la possibilità di poter colonizzare
 50 Marte e altri pianeti apre la prospettiva di un’umanità prospera ed espansa in tutto
 l’universo.

Nel compito 709, risalente all’a.s. 2015-2016, è possibile riscontrare, anzitutto, una struttura argomentativa sufficientemente articolata, che possiamo riassumere nei seguenti punti:

- a) problema proposto: la sovrappopolazione (righe 1-2);
- b) tesi/proposta di soluzione: colonizzazione di altri pianeti ed esplorazione spaziale (righe 5-6: anche se i termini della proposta andrebbero probabilmente rovesciati: l’esplorazione viene difatti *prima* della colonizzazione);
- c) antitesi: vi è un’eccessiva concentrazione di finanziamenti sulla esplorazione spaziale (riga 37);
- d) argomento: l’esplorazione spaziale è inutile, tanto che si potrebbero meglio impiegare queste risorse per risolvere altri problemi;
- e) regola/garanzia (non esplicitata): con gli stessi finanziamenti si potrebbero fronteggiare problemi più gravi come, per esempio, la povertà (riga 39);
- f) confutazione: l’antitesi viene confutata citando l’articolo di Simone Valesini, secondo cui le ricerche svolte nello spazio hanno «ricadute dirette anche per la salute qui sulla terra» (righe 40-1);
- g) conclusione: l’esplorazione spaziale ha grandi potenzialità e, grazie alle scoperte ad essa correlate, continuerà a migliorare le nostre vite.

Ora, al di là della struttura argomentativa evidenziata, è evidente che vi sono alcuni passaggi non del tutto persuasivi: anzitutto, si può notare come al problema posto all’inizio, quello della sovrappopolazione, si dia una risposta molto parziale e certamente non esaustiva. Anche il fatto che le ricerche svolte nello spazio abbiano delle ricadute positive ai fini della salute e della ricerca medica non è argomento che possa dirsi legato direttamente al tema del sovrappopolamento. Detto in altri termini: pur nella riconoscibilità dell’impianto argomentativo, emerge chiaramente un problema legato alla “forza” degli argomenti proposti, che andrebbero riconsiderati alla luce della questione da risolvere e della tesi sostenuta.

Del resto, anche nelle conclusioni, andrà rilevato che la «possibilità di colonizzare Marte e altri pianeti» (righe 49-50) suona più come un auspicio che non come una realtà immediatamente dimostrabile. Si può osservare, inoltre, come la colonizzazione dei pianeti e l’esplorazione spaziale non siano esattamente la stessa cosa: anche su questo punto, lo scrivente avrebbe dovuto approfondire maggiormente e focalizzare meglio gli oggetti del proprio discorso.

721 – anno scolastico 2015-2016

Tipologia B: saggio breve
Ambito 3, storico- politico

Il paesaggio italiano: un tesoro da salvaguardare

In Italia il paesaggio ha un grande valore artistico, culturale e anche storico.

Esso cambia notevolmente in base a dove ci troviamo, passando da un paesaggio alpino ad uno mediterraneo completamente diversi come aspetto naturalistico, ma anche infrastrutturale.

- 5 Queste differenze sono nate a causa della cultura e una diversa corrente artistica (per quanto riguarda la parte infrastrutturale) le quali hanno portato ad una grandissima “biodiversità” paesaggistica che racconta la nostra storia e il nostro modo di vivere. La prima guerra mondiale *per esempio* ha lasciato numerose tracce lungo la linea del vecchio fronte (trincee e fortificazioni) che ora la natura si sta riprendendo e quando
- 10 essa si unisce alle tracce umane creano qualcosa di affascinante e prezioso.

Infatti la Repubblica italiana con l’art. 9 della costituzione si impegna a tutelare e salvaguardare il patrimonio artistico culturale e il paesaggio italiano.

Secondo Vittorio Sgarbi, nel suo discorso per il 150° anniversario dell’unità d’Italia tenutosi il 12 maggio 2010 a Palermo, il paesaggio italiano, nella sua complessità e

- 15 bellezza lascia emergere l’intreccio tra una grande natura è una grande storia ed **è un patrimonio da difendere e tutelare** prima e sopra qualsiasi forma di sviluppo che potrebbe risultare invasivo. Turismo compreso.

A tal proposito si potrebbe pensare che **è lecito rinunciare ad una parte di patrimonio paesaggistico per una causa con una grande rete economica e di**

- 20 **sviluppo**; come per esempio la costituzione di dighe per la creazione di bacini d’acqua per la produzione di energia idroelettrica.

Ma non è vero, *infatti* ogni posto, ogni paesaggio ogni luogo è unico è raro e deve essere rispettato.

- 25 Claudio Strinati *infatti* dice che tutti amiamo stare in un ambiente pulito bello e sereno, viaggiare attraverso paesaggi meravigliosi della nostra Italia, *quindi* è necessario tenere lontano gli orrori delle urbanizzazioni periferiche, delle speculazioni edilizie e dell’incoscienza criminale di chi inquina, massacra, offende e opprime l’ambiente naturale e urbanistico.

Il nostro dovere *quindi* come cittadini italiani è quello di difendere il nostro territorio,

- 30 non è sufficiente solo la costituzione, è indispensabile l’impegno di ognuno di noi per la salvaguardia dei paesaggi italiani che sono considerati delle opere d’arte in tutto il mondo.

Nonostante un avvio non privo di problemi – per esempio là dove si parla della «cultura» e delle correnti artistiche come fattori che hanno portato «a una grandissima “biodiversità” paesaggistica» (righe 6-7) –, l’impianto argomentativo complessivo può essere ricostruito almeno nelle sue componenti essenziali. Anche in questo caso, accanto alla tesi sostenuta (sul valore del paesaggio italiano e sulla necessità di tutelarlo, secondo quanto previsto dall’articolo 9 della

Costituzione: righe 15-6), abbiamo la formulazione di un'antitesi, come risulta dalle righe 18-20, introdotta dalla formula «si potrebbe pensare che», nella quale si prospetta la legittimità del sacrificio di una parte del patrimonio paesaggistico qualora vi fossero delle rilevanti ragioni legate allo sviluppo economico. Tale antitesi viene però subito dopo confutata, sia pure con una mossa argomentativa un po' brusca, e che troppo risente dell'influsso del parlato: «Ma non è vero, infatti ogni posto, ogni paesaggio ogni luogo è unico è raro e deve essere rispettato». Anche la proposta degli argomenti a sostegno presenta qualche limite: nel caso della confutazione dell'antitesi, per esempio, l'argomento di cui lo scrivente si serve non è altro che una puntuale ripresa del brano di Claudio Strinati messo a disposizione nella traccia.

Altre criticità emergono per quanto riguarda il reticolo dei connettivi utilizzati. Da notare, in primo luogo, una certa limitatezza e ridondanza delle scelte effettuate: come si può facilmente vedere, *infatti* compare per 3 volte e *quindi* per 2 (e in due periodi consecutivi). Mentre il secondo *quindi* poteva essere evitato utilizzando un "pertanto" o una locuzione come "in conclusione", l'*infatti* non accettabile è quello che compare alla riga 24, sia perché fa seguito a un altro *infatti* presente nella frase immediatamente precedente sia perché risulta del tutto pleonastico. Qualche problema, ma in questo caso in termini di collocazione, anche rispetto all'*infatti* che compare alla riga 11: si tratta di una frase che avrebbe dovuto essere collocata *dopo* la citazione di Vittorio Sgarbi, a conferma della necessità/opportunità di tutelare il patrimonio paesaggistico.

Già si è detto del *Ma* che troviamo alla riga 22, segnale discorsivo cui spetta il compito di introdurre, sia pure in maniera fin troppo brusca, la confutazione dell'antitesi, la quale si esaurisce a sua volta in una frase brevissima, «non è vero», nel senso di "non è possibile sostenere questa ipotesi". Va da sé che lo scrivente avrebbe dovuto articolare maggiormente il proprio pensiero, ricorrendo, ad esempio, a una formulazione di questo tipo: "Ma si tratta di un'opzione che non può essere né accettata né sostenuta ecc." (quella che si propone è, con ogni evidenza, la correzione più economica, con l'obiettivo di mantenere almeno il *Ma* a inizio frase).

La conclusione, per quanto sintetica, appare del tutto coerente con l'impianto argomentativo complessivo: posto che la Costituzione non è di per sé sufficiente a difendere il paesaggio, è necessario che tutti i cittadini si impegnino affinché esso sia tutelato e protetto contro ogni possibile abuso.

724 – anno scolastico 2015-2016

LA GRANDE BELLEZZA ITALIANA
TIPOLOGIA B - 3
AMBITO: STORICO – POLITICO
TITOLO:
SAGGIO BREVE

L'Italia è un paese caratterizzato da innumerevoli bellezze paesaggistiche, opere storiche conservate nei secoli e come simbolo di correnti culturali e filosofiche della storia italiana e non, come poesie, quadri e affreschi. Come specificato da Salvatore Settis, ne "Il giornale dell'Arte", il paesaggio italiano ha subito un mutamento nel

5 passare dagli anni per interventi umani che hanno portato alla creazione di inestimabili valori formati da paesaggi, storia e cultura italiana. Questi valori si stanno sal-

vaguardando grazie all'art. 9 della Costituzione italiana: La Repubblica promuove lo sviluppo della ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Si pensa, che ogni Stato, anche a livello mondiale, abbia

10 le proprie bellezze e i propri pezzi di storia *ma*, per quanto riguarda l'Italia, **questi valori sono invece fondamentali** *perche* ne determinano la fama di "bel Paese". In contrasto a ciò, c'è un "gap" tra Italia e altri Paesi europei sviluppati come la Germania, ovvero il livello di industrializzazione e la necessità dell'Italia di costruire nuove reti di comunicazione, industrie, abitazioni e infrastrutture per arrivare ai loro livelli.

15 Ciò comporterebbe alla devastazione delle bellezze culturali. Come ha ribadito Vittorio Sgarbi durante la manifestazione per la commemorazione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, "Qualunque formula di sviluppo può risultare invasiva, rischiando di compromettere non solo la bellezza, ma anche la funzionalità presente e futura. Turismo compreso". Seguendo il processo di industrializzazione, molti ambienti ver-

20 rebbero rasi al suolo solo per fare spazio all'urbanizzazione e alle speculazioni edilizie. È sufficiente pensare al progetto di costruzione di un enorme Resort lungo una zona costiera siciliana, progetto che suscitato molte proteste a causa appunto, della devastazione di un ambiente meraviglioso. *Inoltre*, anche l'inquinamento è un fattore determinante alla "morte" del nostro Paese. Ogni gesto da parte di ognuno di noi è

25 fondamentale per l'ambiente, rispettare i mari, i fiumi, le campagne e le strade può rivelarsi utile a rendere le nostre vite serene in un Paese bello e pulito, come afferma Claudio Strinati da "L'Huffinton Post", che *inoltre* ritiene necessario allontanare anche l'incoscienza criminale dell'inquinamento e di chi devasta l'ambiente naturale e urbanistico. L'inquinamento comporta l'innalzamento della temperatura che causa a sua

30 volta lo scioglimento dei ghiacciai. Questa reazione a catena può portare alla temute catastrofi naturali come le inondazioni, fenomeni d'effetti devastanti per paesaggi, monumenti e abitazioni, un'altro grave episodio capitato recentemente è stato l'arrivo di gruppi di tifosi Olandesi a Roma e (inc) allo stadio Olimpico. Questo gruppo di tifosi ha scatenato il panico nella capitale provocando disordini e danni a monumenti

35 e fontane romane con simbolo e valore artistico. Una soluzione da prendere in considerazione, sarebbe quella di attribuire pesanti multe ai trasgressori della salvaguardia ambientale, da chi provoca danni fino a chi non rispetta le strade pulite, misure peraltro già adottate da altri Stati Europei. È anche necessario limitare il processo di industrializzazione sempre più sviluppato per mantenere intatti i paesaggi italiani.

Il compito 724 (saggio breve) si presenta, anzitutto, come un blocco testuale unico, caratterizzato com'è da una totale mancanza di paragrafazione. Il che non è privo di conseguenze, giacché la mancata indicazione dei paragrafi rende senza dubbio più difficile la corretta individuazione delle diverse parti attraverso cui si sviluppa l'argomentazione proposta (senza contare che l'art. 9 della Costituzione, benché citato, non compare tra virgolette come sarebbe stato necessario: cfr. righe 7-9).

Possiamo tuttavia cercare di individuare per lo meno la tesi e l'antitesi. Ora, per quanto riguarda la tesi, la si può riconoscere nella prima parte del compito, anche se non è espressa e dichiarata con grande evidenza: l'idea, ad ogni modo, è che l'Italia posseda un grande patrimonio paesaggistico, così come risulta dalle righe 9-10, un patrimonio che ne ha determinato la fama in quanto "bel Paese". Più problematico il seguito (righe 12-4), in cui si evidenzia una

possibile antitesi, e in cui si parla, tra l'altro, della "industrializzazione" del Paese: riferimento che tornerà nel prosieguo del discorso, ma che lascia nel lettore il dubbio che lo scrivente abbia utilizzato "industrializzazione" come termine generico e, probabilmente, come succedaneo di un più corretto e pertinente *modernizzazione*. Non solo: come si diceva, è possibile riconoscere anche la proposta di un'antitesi, fondata sull'idea che in Italia si debbano sviluppare ulteriormente, onde portare il Paese allo stesso livello degli altri Stati europei, le infrastrutture e le reti di comunicazione. Se ciò è vero, va detto che subito dopo troviamo la confutazione di tale proposta/antitesi, fondata sulla presentazione delle possibili conseguenze che questa ulteriore "industrializzazione" potrebbe determinare, in quanto «ciò comporterebbe alla [sic] devastazione delle bellezze culturali» (riga 15). Se vogliamo tuttavia mantenere la frase dello scrivente, si sarebbe dovuto per lo meno introdurre un *però*, così da evidenziare il sussistere di un rapporto aversativo rispetto a quanto ipotizzato in precedenza.

Per quanto riguarda gli argomenti a sostegno della tesi (necessità di tutelare il paesaggio), si può rilevare come essi vengano almeno in parte indeboliti a causa della inadeguatezza di varie scelte lessicali: ad esempio, è evidente che l'espressione «rasi al suolo» (riga 20) non si addice agli ambienti naturali – che possono essere *alterati* o *deturpati* ma certamente non "rasi al suolo"; altro errore palese è dato dall'utilizzo di «allontanare» (riga 27) riferito alla «incoscienza criminale» (ma qui, a dire il vero, l'errore potrebbe essere stato indotto da una cattiva rielaborazione delle frasi già presenti nella fonte di partenza, dove si legge: *tenere lontani gli orrori delle urbanizzazioni periferiche, delle speculazioni edilizie* ecc.). Come soluzione, in riferimento a "incoscienza criminale", si sarebbe potuto utilizzare *combattere* o, in alternativa, *contenere*. Ma decisamente più grave, sul piano della scelta degli argomenti e della loro gerarchizzazione, è l'incapacità di valutare le proprie scelte di contenuto (adeguatezza e pertinenza dei riferimenti e dei rimandi) e, a ben vedere, di gerarchizzare i problemi: in effetti, se è vero che le catastrofi ambientali (riga 31) possono avere un impatto fortissimo sul mantenimento della configurazione originaria dei paesaggi, sia urbani che naturali, lo stesso discorso non può essere applicato a eventi episodici come «l'arrivo di gruppi di tifosi Olandesi a Roma», il cui impatto non è minimamente paragonabile. Tutto ciò finisce quindi per indebolire o rendere meno incisiva l'argomentazione stessa, in quanto si ha l'impressione che il discorso si disperda in una serie di rimandi non sempre opportuni e coerenti con gli assunti di partenza. La stessa iterazione della congiunzione *inoltre* (righe 23 e 27) crea l'impressione di un procedere per aggiunte e giustapposizioni, al di fuori di un disegno argomentativo preordinato e coerente.

810 – anno scolastico 2006-2007

TEMA D'ITALIANO

Tipologia B, redazione di un saggio breve

Ambito Tecnico – scientifico

“Nascita ed evoluzione della scienza moderna”

(da pubblicare su una rivista di controinformazione)

“la filosofia è scritta in questo grandissimo libro che continuamente ci sta aperto innanzi agli occhi (io dico l'Universo), ma non si può intendere se prima non s'impara a intender la lingua, e conoscer caratteri, né quali è scritta [...] Senza questi è

un aggirarsi vanamente per un oscuro labirinto” G. GALILEI Se diamo uno sguardo critico al passato, a come l'uomo del Seicento pretendeva di spiegare i fenomeni naturali, forse possiamo cogliere nelle affermazioni di Galilei una denuncia e una punta di amarezza. *In fondo*, cos'era la scienza prima del Seicento? Si potrebbe dire superstizione, alchimia, leggenda, fede in un discorso svelato da antichi padri, che però all'uomo non era dato di conoscere, custodito gelosamente da una Chiesa assai potente e conservatrice. *Per esempio*, pensiamo al concetto di atomo, la minima e indivisibile parte della materia: le prime teorie atomiste risalgono addirittura al VI secolo a.C., e da quando Aristotele ci mise un sigillo, nessuno più si pose dubbi per quasi duemila anni. Solo i primi esperimenti di Dalton diedero effettive fondamenta a quelle teorie, e solo nel XVIII secolo. Furono personaggi come Copernico, Bruno, Newton, lo stesso Galilei che, *pur* consci di avventurarsi in acque molto pericolose (e ne pagarono il prezzo), diedero quella micidiale spallata ad un sapere blindato, un sistema di credenze filosofiche e religiose, quel era la scienza di allora, incrinandolo per sempre; molto semplicemente, non fecero altro che osservare e ragionare e imporre all'analisi scientifica un criterio, non tanto più rigoroso, ma più empirico, meno inattaccabile, più concreto. “Sono trascorsi appena più di trecento anni dacché gli scienziati cominciarono a comprendere il linguaggio in cui quel romanzo è scritto. Da allora in poi [...] la sua lettura ha proceduto speditamente. Mezzi e metodi d'indagine, volti a scoprire e a seguire nuovi indizi, vennero sempre più accresciuti e perfezionati...” così parlò Einstein nel 1938. Effettivamente è impressionante, il progresso scientifico degli ultimi trecento anni ha dell'incredibile, se pensiamo solo alla quantità di informazioni e applicazioni che è stato in grado di accumulare: da due rivoluzioni industriali, incredibili miglioramenti in medicina, astronomia, biologia, nel campo energetico, per non parlare della rivoluzione che l'introduzione dei modelli portò allo studio della matematica, della fisica, della chimica, della genetica. Uno studio della realtà basato su ricostruzioni fedeli che rispondessero a tutti (o per lo meno a molti) principi del reale, per osservare, indirettamente, i comportamenti; studio che magari non portasse immediatamente ad applicazioni pratiche nella società, magari senza alcun senso apparente, ma che come la storia ha dimostrato rivelatasi sempre e comunque utile al progresso (*basti pensare* alla celebre equazione di Einstein sull'energia. $E = mc^2$ [...]). Fece notare A. N. Whitehead “Il progresso della civiltà non presenta una spinta uniforme verso le cose migliori [...] il nuovo stile ha dovuto progredire lentamente per vari secoli tra i popoli europei prima di sbocciare nel rapido sviluppo della scienza, che quindi, con le sue sempre più esplicite applicazioni, lo ha ulteriormente candidato...” Mai come nel Novecento, la cooperazione globale è diventata fondamentale per la comunità scientifica, estremamente poliedrica e specializzata; non esistono più ormai, le figure eclettiche del Rinascimento, portatrici di innovazioni in ogni campo dello scibile. Ogni tecnico, ogni laboratorio, ogni ricercatore, con le sue piccole grandi scoperte, non fa che aggiungere piccoli tasselli ad un mosaico che solo col tempo svelerà a pieno la sua tratta, rivelandosi più o meno utile al progresso ed alla società. Che la scienza sia una lenta costruzione non mai finita alla quale ciascuno, nei limiti delle sue forze e delle sue capacità, può portare il suo contributo [...] è oggi diventato realtà di senso comune...” P. Rossi. Il passaggio da una scienza alchemica ad una sperimentale, *inoltre*, ebbe ripercussioni in campi apparentemente distanti,

come la filosofia e la letteratura. *Pensiamo a Cartesio ed al suo metodo di indagine*
 50 *razionale, o ad altri filosofi e letterati che hanno fondato le loro dottrine ideologiche e*
i loro stili su metodologie e principi scientifici (naturalisti francesi, positivisti, o teorici
che volevano fare della filosofia un'indagine scientifica della realtà, come Marx). Fin
tanto che il sapere era alla portata "di molti", l'evoluzione delle diverse società fu se-
 55 *gnata da una certa coesione di pensiero, in più ambiti culturali, (arte, letteratura..), il*
quale oscillava fra una maggiore o minore fiducia nelle possibilità della scienza e delle
dottrine politiche che derivavano dall'avanzare del progresso, l'evoluzione scientifica
in pratica si rispecchiava in un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro e cor-
 60 *rispondeva ad una parallela evoluzione del pensiero comune e delle sue espressioni*
astratte. Se questo è stato per secoli un punto di forza della civiltà, mai come oggi
(inc) e punto di debolezza; soprattutto nel millennio appena iniziato, l'uomo comune
è completamente estraneo al suo stesso progresso, tanto che ormai la tecnologia
ci scivola passivamente nelle tasche e nelle case. Il grande problema della scienza
 65 *odierna è l'assenza di un pensiero che ne controbilanci e indirizzi il progresso verso*
una direzione precisa, se non verso il consumismo. La frase di Rossi "...che in ogni
caso lo sviluppo o la crescita della ricerca stessa sia qualcosa di più importante delle
persone singole che la pongono in atto..." rischia di divenire una triste profezia di un
mondo impazzito, regolata da logiche di profitto e non di progresso, destinato pre-
sto a collassare. Forse a questo punto varrebbe la pena di sentirci più partecipi del
nostro futuro non credete?

* Ormai il progresso sembra divenuto estremamente elitario e fine a sé stesso.

Benché si presenti come un "saggio breve", il compito in questione si sviluppa in modo estremamente divagante, senza sostenere una vera e propria tesi oppure, a ben vedere, sostenendone troppe. Si palesa così un profilo che, lungi dall'essere argomentativo, è anzitutto espositivo. Proviamo allora a sintetizzare i principali punti che vengono presentati nel discorso (con un occhio, anche, alle eventuali incertezze concettuali e/o lessicali):

- a) che cos'era la scienza prima del Seicento?
- b) la nascita della scienza con Copernico e Bruno, Galilei e Newton. Si tratta della scienza fondata sull'empirismo, quella che dovrebbe essere "meno attaccabile" (ma, attenzione, lo studente scrive «meno inattaccabile», rovesciando di fatto il senso di quel che voleva dire: cfr. righe 19-20);
- c) le accelerazioni del progresso scientifico;
- d) le applicazioni pratiche delle scoperte;
- e) specialismo vs eclettismo («non esistono più ormai, le figure eclettiche del Rinascimento, portatrici di innovazioni in ogni campo dello scibile»). Molto discutibile l'espressione «scienza alchemica», a meno che lo scrivente non avesse voluto alludere a un sapere pre-scientifico, intriso, appunto, di saperi magico-alchemici;
- f) i rapporti tra scienza e filosofia;
- g) il miglioramento delle condizioni di vita a seguito delle scoperte scientifiche;
- h) il trionfo inarrestabile della tecnologia;
- i) profitto vs progresso (critica del concetto di "progresso");

j) la nostra responsabilità rispetto alla costruzione del futuro (conclusione).

Come si può vedere da questa rapida elencazione tematica, anche se il compito parte da una mossa argomentativa abbastanza evidente, appoggiata com'è alla citazione di Galilei e a un tentativo di problematizzazione («cos'era la scienza prima del Seicento?»: riga 7), poi tutto lo sviluppo del discorso, per quanto informato e abbastanza preciso, si fa inevitabilmente divagante, in quanto si articola tematizzando aspetti in certo modo tra loro correlati ma obiettivamente diversi.

Lo spunto per una trattazione di tipo argomentativo sarebbe potuto venire, forse, dalla conclusione (righe 64-8), dove si parla di un «mondo impazzito», la cui logica appare regolata dal profitto e non dalla volontà di progresso: un punto importante, questo, e su cui si sarebbe potuta costruire un'argomentazione più stringente e ponderata, anche portando dati ed esempi a sostegno. Ma il problema, come si è detto, è che manca in questo caso una tesi di fondo: di qui la conseguente «deriva», l'inevitabile scivolamento nell'ordine dell'espositivo.

Da ultimo, per quanto riguarda i connettivi, si può osservare come il loro uso sia sostanzialmente corretto: dalla congiunzione *se* (righe 4 e 59) alla locuzione *in fondo* (riga 7), dalla locuzione *Per esempio* (riga 10) fino a espressioni come *basti pensare* o *pensiamo a* con cui lo scrivente introduce gli esempi a sostegno / corredo del proprio discorso. Ciò che invece manca, con ogni evidenza, è una netta suddivisione in paragrafi riconoscibili, a evidenziare / marcare maggiormente le diverse parti del discorso.

814 – anno scolastico 2006-2007

Tipologia B – Saggio breve
Ambito Tecnico scientifico
Destinazione: dibattito scientifico
“Matematica come linguaggio della natura”

Tra il XV e XVI secolo, l'Europa si è affermata sullo scenario internazionale come patria della scienza moderna. Come afferma Rossi in “I filosofi e le macchine” il metodo scientifico” viene alla luce in Europa, come il più tipico prodotto della civiltà occidentale”. La cultura occidentale affonda *infatti* le sue radici nella civiltà classica greco –

5 romana, culla dei primi scienziati, matematici (Archimede, Pitagora) e filosofi, tra cui Aristotele. Per secoli il sapere scientifico seguì i dogmi di aristotelici (*Ipse Dixit*) senza essere mai messo in discussione, fino al 1600, periodo barocco, età della perdita di certezze, tra le quali la scissione della Chiesa d'Occidente, dalla quale nasce la religione protestante, e la caduta dei principi aristotelici che lasciano il posto al metodo scientifico galileiano. La rivoluzione scientifica non poteva *dunque* aver luogo se non in questo tempo e in questo contesto. Galileo nella “Lettera a Castelli” discute il nuovo procedimento dell'analisi scientifica, basato sull'osservazione sperimentale (le “sensate esperienze”) dalla quale si deducono le leggi teoriche che le governano. Questa unione tra tecnica e teoria si è dimostrata essere anche al giorno d'oggi l'ap-

10 proccio ideale con la natura. Sempre secondo Galileo “L'universo è un grandissimo libro che continuamente ci sta aperto innanzi agli occhi” scritto in lingua matematica. Da questa affermazione si deduce *quindi* che il mondo è completamente rappresen-

15

tabile attraverso la disciplina perfetta per antonomasia, ovvero la matematica e le sue forme. Nei secoli successivi sono stati continuamente trovati indizi che facessero

20 presupporre l'esistenza di una perfezione matematica nel mondo: costanti proporzionali nella geometria di alcuni animali, simmetria in alcune forme fisiche (ad esempio le equazioni di Maxwell) e altro ancora. *Ma* com'è allora possibile che la realtà sia "perfetta", mentre il genere umano **non possiede ancora uno strumento in grado di decifrarla completamente?** La risposta sta nella complessità di questa

25 perfezione. L'uomo ha analizzato la realtà circostante procedendo dal semplice al complesso, ma non è ancora giunto alla fine di questo cammino. Prendendo come esempio la fisica, si osserva che nella sua evoluzione essa ha mutato molte nozioni, e in ognuno di questi cambiamenti si può notare un livello superiore di perfezione. Uno degli esempi più emblematici a supporto di questa tesi è la teoria realistica

30 [sic] di Albert Einstein (1905). Egli, analizzando la precedente relatività galileiana e le novità portate dalle equazioni di Maxwell, riesce ad elaborare una nuova teoria che rivoluziona i vecchi concetti, dei quali però si possono osservare alcune tracce. *Ma* non finisce qui! Tra il 1916 e il 1921 Einstein elabora la teoria della relatività generale, ovvero amplia e completa i concetti espressi nella precedente: Einstein stesso *quindi*

35 si perfeziona e fornisce *inoltre* una nuova e migliore rappresentazione del mondo di tipo scientifico e matematico. Dopo aver costruito un sistema di equazioni matematiche, egli riuscì a descrivere in maniera rivoluzionaria i concetti di spazio, tempo e massa, che stanno alla base della realtà. La matematica è *quindi* il linguaggio che permette di descrivere il mondo. *Ma* la cosa più straordinaria è che **essa permette**

40 **di rappresentarlo in maniera oggettiva e universale:** si può *quindi* affermare che **la scienza è l'unica vera forma di globalizzazione riuscita, poiché le sue leggi sono valide e comprensibili in tutto il mondo**. "La scienza moderna è nata in Europa, ma il suo ambiente naturale è il mondo" (A.N. Whitehead).

Con il compito 814, risalente all'anno scolastico 2006-2007, ci troviamo di fronte a un testo che evidenzia un profilo argomentativo chiaramente riconoscibile. In particolare, è possibile identificare la tesi di fondo, che è la seguente: *la "realtà" non è del tutto decifrabile e gli uomini non posseggono uno strumento per decifrarla completamente* (righe 23-4). Si tratta, peraltro, di una tesi in certo modo "indiretta", e che possiamo dedurre per inferenza dalla interrogazione posta dallo scrivente.

Il problema, però, sembra essere un altro: una volta posta la tesi di cui sopra, lo scrivente dimostra una certa difficoltà a procedere in modo rigoroso e conseguente, come suggerisce, in particolare, un'affermazione molto perentoria che si legge alle righe 39-40: «essa [la matematica] permette di rappresentarlo [il mondo] in maniera oggettiva e universale», affermazione che sembra stridere con la precedente, in cui abbiamo una vera e propria affermazione di relativismo gnoseologico, là dove si ammette la difficoltà, per l'uomo, di giungere a una piena decifrazione del reale. Del tutto chiara è invece la conclusione, imperniata sul concetto di scienza come sapere «globalizzato», in quanto «le sue leggi sono valide e comprensibili in tutto il mondo» (riga 42). Ben articolata è anche la parte iniziale del discorso: una sorta di lunga premessa nella quale, tra l'altro, si giunge a una prima conclusione che, però, rappresenta solo un passaggio dell'argomentazione e non il suo approdo finale. In effetti, l'idea che il mondo sia «completamente rappresentabile» (righe 17-8) viene subito dopo "superata" in ragione dello

sviluppo del discorso, che, come si è visto, insiste sul tema del relativismo conoscitivo. In proposito, lo scrivente porta opportunamente il caso di Einstein che, con la teoria della relatività generale, «amplia e completa i concetti espressi nella precedente» (riga 34). Ne consegue che la realtà è solo parzialmente conoscibile in quanto – come giustamente sostenuto dall'argomento proposto – «l'uomo non è ancora giunto alla fine di questo cammino» (righe 25-6). Testo complesso, dunque; ma anche un testo che sembra evidenziare, pur nella chiarezza di fondo, una minima "oscillazione" interna – diciamo così – rispetto alla posizione argomentativa da sostenere, un'oscillazione che tuttavia non sembra inficiare il profilo argomentativo considerato nel suo complesso.

Per quanto riguarda, infine, l'uso dei connettivi, si segnalano i due *ma* (righe 32, 39), i quattro *quindi* (righe 17, 34, 38, 40) e un *inoltre* (riga 35): del tutto evidente, anche in questo caso, la tendenza da parte degli studenti a reiterare il medesimo connettivo (il *quindi*, in modo particolare) anche quando si tratti d'una scelta non del tutto giustificata.

818 – anno scolastico 2006-2007

TIPOLOGIA B – Redazione di un "saggio breve" o di un "articolo di giornale"

4. AMBITO TECNICO SCIENTIFICO

Articolo di giornale

Destinazione editoriale: periodico culturale

Scienza tra certezza e imprecisioni

Anche quest'anno grande successo di pubblico alla quinta edizione del convegno sul progresso della scienza e della tecnica tenutosi a Milano. Molti sono stati gli ospiti di fama internazionale che sono intervenuti nel corso di questi cinque giorni, ed altrettanto importanti sono stati i temi affrontati. Uno degli aspetti più dibattuti nell'ambito scientifico è l'attendibilità e la precisione dei modelli usati per lo studio della realtà, della natura. Per poter approfondire questo argomento bisogna innanzitutto avere chiaro il percorso che la scienza ha compiuto attraverso i secoli. Fino al seicento la scienza era dominata da un sapore di tipo dogmatico, ovvero era fondata su principi assiomatici dettati da Aristotele, inconfutabili, indiscutibilmente certi. Per meglio comprendere ciò che questo significava, (inc) è l'esempio riportato dal fondatore della scienza moderna, Galileo Galilei nella sua opera "Il dialogo sopra i massimi sistemi". Durante l'autopsia di un cadavere si era visto che i nervi dell'uomo partivano dal cervello, e non dal cuore come aveva affermato il maestro greco. La realtà sperimentale era evidentemente in contrasto con quanto affermato da Aristotele, ma essendo dogma, verità assoluta bisognava accettare che i nervi erano generati dal cuore, seguendo il principio *ipse dixit*, così lui (Aristotele) ha detto. Per questo quando si parla di "induzione scientifica": Galileo ha cambiato radicalmente il modo di pensare fondando il metodo sperimentale. Esso consiste nell'osservazione e lo studio dei fenomeni che accadono nella realtà che ci circonda, grazie a delle «sensate esperienze» o che riescono a raggiungere «dimostrazioni certe». Con l'utilizzo di questo metodo vengono quindi stravolte concezioni, opinioni di cui si era pienamente convinti, prima fra tutte il (inc). Questo radicale cambiamento portò un

senso di smarrimento ed incertezza nell'uomo, che vede perdere così tutte le sue credenze e le sue verità. Pur con notevoli differenze è una sensazione simile a quella dell'uomo, e in particolare dell'intellettuale, del Novecento che, con la scoperta della teoria della relatività ristretta di Einstein nel 1905, vede lo sgretolarsi di alcune certezze, il vacillare delle sue sicurezze che, aggiunto ad un precario contesto storico, determinano una profonda crisi nel soggetto umano. L'individuo ha perso quella fede positivista che aveva dominato gli ultimi anni del diciannovesimo secolo, secondo la quale tutto si può determinare scientificamente. Da una scienza di tipo dogmatico che ha dominato per quasi due millenni si è approdato [sic] ad una visione realistica che ha caratteri esattamente contrari a quelli di partenza. Dal seicento in poi c'è stato quindi un incessante progredire della scienza e della tecnica, infatti, "Mezzi e metodi d'indagine, volti a scoprire e a seguire nuovi indizi, vennero sempre più accresciuti e perfezionati. Fu così possibile risolvere alcuni enigmi della natura". [A. Einstein e L. (inc), l'evoluzione della fisica] si, ma fino a che punto? Applicando alla scienza dei modelli matematici si è arrivati a determinare esattamente, prima ancora dell'esperimento, delle leggi fisiche. Maxwell è infatti riuscito grazie ad un'analisi matematica a prevedere una formula fisica, che con delle verifiche sperimentali è risultata corretta. Sarebbe quindi che l'evoluzione scientifica giunga a realizzare dei modelli matematici sempre più precisi, che corrispondono dunque alla realtà, oppure come dice A. Koyrè ("Dal mondo del pressappoco all'universo della precisione) "Risulta che volere applicare la matematica allo studio della natura è commettere un errore e un controsenso [...] c'è dunque un margine d'imprecisione, di "giuoco", di "più o meno", di "pressappoco"? Indubbiamente un dato tangibile è che sia la sua incertezza sia con la sua mancanza di precisione, la scienza con le sue scoperte e soprattutto con le sue invenzioni, ha migliorato notevolmente la vita dell'uomo "... la ricerca scientifica abbia come fine non il vantaggio di una singola persona o razza o gruppo, ma quello dell'intero genere umano" P. Rossi, I filosofi e le macchine (1400 – 1700)]. Inoltre con il lavoro di ricerca le speranze di ulteriori miglioramenti nel futuro sono una prospettiva concreta, in qualsiasi campo dalle nuove tecnologie nella medicina a quelle delle comunicazioni. Questo anche grazie all'universalità della scienza, forse una delle forme di globalizzazione mai ottenute in tutto il mondo. Ad esempio il formalismo matematico è il medesimo in tutto il mondo, conosciuto in Cina, così Europa, in India e America. **La scienza è**, nonostante le solide basi su cui si fonda, ovvero l'osservazione della natura, e quindi dati oggettivi, **un'approximazione della realtà**. Le convinzioni che oggi abbiamo, le certezze che vediamo scritte nei libri di fisica, matematica ecc. potranno essere un domani smascherate e sostituite con modelli di precisione più accurata. Quindi la scienza, apparentemente paradossalmente, si basa su questo fragile equilibrio tra certezza e imprecisione, che al giorno d'oggi sembra essersi stabilizzato.

In questo caso si parte dalla proposta di un problema, che viene presentato come tema dibattuto nel corso di un convegno: l'attendibilità dei modelli utilizzati per lo studio della natura (righe 5-6). Di qui una lunga ma necessaria digressione sulla storia della nascita della scienza moderna, con i puntuali riferimenti ad Aristotele e alla rivoluzione compiuta da Galileo, col conseguente superamento dell'*ipse dixit* aristotelico, e la contestuale descrizione del nuovo

paradigma galileiano.

Il discorso sui modelli viene però problematizzato alle righe 40-5, là dove s'introduce un'alternativa che si rifà al pensiero di Koyrè: «Sembrirebbe quindi che l'evoluzione scientifica giunga a realizzare dei modelli matematici sempre più precisi, che corrispondono dunque alla realtà, oppure come dice A. Koyrè» ecc. Essenziale, nello sviluppo discorsivo, è la congiunzione "oppure" che, oltre a introdurre il pensiero di Koyrè, sembra preparare, sia pure dopo l'ennesima digressione, a quella che pare essere la tesi effettivamente sostenuta dallo scrivente, ovvero il fatto che la scienza offre un'immagine approssimativa della realtà, ad essa coincidente solo in parte: «La scienza è, [...], un'approssimazione della realtà» (righe 55-7). Sarebbe quindi del tutto coerente la conclusione imperniata sul relativismo conoscitivo e, al contempo, sulla mutabilità dei modelli che consentono di leggere e interpretare la realtà. Del tutto coerente, inoltre, anche il titolo assegnato all'articolo: "Scienza tra certezza e imprecisioni".

Quel che si può dire, in conclusione, è che il testo si presenti come un misto di esposizione e argomentazione, non senza alcune divagazioni che a volte spezzano il filo logico del discorso (si pensi, per esempio, alla digressione sui miglioramenti apportati dalla scienza alla vita dell'uomo, di cui si legge alle righe 46-7).

825 – anno scolastico 2006-2007

TIPOLOGIA B - AMBITO SOCIO ECONOMICO

FORMA: SAGGIO BREVE

DESTINAZIONE EDITORIALE: RASSEGNA DI ARGOMENTO CULTURALE

"Perché è importante continuare a crederci"

- Oggigiorno è dato ormai per assodato che la responsabilità di garantire una tranquilla convivenza civile e un corretto esercizio del potere sia compito del mondo politico. Prima di addentrarci nella questione voglio operare un ragionamento sui concetti che stanno alla base di quanto appena esposto. Uno sopra tutti: la Giustizia, intesa
- 5 come virtù per la quale si conoscono e si rispettano i diritti propri e altrui, e sulla base della quale si modella il proprio comportamento verso gli altri. Tale virtù implica *però* l'esistenza di un diritto concepito come potere legittimo e inviolabile dell'individuo di fare o non fare una cosa o a esigerla, ovviamente nel nome della legalità. Che l'idea di giustizia (G. Del Vecchio, Roma, 1959) non si esaurisca nel fatto storico o positivo
- 10 ci è dimostrato dal suo perpetuo rinascere nella coscienza come esigenza assoluta. Non vi è momento nella storia *infatti* ove anche solo una flebile voce non abbia chiesto giustizia. La domanda che può nascere è quali principi sottendono alla giustizia: "a ognuno secondo le sue prestazioni" (O. Höffe, Giustizia politica, Bologna, 1995) afferma il liberalismo economico; "a ognuno secondo i suoi meriti", si dice in molte
- 15 aristocrazie, e il socialismo esige che si dia "a ognuno secondo i suoi bisogni". È *però* molto difficile stilare un elenco dei principi da cui dedurre un insieme preciso dei diritti naturali, cioè quelli che dovrebbero essere concessi per rendere giusta una società, come sostiene Sigdwick nel suo trattato "I metodi dell'etica" (H. Sidgwick, I metodi dell'etica, Milano, 1995). La funzione fondamentale del diritto è quella di stabilire le
- 20 regole dell'uso della forza (N. Bobbio e M. Viroli, Dialogo intorno alla Repubblica, Roma - Bari, 2001), decretando chi è abilitato ad esercitarla, come, quando è so-

prattutto quanto. Beccaria osserva che la parola diritto non è in contraddizione con la parola forza, *ma bensì* una sua modificazione (C. Beccaria, Dei delitti e della pene, Cap. II, 1764). Tutto il discorso affrontato fino a questo punto, tutti i principi esposti

25 e le considerazioni effettuate possono essere riassunte in un'unica parola: Moralità, scritta con la emme maiuscola e concepita come qualsiasi cosa riguardante la vita pubblica e privata dell'uomo alla luce dei principi fondamentali del bene e del male. Ecco perché all'inizio del saggio ho citato la politica: solo **una classe politica responsabile e diligente può farsi carico di dare una risposta concreta ed**

30 **efficiente a quanto i cittadini chiedono: giustizia, diritti e legalità** appunto. Aristotele asserisce che la giustizia è un elemento dello stato ed è determinazione di ciò che è giusto non giusto per pochi o per gli amici, ma giusto per tutti (Aristotele, Politica, I, Cap. 1,2). Un'ingiustizia è tollerabile solo quando è necessaria per evitarne una ancora maggiore, (J. Rawls, Una teoria della giustizia, Milano, 1982). Noi

35 non dobbiamo solo obbedire alle leggi (G. Del Vecchio, Op. Cit.), vivendo in modo passivo la politica e *quindi* lo stato: **siamo tenuti a collaborare per vivificarle e per rinnovarle**. Da ognuno di noi possono venire proposte più o meno costruttive per migliorare la qualità della convivenza civile e per far sì di non attribuire a questa parola giustizia l'idea di qualche cosa di reale (C. Beccaria, Op. Cit.): essa è una

40 semplice maniera di concepire degli uomini, uno stile di vita si potrebbe dire. Senza giustizia, (G. Del Vecchio, Op. Cit.), né la vita sarebbe possibile, né, se anche fosse, meriterebbe di essere vissuta. Allora è importante che ciascuno di noi continui a crederci e porti il suo contributo *affinché* tutti possano davvero affermare di vivere in uno stato giusto ed onesto. Mettiamo per una volta da parte quel sentimento di egoismo

45 che spesso prevale dentro di noi: è sufficiente provare una volta per accorgersi che concorrere alla diffusione e all'affermazione di principi e valori come quelli considerati in questo saggio è importante per la nostra vita, ma soprattutto per lo sviluppo e il benessere dello stato in cui viviamo.

Anche in questo caso, come appare evidente, il profilo argomentativo risulta indebolito da una serie di digressioni-divagazioni. In particolare, si può osservare come lo sviluppo discorsivo sia a volte poco coerente, dal momento che si passa, e con eccessiva facilità, da un tema all'altro: si consideri, per esempio, il passaggio dal focus sui diritti naturali (righe 16-7) a quello sull'uso della forza, anche in rapporto alle considerazioni del Beccaria (righe 20-4).

Dal punto di vista della struttura argomentativa, anche se resta molto generico il riferimento al «mondo politico» di cui si legge in apertura (riga 2), è tuttavia possibile individuare senza troppi problemi la tesi che, a un certo punto, sembra essere sostenuta e proposta: «solo una classe politica responsabile e diligente può farsi carico di dare una risposta concreta ed efficiente a quanto i cittadini chiedono» (righe 28-30). Peccato che poi, nelle considerazioni che seguono, lo scrivente, anziché sostenere con rigore la propria tesi, si abbandoni a una serie di considerazioni più o meno laterali e divaganti come, per esempio, quelle che riguardano la «tollerabilità» dell'ingiustizia secondo Rawls (righe 33-4) o il ruolo che i cittadini dovrebbero assumere al fine di «vivificare» il corpus delle leggi dello Stato (righe 36-8): asserzione, quest'ultima, che abbiamo letto come un'ulteriore tesi da sostenere, alla quale è correlato uno specifico argomento (e con la conseguenza, di certo non secondaria, che non solo allo Stato sarebbe affidato il compito di garantire giustizia e legalità...).

Quanto ai connettivi, ci limitiamo a sollevare qualche dubbio circa l'opportunità della congiunzione testuale *però* (riga 15): a ben vedere, una volta dichiarato il relativismo insito nel concetto di giustizia, che assume significati e valori diversi a seconda della ideologia di riferimento, è chiaro che il problema della determinazione dei "diritti naturali" si presenta nei termini di una conseguenza e non – come suggerisce lo scrivente – nei termini di un rapporto di opposizione.

2534 – anno scolastico 2015-2016

TIPOLOGIA B - Articolo di giornale

2. Ambito socio-economico Destinazione editoriale: giornalino della scuola.

La maschera del PIL

Come tutti ben sappiamo, il PIL (prodotto interno lordo) è uno degli indici macroeconomici maggiormente adoperati dal pubblico nell'analizzare attendibilmente seppur sommariamente la situazione quantomeno economica di un paese, anche se in esso si possono talvolta individuare alcuni tratti sociali della realtà sotto analisi. La questione che l'opinione pubblica, economisti ed esperti di politica si sono posti riguarda l'affidabilità di tale indicatore.

5
10
15
20

Celebre fu il discorso del senatore Robert Kennedy, fratello del più celebre John, proprio riguardante la funzione del PIL, che in un suo passaggio fondamentale recita: "Il nostro Pil ha superato 800 miliardi di dollari l'anno, ma quel PIL - se giudichiamo gli USA in base ad esso - comprende anche l'inquinamento dell'aria, la pubblicità per le sigarette e le ambulanze per sgombrare le nostre autostrade dalle carneficine dei fine settimana. Il Pil mette nel conto le serrature speciali per le nostre porte di casa e le prigioni per coloro che cercano di forzarle". (Robert Kennedy, 18 Marzo 1968). Questo passaggio risulta significativo per poter meglio stimare **l'inadeguatezza dei criteri in base ai quali viene redatto il PIL**: non tiene conto, a esempio, di quanto le persone si sentono sicure in casa e fuori, delle problematiche sociali soprattutto ed economiche di conseguenza (basti pensare al gioco d'azzardo legalizzato), che affliggono spicchi interi della popolazione e che costringe talvolta a trovare riparo e sostentamento in maniere illegali; così come succede con le politiche sugli OGM o le politiche alimentari delle mense scolastiche, sicuramente migliorate dall'amministrazione Obama, ma che ancora mancano di una sincera salubrità.

25
30

Il problema è dato dal fatto che il Pil, tiene sì conto di queste situazioni, ma ne capovolge il significato dal punto di vista socioeconomico. Per esempio, le spese per le assicurazioni sanitarie vengono - forse - erroneamente calcolate come valore aggiunto, così come le spese per qualsiasi tipo di intervento medico, visto che buona parte della popolazione è impossibilitata a indebitare maggiormente i propri conti per ottenere un'assicurazione almeno dignitosa, dato che è già oppressa dagli ingenti debiti legati quasi sempre all'istruzione superiore. Difficilmente uno statunitense medio e senza particolari situazioni economiche di vantaggio riuscirà a vedere i propri debiti saldati ed estinti completamente nel corso della propria vita.

Lo stesso vale per la fascia bassa della popolazione, caratterizzata e afflitta da episodi di microcriminalità e non solo, cosa che segnerà loro per sempre rendendoli ineleggibili a una scalata sociale, al contrario di quanto possa avvenire in paesi più civili. Senza disponibilità finanziaria per un'istruzione considerata "indecente" e minima negli USA, una risalita diviene impossibile, e l'unica via d'uscita sembra essere il successo sportivo.

Nemmeno la presa in considerazione della parità di potere d'acquisto nel calcolo del Pil è riuscita ad arginare le nefandezze dello stesso.

Viene proprio da situazioni come quella statunitense **l'esigenza di stabilire nuovi indicatori che possano essere utili a ogni paese** e che possano tenere conto delle diverse realtà all'interno di uno stato, senza che le situazioni considerate denigranti per l'immagine di una nazione risultino coperte da una montagna di denaro.

In questo compito si possono apprezzare, in modo particolare, l'*incipit* e la conclusione. L'avvio, in effetti, definisce chiaramente l'oggetto su cui verterà la discussione a seguire, ossia l'affidabilità del PIL quale indicatore macroeconomico. Altrettanto chiare le conclusioni: se il PIL è un indicatore molto parziale e non privo di criticità, si palesa l'esigenza di individuare nuovi indicatori che «possano essere utili a ogni paese» (riga 40). Se la tesi, il *persuadendum*, è dunque espressa in forma chiara e riconoscibile come assunto che emerge nella conclusione, la stessa chiarezza manca invece alla parte centrale del compito, in cui si evidenziano alcuni riferimenti non sempre pertinenti:

- in primo luogo, la presenza di argomenti la cui correlazione con l'impianto complessivo del discorso non risulta immediatamente evidente. Si veda, in particolare, il passo in cui si parla delle «politiche sugli OGM» che, benché introdotto da un paragone (*così come*), non risulta né coerente né conseguente rispetto a quanto precede (e lo stesso discorso vale anche per le citate «politiche alimentari delle mense scolastiche», anche se in tal caso si tratta di un rimando che potrebbe essere recuperato in qualche modo in un più ampio discorso in ordine alla complessiva qualità della vita che non viene considerata dagli indicatori macroeconomici). Insomma: se il riferimento al gioco d'azzardo legalizzato (riga 17) può avere una qualche attinenza con le problematiche socio-economiche, tale attinenza sembra non esserci in quest'ultimo caso, in cui lo scrivente sembra aver focalizzato l'attenzione su delle tematiche in parte o del tutto estranee, o comunque non facilmente riconducibili al focus del proprio discorso. In particolare, come si è detto, se il riferimento alle «politiche alimentari delle mense scolastiche» potrebbe essere ripreso solo all'interno di un più ampio discorso sui livelli generali di qualità della vita, appare invece del tutto incongruente, e di per sé non giustificato, il riferimento alle «nefandezze» del PIL (riga 38);
- in seconda battuta, risulta poco pertinente anche il riferimento al mancato funzionamento del cosiddetto "ascensore" sociale negli Stati Uniti d'America (righe 33-6): argomento che rischia di apparire sostanzialmente estraneo rispetto al discorso che doveva essere incentrato – lo ricordiamo – sulla affidabilità o meno del PIL in quanto indicatore dello sviluppo economico di un Paese.

È comunque apprezzabile, anche in questo caso, l'impostazione del discorso su basi logico-deduttive (perlomeno in alcune sezioni del testo): per esempio, il riconoscimento della sostanziale inadeguatezza del PIL come indicatore economico, sembra discendere da una

premesse del tutto chiara e condivisibile (il fatto che il calcolo del PIL non consideri alcuni aspetti e fattori di fondamentale importanza, come riportato alle righe 15-7).

2535 – anno scolastico 2015-2016

TIPOLOGIA B: Saggio breve

AMBITO: Artistico-letterario secondo i poeti

TITOLO: Rapporto padre-figlio

DESTINAZIONE EDITORIALE: giornalino scolastico

Durante il Novecento, in ambito letterario e artistico fu molto importante il rapporto padre-figlio. *Ma* perché questo rapporto fu così complesso?

Per molti poeti il Novecento il rapporto con il padre è stato complesso. Si possono trovare chiari esempi, soprattutto nella letteratura; Umberto Saba sostiene in “Il canzoniere sezione Autobiografia”: “Mio padre è stato per me “l’assassino” fino ai vent’anni che l’ho conosciuto”, (Einaudi, Torino 1978).

Quindi secondo il poeta, suo padre durante il suo periodo giovanile è stato il suo distruttore e infatti dira che la madre non voleva che somigliasse al padre e che avesse quindi i suoi stessi atteggiamenti e comportamenti.

Ci sono molti autori con questo tipo di “problema” se così lo si può definire, appartenenti sempre allo stesso periodo in cui si passa dal romanzo realistico al romanzo psicologico. Il romanzo psicologico riporta novità riguardanti il punto di vista della narrazione: dall’“esterno” all’“interno”.

Gli autori *infatti* riportano le loro emozioni, sensazioni, ed esperienze personali. Questa nuova corrente si sviluppa in varie aree geografiche e gli esponenti principali sono ad esempio Kafka, Musil, Freud, Proust, Tozzi, Svevo e Pirandello.

Franz Kafka in “Lettura al padre” sostiene che il suo rapporto con il padre non è stato così bello: questo perché il padre era una persona molto severa e aveva particolari metodi educativi. Kafka ricordava in particolare un episodio: quello in cui durante una notte piangeva per avere l’acqua in modo tale da infastidire il padre. Il padre in seguito a minacce inutili, chiuse il figlio fuori dalla porta. Proprio questo episodio ha segnato la fragilità e quindi colpito l’interiorità di Kafka e lo ha indotto a pensare che il padre provasse odio e disprezzo nei suoi confronti.

Altra storia simile è quella narrata da Federigo Tozzi in “Con gli occhi chiusi” nella quale viene narrato il rapporto di un padre, Domenico e suo figlio Pietro. Domenico manifesta disprezzo e ostilità nei confronti del figlio e ciò causa in lui allontanamento dal padre.

Il figlio non richiede affetto al genitore e non lo desidera.

Anche solo con uno sguardo riesce a incutere terrore nei confronti di Pietro. A tal proposito, in riferimento a tale tematica, Svevo considera il complesso edipico ossia il rapporto padre-figlio, un’alternanza tra odio e amore. Svevo in “La coscienza di Zeno” descrive un episodio in cui il padre da uno schiaffo a Zeno e in seguito muore. Questo gesto fa sentire Zeno colpevole *perché* nel suo inconscio aveva tanto desiderato quella morte *nonostante* provasse amore. In un rapporto genitore-figlio dovreb-

- 35 be invece instaurarsi un senso di affetto reciproco, di ammirazione e di imitazione verso il padre. Il padre deve portare il buon esempio al figlio per renderlo simile a lui o per renderlo migliore. Probabilmente questo rapporto fu così complesso a causa della diffusione del romanzo psicologico e della figura dell'“inetto” ossia colui che non si integra perfettamente nella società.
- 40 Questa immagine è comparata al “sano” cioè colui che è perfettamente integrato. Si può dedurre che alcuni poeti di quel periodo potevano essere inetti e questo ha causato il fatto che si siano potuti sentire esclusi, emarginati non solo dalla società ma anche dal padre.
- 45 Nei documenti forniti *infatti* il disprezzo è reciproco *infatti* entrambe le parti sono in conflitto fra loro. **Oggi le cose probabilmente sono cambiate, non c'è più questo odio nei confronti del genitore ma il desiderio di voler portare a termine qualcosa che magari il genitore ha fatto.** Esiste quel rapporto di complicità fra i due. Quel sentimento di odio e di disprezzo era un sentimento di invidia e non cattiveria.
- 50 Nell'arte e nella letteratura il descrivere negativamente questo rapporto è più efficace ed intrigante per il lettore.
- Certamente il rapporto padre-figlio è anche complesso per la differenza tra i due che genera situazioni di conflitto e di distacco.

Anche il compito 2535 – che si presenta nella forma del “saggio breve” – evidenzia un profilo più espositivo-commentativo che non argomentativo in senso stretto. Si può inoltre osservare come l'andamento discorsivo segua una logica prevalentemente induttiva, in quanto lo scrivente giunge a formulare la propria tesi solo dopo aver introdotto, presentato e discusso una serie di aspetti ed elementi particolari, come dimostrano i riferimenti a Saba e ad altri autori del Novecento. La tesi, peraltro, è solo parzialmente chiara: se è vero che alle righe 45-7, si dice che «oggi probabilmente le cose sono cambiate» ecc., alludendo a più distesi rapporti tra padri e figli, improntati a maggiore complicità e reciproca comprensione, nell'ultima proposizione questo assunto sembra essere almeno in parte contraddetto, in quanto si torna a parlare di «situazioni di conflitto e di distacco» (riga 53). Risulta pertanto difficile cogliere con certezza la tesi di fondo che lo scrivente intende sostenere: vuole dirci che la situazione tra padri e figli è effettivamente cambiata in meglio nel corso del tempo? O ci vuole dire che, pur essendo migliorati i rapporti tra padri e figli, permane comunque un'insopprimibile conflittualità di fondo? In effetti potrebbe essere così, anche se non è detto che la proposizione finale costituisca effettivamente una revisione o un correttivo rispetto a quanto affermato in precedenza.

Un'osservazione, infine, sull'uso dei connettivi, rispetto ai quali sarà da notare l'utilizzo di due *infatti* in successione all'interno della stessa frase (riga 44). Ma ciò che non funziona è soprattutto il rapporto di causalità che viene proposto alle righe 37-9, secondo cui sarebbe stata la «diffusione del romanzo psicologico» la causa del complicarsi dei rapporti inter-generazionali tra padri e figli (laddove si tratta, casomai, di un effetto, ovvero del rispecchiamento in campo letterario di un fenomeno che pertiene all'ambito psicologico o sociale: è infatti la difficoltà dei rapporti interpersonali che si riflette nel romanzo d'analisi, e non viceversa, ovviamente).

Capitolo 5

5.1. Istruzione professionale: analisi di casi emblematici

Si veda, per cominciare, il compito **1604** (a.s. 2015-2016):

PIL

PRODOTTO "INTERNO" LORDO

CHE COS'E' IL PIL?

Il prodotto interno lordo è il valore di tutto quello che produce un paese ne rappresenta la ricchezza materiale e immateriale e il benessere economico.

Per valutare ogni anno la crescita o la perdita del PIL, gli stati sono gestiti da apposite istituzioni, nelle quali collaborano: economisti, statisti, matematici e sociologi.

5

RIFLESSIONI SU ATTUALITA' ECONOMICHE

Se pensiamo al benessere economico di un Paese, mi permetto di dire che sarebbe superficiale soffermarsi solamente sul suo fatturato e quindi sulla sua produzione come ricchezza, perché stati come la Cina, l'India e gli USA, sono i maggiori esponenti di un PIL che cresce a dismisura, ma mostrano al mondo solo la bella faccia della medaglia. La Cina è lo stato che libera nell'atmosfera più gas nocivi, elementi chimici e tossici di qualsiasi altro stato negli ultimi vent'anni. In India, nelle grandi metropoli, come Nuova Delhi, il rischio di svenimento per inalazioni di smog è preoccupante.

15

Le condizioni lavorative degli operai sono precarie e anti igieniche.

Sono sottopagati e lavorano in media dodici ore al giorno.

Gli Stati Uniti d'America sono i principali produttori di armi, bombe e missili.

Ho seguito di recente una trasmissione televisiva che incriminava l'America perché non rispettava dei parametri sanitari nella lavorazione della carne rossa.

20

Di recente in Germania è scoppiato lo scandalo del noto marchio tedesco automobilistico, nel quale è stato denunciato dall'Eu per aver venduto auto ad emissioni fuori norma.

RIFLESSIONE DALLA CITAZIONE DI R. KENNEDY

25

Il PIL non tiene conto delle disparità tra classi sociali, non tiene conto della salute delle persone, il PIL è un grosso e grasso calderone di finte ricchezze che nasconde, come citato nel discorso provocatorio di Robert Kennedy, tenuto il 18 marzo del 1968 e riportato su "Il Sole 24 ore" l'inquinamento dell'aria, la pubblicità, l'esaltazione alla violenza e tutti quegli aspetti sociali che possono danneggiare l'uomo.

30

Il PIL non tiene conto del sacrificio, delle vittime, né del coraggio, né della nostra saggezza, né delle nostre difficoltà.

I VERI VALORI ECONOMICI E SOCIALI

35 Il prodotto interno lordo è lo specchio di una società e di Paesi che stanno distruggendo il nostro pianeta, con troppa insistenza e troppo a lungo l'uomo sta rinunciando alla eccellenza personale e ai valori della comunità, in favore del mero accumulo di beni e risorse terrene.

40 Viviamo in un mondo consumista e il PIL è solo una falsa e insensata dimostrazione di ricchezza economica materiale e immateriale, che però non tiene conto dell'interiorità umana.

Al di là di alcune evidenti improprietà lessicali (per esempio, «esponenti di un PIL» in luogo di *produttori*; «esaltazione alla violenza» in luogo di *incitazione alla violenza ecc.*), il compito si presenta strutturato in una serie di sottoparagrafi titolati in maiuscolo: se questa scelta induce di per sé una certa frammentazione, è altrettanto evidente che tale frammentazione si riproduce poi all'interno di ogni sottoparagrafo, come dimostra, in particolare, il continuo andare a capo nella parte centrale del testo (righe 15-9).

Ma i maggiori problemi riguardano il profilo argomentativo, il quale si presenta incerto fin dall'inizio, ossia dalle prime righe, in cui si dovrebbe dare una definizione puntuale dell'oggetto considerato: il PIL. Il problema, nello specifico, è dato dal fatto che lo scrivente propone una definizione un po' approssimativa, in cui parla al contempo di «ricchezza materiale» e di ricchezza «immateriale» (cfr. riga 39), alludendo probabilmente ai «servizi» ma senza farne esplicita menzione. In proposito, sarebbe stato opportuno ricordare che il PIL, come noto, è un indicatore che riguarda la produzione di beni e di servizi, esplicitando meglio le due componenti che concorrono a determinarlo. Su questa linea, anche il riferimento alla «interiorità umana», di cui si legge nell'ultimo paragrafo, appare poco perspicuo, anche se si può immaginare che lo scrivente intendesse riferirsi a tutto quel campo del benessere e dei valori umani che di solito non sono considerati nel calcolo del PIL. Va poi evidenziato un altro problema: che non è possibile individuare nel testo una vera e propria tesi. Una tesi che, per esempio, avrebbe potuto essere formulata in questi termini: *il PIL è un indicatore di per sé insufficiente a valutare il reale benessere di un Paese*. Ora, se questa tesi fosse stata esplicitata, ad essa si sarebbero potuti riferire gli argomenti portati a sostegno, quali la disparità tra le classi sociali, l'inquinamento, la violenza diffusa ecc.

1607 – anno scolastico 2015-2016

“LE ECCELLENZE ITALIANE”

5 La straordinaria bellezza del nostro Paese non la si scopre di certo oggi è *infatti* stata fonte d'ispirazione per grandi artisti, Shakespeare ad esempio ha voluto ambientare nella città di Verona il romanzo “Romeo e Giulietta”. Le caratteristiche che rendono famosa l'Italia sono la buona cucina, l'accoglienza delle persone e soprattutto i paesaggi e la vastità di opere culturali che possiamo offrire, basti pensare che il sessanta per cento del patrimonio artistico e culturale mondiale si trova all'interno dei nostri confini. La differenza di paesaggi e di climi che si possono trovare rendono [sic] onore a

qualunque sia l'immagine di soggiorno che le persone sognino di fare durante le loro vacanze.

- 10 Al nord si trovano i monti dove ci si trova totalmente immersi nella natura nel verde delle foreste e dei boschi, mentre quasi tutte le altre Regioni sono bagnate dal mare, al centro invece si è catturati dalla semplicità e dalla grandezza delle campagne. “Il paesaggio italiano non è solo natura. Esso è stato modellato nel corso dei secoli da una forte presenza umana. È un paesaggio intriso di storia e rappresentato dagli
- 15 scrittori e dai pittori italiani e stranieri e, a sua volta, si è modellato nel corso dei secoli dalle poesie, i quadri, gli affreschi.” (cfr. “Il giornale dell’Arte”. n. 329/2012)
Secondo Vittorio Sgarbi il paesaggio italiano rappresenta l’Italia stessa, nella sua complessità e bellezza e riesce a far emergere l’intreccio tra storia e natura. La nostra terra è resa speciale anche perché da nord a sud ci sono grandi differenze,
- 20 al nord per esempio si punta di più sul nuovo e sull’industrializzazione mentre al sud si è legati alla tradizione e all’agricoltura.
Anche la cucina subisce delle variazioni a seconda della zona dove ci si trova ovviamente, questo ci ha aiutato ad essere definiti la cucina migliore al mondo e la nostra dieta risulta ad oggi la più equilibrata.
- 25 Per quanto riguarda le opere artistiche che sono in nostro possesso restano quelle più invidiate al mondo non solo per la quantità di esse ma anche per la qualità che possiamo offrire.
Se si pensa ad opere come la Venere di Botticelli, la Cappella Sistina ed i Musei Vaticani, tanto per citarne solo alcune, più che definirle patrimonio nazionale io le definirei
- 30 (e probabilmente lo sono) patrimonio dell’umanità stessa.
Ad arricchire questo già enorme bagaglio si aggiunge la premiazione con conseguente elezione della città di Matera come città dell’arte e della cultura, facendola diventare un bene che ora è protetto dall’UNESCO. A questo punto mi sorge spontanea una domanda, siamo in grado di **valorizzare** tutto questo ben di Dio?
- 35 **Se devo esprimere una mia considerazione esordisco subito dicendo di no.**
È vero che il turismo non manca e puntiamo su quello, ma evidentemente non si fa abbastanza *infatti* il nostro patrimonio andrebbe maggiormente sponsorizzato in tutto il mondo.
Alzando il livello del turismo si andrebbero a creare situazioni favorevoli ad esempio all’aumento del lavoro e cambiare l’immagine del nostro popolo all’estero. Importante anche è la conservazione dei reperti e delle opere e la possibilità di rendere maggiormente accessibili anche alle persone con disabilità fisiche o con difficoltà a livello economico.
- 40 Io penso che siano queste diversità a rendere l’Italia un Paese affascinante e se viene
- 45 definito il bel Paese un motivo o forse più ci saranno pure.

Come si può notare, il testo si presenta anzitutto fortemente sbilanciato: in effetti, dopo una lunga premessa in cui lo scrivente divaga sul tema delle “eccellenze italiane”, dai paesaggi alle opere d’arte, dal clima alla cucina, e non senza ripetizioni e ridondanze, la tesi emerge solo alla riga 35 – dove peraltro troviamo un poco pertinente «esordisco subito» –, ed è così riassumibile: *il patrimonio artistico italiano non è adeguatamente valorizzato*.

A questa prima tesi se ne affianca una seconda, quella secondo cui anche *il turismo non è*

sufficientemente sostenuto (cfr. righe 36-8).²⁰ E per quanto riguarda gli argomenti portati a sostegno? Essi sono molto pochi, anzitutto. Se nel caso del turismo abbiamo due argomenti riconoscibili (i motivi economici e l'immagine dell'Italia all'estero), per quanto riguarda la prima tesi, quella attinente al patrimonio artistico, non si può dire che vi siano argomenti correlati a sostegno. Forse, ma solo indirettamente, si può riconoscere un argomento a sostegno là dove lo scrivente dice che le grandi opere artistiche italiane sono «patrimonio dell'umanità» (riga 30): il problema, però, è che si tratta di una nostra ricostruzione *a posteriori*, in quanto questo elemento, benché opportuno e corretto, non si presenta nella compagine testuale come un vero e proprio argomento a sostegno. Del resto, «patrimonio dell'umanità» dovrebbe riferirsi a un'altra tesi (sottintesa): quella secondo cui il *patrimonio artistico italiano dovrebbe essere maggiormente valorizzato* (tesi che, con ogni evidenza, differisce leggermente da quella che abbiamo riportato più sopra).

Il testo prodotto, pur tendendo all'argomentazione – almeno in alcuni passaggi –, rimane di fatto ancorato a un impianto di tipo informativo-espositivo non esente, come si diceva, da divagazioni non sempre tenute sotto controllo. Appaiono discutibili, inoltre, alcuni riferimenti socio-economici che rimandano a una visione quasi ottocentesca del Paese, e scarsamente aggiornata: che l'Italia sia ancora divisa tra un Sud a dominante agricola e un Nord a dominante industriale, appare anacronistico e, semplicemente, non è più accettabile (senza contare il fatto che la quarta rivoluzione industriale ha ormai determinato in tutto l'Occidente un processo irreversibile di espansione del terziario e del digitale, con contestuale contrazione degli apparati industriali veri e propri).

Altri problemi si possono infine riscontrare nell'uso della punteggiatura: mancano, solo per fare un esempio, i due punti dopo «oggi» nella prima riga del testo, a introdurre la spiegazione/motivazione che segue. Scarso anche l'utilizzo di diverse opzioni rispetto alle scelte di interpunzione: a dominare sono la virgola e il punto fermo, mentre non compare mai il punto e virgola né compaiono i due punti che, come appare evidente, avrebbero potuto essere utilmente impiegati subito dopo «una domanda» (riga 34) in luogo della virgola.

1614 – anno scolastico 2015 – 2016

TIPOLOGIA B

Ambito Storico – Politico

Come vengono trattati il paesaggio
e le opere d'arte dall'UNESCO
e dai cittadini

Il valore del paesaggio è una cosa molto importante, perché dà il via ad un livello di Turismo enorme. Infatti il paesaggio è costituito da bellezze naturali, artistiche e storiche che attirano visitatori da ogni luogo per ammirarle.

“Il paesaggio non è solo natura”, come scrive Salvatore Settis nell'articolo “Perché

²⁰ Il riferimento al turismo potrebbe peraltro essere letto anche come “prova” a sostegno della tesi espressa (necessità di valorizzare il patrimonio artistico italiano): in proposito, si deve però osservare che il turismo non rappresenta certo l'unica modalità attraverso cui sarebbe possibile provvedere alla salvaguardia e alla valorizzazione del patrimonio culturale.

- 5 gli italiani sono diventati nemici dell'arte", poiché è composto da più elementi. *Infatti*, possiamo riconoscere i castelli come luoghi storici, dove hanno vissuto famiglie importanti, poi sono presenti sculture che indicano avvenimenti importanti e molto altro. È presente un articolo della costituzione che sottolinea come **la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della nazione sia importantissimo**.
- 10 Ci sono vari metodi per tutelare il nostro territorio. Come prima cosa ognuno dovrebbe essere educato nei confronti della natura; poi ci sono, per esempio, altre figure come i forestali, i guardiacaccia e i cacciatori, anche loro fondamentali. I Forestali mantengono sotto controllo la natura tagliando alberi e ripulendo le zone boschive. I cacciatori, invece, vengono considerati elementi che fanno del male e
- 15 uccidono animali per divertimento. In realtà, essi danno un loro contributo nel mantenere stabile la quantità di animali nel territorio. Ognuno di questi elementi aiuta il miglioramento del paesaggio, peccato che noi esseri umani non lo rispettiamo completamente.
- "Un monumento storico e artistico" molto importante presente a Trento è il mausoleo
- 20 dedicato a Cesare Battisti, tenuto alla perfezione, *poiché* è uno dei luoghi più importanti per la nostra memoria storica.
- Possiamo, *però*, riconoscere anche lati negativi riguardanti il paesaggio. Per esempio, tutta la sporcizia che noi uomini gettiamo, l'inquinamento creato dalle enormi zone industriali presenti in ogni città e per il passaggio di numerose automobili.
- 25 Peccato, *però* che i "paesaggi meravigliosi della nostra Italia (La retorica che avvelena la storia dell'arte di Claudio Strinati) vengono rovinati da tutte le "urbanizzazioni periferiche, delle speculazioni edilizie, della incoscienza criminale di chi inquina, massacrata, offende, opprime l'ambiente naturale e urbanistico" (La retorica che avvelena la Storia dell'arte di Claudio Strinati). *Infatti*, ci sono parecchi elementi non adeguati,
- 30 per esempio, il nostro stato inizia spesso la costruzione di edifici che non vengono portati a compimento, le aree urbane dove si accumulano grandi quantità di smog, oppure l'inquinamento e i danni creati all'ambiente naturale e urbanistico. Inoltre non vengono valorizzate abbastanza dall'UNESCO le opere d'arte presenti nel territorio, cosa che la Francia sta provando a fare da parecchio tempo.
- 35 Un luogo in cui le opere d'arte sono state distrutte è la Siria a causa delle guerre che si stanno svolgendo in questo periodo.
- L'Italia, invece, è un paese con parecchie opere.
- Vittorio Sgarbi, alla commemorazione dei 150 anni dell'anniversario dell'Unione d'Italia, dice che "il paesaggio italiano rappresenta l'Italia nella sua complessità e bellezza
- 40 e lascia emergere l'intreccio tra una grande natura e una grande storia, un patrimonio da difendere e ancora, in gran parte, da valorizzare"

In questo caso abbiamo una tesi di fondo facilmente riconoscibile, quella secondo cui *il paesaggio ha un grande valore ed è quindi necessario tutelarlo e preservarlo* (cfr. righe 1 e 8-9). La si può riassumere in questi termini, anche se nel testo le due affermazioni compaiono separatamente.

Ciò che appare carente, invece, è un adeguato utilizzo dei connettivi. Per cominciare, si considerino i due *però* utilizzati in sequenza alle righe 22 e 25 : e mentre il primo è del tutto accettabile, appare evidente che il secondo non lo è, in quanto ci sarebbe voluta una frase motivante

introdotta da *infatti*: *Accade infatti, come ricorda Claudio Strinati, che i paesaggi meravigliosi della nostra Italia...* Si doveva cioè spiegare e motivare l'affermazione precedente, quella in cui si parla degli aspetti negativi che minacciano l'integrità del paesaggio. E sarà da notare, contestualmente, come gli usi lessicali non aiutino affatto la resa argomentativa: in effetti, lo scrivente allude ai «lati negativi riguardanti il paesaggio» – che in realtà non esistono –, ma intendeva probabilmente riferirsi alle criticità, alle problematiche ambientali che ne minacciano l'integrità e la sopravvivenza. Resta il fatto che il connettivo non accettabile indebolisce l'argomentazione in quanto l'argomento a sostegno non viene presentato come tale.

Del tutto fuori luogo, peraltro, il riferimento alla "Syria" [sic], e alle opere d'arte distrutte: notazione non pertinente che indebolisce a sua volta la compagine argomentativa: non è che il patrimonio artistico italiano vada tutelato solo in ragione della sua ricchezza e numerosità. Quasi posticcia, infine, la citazione finale di Vittorio Sgarbi, scelta con ogni evidenza per chiudere il discorso sbrigativamente, là dove sarebbe stata più opportuna una considerazione personale o, comunque, maggiormente in linea col profilo argomentativo complessivo.

1616 – anno scolastico 2015-2016

Tipologia B 3

Un territorio da valorizzare che racconta.

Quest'anno abbiamo trattato molto l'argomento dei beni culturali e paesaggistici in varie materie e soprattutto con la professoressa di diritto.

Il paesaggio è una parte omogenea di territorio con una tipologia di morfologia, quindi i beni paesaggistici sono una zona con delle particolarità come ad esempio le

5 Dolomiti.

Come spiega Salvatore Settis ne "Il giornale dell'Arte" n 324/2012 "il paesaggio italiano non è solo natura, esso è stato modellato nel corso dei secoli da una forte presenza umana" **quindi è giusto tutelare e promuovere il paesaggio e il patrimonio culturale perché** raccontano l'identità del luogo e della società che ci vive. Ci sono

10 molte convenzioni come quella sul patrimonio culturale e naturale mondiale e articoli come il 9 della Costituzione che parlano di tutela e valorizzazione ma purtroppo questi beni non vengono sempre promossi adeguatamente in Italia.

L'Italia è uno dei Paesi con più siti UNESCO e se ci rendessimo conto veramente della fortuna che abbiamo e si valorizzassero a dovere queste potenzialità, potrebbero

15 essere una grande fonte di ricchezza grazie al turismo che di svilupperebbe e visto il momento di crisi economica potrebbe essere un modo per uscirne.

Se *però* si promuovesse il paesaggio e i vari beni l'arrivo di un eccessivo numero di turisti potrebbe essere nocivo per il troppo uso. Per ospitare le persone bisognerebbe *inoltre* costruire nuovi hotel e alberghi riscuotendo ulteriormente sull'ambiente e

20 aumentando l'urbanizzazione aggiungendo "mostri di cemento". *Inoltre* si potrebbe sviluppare un turismo di massa che *quindi* sarebbe nocivo a causa dello smog, i rifiuti e le masse di persone che intralcerrebbero la vita quotidiana delle persone come succede a Madrid.

È anche vero che *però* aumenterebbero i posti di lavoro e *quindi* tutti i disoccupati

- 25 potrebbero avere una speranza di assunzione.
L'Italia è un "museo a cielo aperto" dove come spiega il Presidente Andrea Carandini al XVII Convegno Nazionale Delegati FAI nel suo discorso "natura, storia e arte si compongono stabilmente" *ma* bisognerebbe valorizzare di più si punta su pochi luoghi e il resto non viene considerato, ad esempio il governo punta tanto sull'arte e
- 30 i beni collegati una sugli altri come Pompei che si sta deteriorando e una volta perso non torna più, non investe.
Grazie al patrimonio storico e artistico nazionale si possono seguire dei "fili" logici dell'evoluzione di una comunità e un paesaggio, *infatti* è molto importante sfruttarlo *perché* come ha detto Vittorio Sgarbi, critico di arte, alla convenzione del 150° an-
- 35 niversario dell'Unità d'Italia "il paesaggio italiano rappresenta l'Italia, tutta nella sua complessità e bellezza e lascia emergere l'intreccio tra una grande natura e una grande storia, un patrimonio da difendere e ancora, in gran parte, da valorizzare".
Una volta perso una parte di paesaggio e un monumento non si può recuperare, è un "pezzo di storia" che svanisce nel nulla.

Nel caso di quest'ultima prova l'argomentazione sembra svilupparsi secondo un'opposizione di fondo: da una parte (tesi), l'importanza del paesaggio e la necessità di tutelarlo in quanto fonte di ricchezza (righe 8-9); dall'altra (antitesi), i rischi e i pericoli connessi a un turismo di massa in espansione (antitesi correttamente introdotta dalla congiunzione testuale *però* alla riga 17). Del tutto corretto anche l'utilizzo del *quindi* alla riga 19, a introdurre le conseguenze negative di un afflusso turistico incontrollato (aumento dello smog, inquinamento, rifiuti...). Conseguenze che, a dire il vero, non riguardano solo gli afflussi turistici, in quanto investono da sempre la vita nelle grandi città e non solo. A seguire, poi, quella che appare come una vera e propria confutazione: il turismo, per quanto invasivo e non privo di criticità, farebbe aumentare i posti di lavoro e, di conseguenza, potrebbe risolvere il problema della disoccupazione (e non staremo a dire, con rigore eccessivo, di quanto si tratti di una prospettiva ingenua e poco sostenibile, in quanto è evidente che non tutti i disoccupati potrebbero essere assorbiti nel settore turistico). Decisamente debole, poi, la combinazione dei connettivi *infatti-perché* (righe 33-4), che dovrebbe motivare la ricostruzione di un "filo logico" nell'evoluzione di un ambiente e di un paesaggio, ma finisce invece per introdurre un accenno alla necessità di "sfruttare" il patrimonio artistico (secondo una linea discorsiva che si conclude, a sua volta, con l'ampia citazione di Vittorio Sgarbi con cui si chiude il compito). In tal caso, la pur ampia "rete" costituita dai connettivi utilizzati non risulta funzionale a evidenziare i principali passaggi e snodi logico-argomentativi del testo. La compagine argomentativa, considerata nel suo complesso, è tuttavia abbastanza definita. Ciò che sembra mancare, e che avrebbe potuto essere utilmente sviluppato nelle conclusioni, è invece un tentativo di conciliazione tra le due istanze presentate come antitetiche, quella inerente allo sviluppo del turismo e quella inerente al dovere di tutelare il paesaggio. In questo senso, è chiaro che lo scrivente avrebbe potuto articolare il proprio discorso puntando sul cosiddetto "turismo sostenibile", una prospettiva secondo cui le istanze dello sviluppo economico si dovrebbero conciliare con l'esigenza della tutela ambientale e paesaggistica.²¹

²¹ Si veda al riguardo la prova 1618, in cui si parla opportunamente di «turismo responsabile».

Capitolo 6 – Conclusioni

Per un bilancio finale

«Scrivere bene un articolo o un saggio significa fare emergere una tesi di fondo, intorno alla quale sono selezionati gli argomenti pertinenti; dominare perfettamente sintassi e testualità; usare un lessico puntuale e spesso non banale. La punteggiatura è funzionale e non rinuncia affatto a segni che vengono dati troppo facilmente come fuori corso [...]»: ²² così Luca Serianni, a ricordare ancora una volta gli elementi imprescindibili che caratterizzano una buona argomentazione scritta.

Ma se questi sono gli “ingredienti” che non possono mancare in un testo argomentativo, ci dovremo chiedere, in sede di bilancio finale, se e in che misura gli elaborati presi in esame corrispondano a questo ideale profilo di argomentatività. Al riguardo, emerge un quadro complessivo che appare differenziato in rapporto alle diverse tipologie di scuola: su sei prove esaminate per il Liceo classico, quattro presentano un apprezzabile profilo argomentativo, mentre le due rimanenti evidenziano qualche criticità; su sei prove esaminate per il Liceo scientifico, quattro presentano un apprezzabile profilo argomentativo, mentre le due rimanenti evidenziano qualche criticità; su sette prove esaminate per il Liceo delle scienze umane, tre presentano un apprezzabile profilo argomentativo, mentre le quattro rimanenti evidenziano qualche criticità; su dieci prove esaminate per gli Istituti tecnici, quattro presentano un apprezzabile profilo argomentativo, mentre le sei rimanenti evidenziano qualche criticità; su quattro prove esaminate per l'Istruzione professionale, due presentano un apprezzabile profilo argomentativo mentre le due rimanenti evidenziano qualche criticità.

Una situazione variegata, dunque, ma che permette di cogliere un elemento subito riconoscibile, un aspetto che risulta trasversale a ogni tipologia scolastica: soltanto una parte dei testi prodotti dagli studenti e dalle studentesse si presenta con una struttura argomentativa riconoscibile in quanto tale, ossia con una struttura che offra, per lo meno, tesi da sostenere e relativi argomenti a sostegno, coerenti e pertinenti. E questo è indubbiamente un primo problema di cui si dovrà tenere conto: lo slittamento, su cui ci siamo soffermati nei commenti alle prove, dal piano argomentativo (sia pure considerato tenendo conto di diversi gradi di argomentatività) a un piano che si potrebbe dire espositivo-commentativo, in cui il discorso si articola spesso in modo incerto e/o divagante, senza che lo scrivente arrivi a sostenere una tesi vera e propria. Ed è un problema che si verifica in misura maggiore nelle prove degli Istituti tecnici, anche se, come si è visto, si tratta di una criticità che non riguarda esclusivamente gli Istituti tecnici o il Liceo delle scienze umane.

Perché questo accada, non è facile dirlo, ma si possono fare delle ipotesi al riguardo (limitatamente alle prove esaminate e al periodo considerato che, come si è detto, precede la “riforma Serianni” del 2019). Si può ipotizzare, da un lato, che abbia pesato in taluni casi una insuf-

²² SERIANNI, 2013, p. VIII.

ficiente consapevolezza della struttura del testo argomentativo, e, dall'altro, che gli studenti si siano fatti condizionare eccessivamente dai documenti proposti dalle tracce, finendo così per “divagare” sul tema proposto senza sostenere al riguardo alcuna opinione precisamente definita: il risultato, come si è visto, è la creazione di veri e propri “centoni” in cui sono riassunti i contenuti fondamentali delle fonti messe a disposizione nelle tracce. Si tratta, in ogni caso, di un discorso complesso e su cui influiscono molte variabili: quel che è certo è che non tutti gli studenti avevano chiaro che affrontare la prova della cosiddetta Tipologia B significa innanzi tutto confrontarsi con una modalità di scrittura argomentativa, sia che si scelga la forma testuale del “saggio breve” sia che ci si orienti verso quella dell’“articolo di giornale”.

Posto dunque che solo un certo numero di prove si presentano come testi argomentativi, va detto che, anche qualora tale condizione sia effettivamente verificata, non mancano alcuni punti d’interesse di cui sarà necessario dare conto. In particolare, si osserva quanto segue:

- lo schema “scolastico” circolare, basato sulla sequenza *presentazione del problema – tesi – argomenti a sostegno della tesi – antitesi – argomenti a sostegno dell’antitesi – confutazione dell’antitesi – conclusione con ripresa della tesi*, non è quasi mai rispettato. Pochissime le eccezioni al riguardo, per le quali si rimanda ai nn° 2013 (Liceo scientifico), 2381 e 2465 (Liceo delle scienze umane), 709, 721 e 724 (Istituti tecnici): e non senza ulteriori spostamenti e interne differenziazioni, dato che i diversi elementi che dovrebbero concorrere all’argomentazione non sono sempre adeguatamente ripresi e sviluppati;
- le strutture argomentative adottate sono di vario tipo e possono presentare, tra l’altro, la tesi come enunciazione che emerge solo nella parte conclusiva del testo (cfr. n° 1607);
- il rapporto tra tesi e argomenti a sostegno si presenta in diversi casi come problematico: sia perché non sempre si individuano argomenti qualitativamente “buoni” sia perché, a volte, non è chiaramente esplicitato il legame tra l’argomento proposto e la tesi sostenuta;
- le forme prevalenti del ragionamento sono quelle deduttive, per cui, una volta poste delle “premesse” è possibile dedurre delle “conclusioni” più o meno stringenti e consequenziali. Più rari, ma non del tutto assenti, i casi in cui si ricorre alla procedura induttiva (si vedano per esempio nn° 513, 556 e 2535).

Ora, al di là di questi singoli aspetti – che possono essere facilmente verificati riprendendo i commenti alle singole prove esaminate –, è evidente che il dato forse di maggior peso riguarda la grande variabilità delle soluzioni proposte, il che, se da un lato è senza dubbio un aspetto positivo e apprezzabile, anche in quanto segno della ricchezza degli approcci con cui i docenti affrontano la tipologia del testo argomentativo, dall’altro fa pensare, per certi versi, alla mancanza di un quadro condiviso di riferimento.

Ciò che si vuol dire, in altre parole, è che gli studenti solo in pochi casi sembrano effettivamente consapevoli di che cosa significhi sviluppare un’argomentazione rigorosa, e di quali siano gli “ingredienti” di cui essa necessita (ovvero, per tornare alla citazione da Seranni da cui abbiamo preso le mosse: una tesi da difendere, degli argomenti portati a sostegno, una struttura sintattica adeguata, una “rete” di connettivi che garantiscano la coesione testuale ed evidenzino gli snodi argomentativi, delle scelte di lessico attente e appropriate ecc.). Di qui, come si è detto, i frequenti slittamenti dall’argomentativo all’espositivo, dall’argomentazione riconoscibile in quanto tale alla mera esposizione/illustrazione di una tematica senza che lo scrivente si assuma la responsabilità di difendere una propria posizione in proposito.

Del resto, come si diceva, gli elaborati esaminati presentano a volte profili incerti o parzialmente inadeguati anche in ragione di alcuni aspetti propriamente formali. Al riguardo, ci soffermeremo su alcune osservazioni di sintesi riguardanti tre aspetti che ci sembrano di particolare rilievo:

- a) l'uso dei connettivi: pur essendo un uso generalmente corretto, non mancano alcune criticità da rilevare. Tali criticità sono essenzialmente due: da un lato, le prove scritte evidenziano una certa limitatezza nella scelta di connettivi e locuzioni di vario tipo (mentre sono assai frequenti i connettivi *esplicativi*, *avversativi* e *conclusivi*, è facile notare come sia decisamente limitato il numero dei *concessivi*, che gli scriventi conoscono poco – verrebbe fatto di dire – o il cui uso pone dei problemi logico-sintattici che non riescono a gestire appieno); dall'altro, si nota una tendenza a un uso non sempre consapevole del connettivo prescelto (e si è quindi parlato, non a caso, di connettivi “deboli”: cfr. n 2459), che viene spesso utilizzato in modo iterativo per semplice ripresa o “trascinamento” di un connettivo già impiegato in precedenza. Il problema è che si creano così delle sequenze di connettivi che si ripetono in successione, e che, per ciò stesso, finiscono per funzionare da “riempitivo” perdendo la loro originaria funzione di marcatore logico-sintattico. Si dovrà osservare, peraltro, come la presenza in un compito di un elevato numero di connettivi non si traduca necessariamente nella produzione di un testo dotato di una stringente logica interna o, quanto meno, di un buon grado di argomentatività: al contrario, come si è visto in tanti casi, un eccesso, una sovrabbondanza di connettivi finisce per inficiare o indebolire il testo proprio sotto il profilo argomentativo (si vedano, per esempio, i nn° 721, 814, 2535 e 1614);
- b) il lessico: gli studenti generalmente dimostrano una adeguata padronanza lessicale, anche se non mancano, soprattutto negli Istituti tecnici e nella Istruzione professionale, casi di palese opacità semantica o, anche, di vera e propria improprietà, che finiscono con ogni evidenza se non per inficiare almeno per indebolire i rispettivi profili argomentativi, come dimostrano, in particolare, i nn° 2099, 2378, 724 e 1614;
- c) la paragrafazione: si tratta di un punto decisivo, da leggere ovviamente in riferimento a una più complessiva valutazione della testualità. Nello specifico, non si può non notare come molti elaborati si presentino nella forma di un “blocco unico”, vale a dire senza la pur minima paragrafazione che ne ordini il contenuto: è un problema, questo, che già era emerso nella ricerca IPRASE i cui esiti sono stati pubblicati dal Mulino nel 2014, *Come scrivono gli adolescenti*; una ricerca che ebbe il merito, tra gli altri, di evidenziare come la mancanza di paragrafazione fosse uno dei tratti salienti delle prove di scrittura, sintesi di testi e testo argomentativo, che furono prese in esame in quella occasione. Ora, a quasi dieci anni da quella ricerca, si riconferma quanto già evidenziato: la capacità di strutturare il testo in paragrafi, mettendone in evidenza i principali blocchi discorsivi e tematici, è propria di un numero limitato di studenti (al riguardo, solo a titolo d'esempio e non senza ulteriori criticità su cui non ci possiamo soffermare in questa sede, si vedano i nn° 2009, 2013, 2099, 2377 e 2465). Resta quindi valido quanto già scrivevamo in quella sede ragionando sulla “organizzazione” testuale considerata in particolare nelle prove di argomentazione: «[...] la difficoltà riscontrata assume un peso particolare proprio in ragione della tipologia testuale di cui ci stiamo occupando: il testo argomentativo richiederebbe un'attenzione particolare nella sua costruzione, in quanto si tratta non solo di esporre delle opinioni ma anche di proporre un ragionamento e di dimostrarne la validità, di organizzare dati ed elementi a sostegno della propria tesi in coerenza con un disegno

complessivo che dovrebbe rispondere all'intento di *convincere* il proprio interlocutore». ²³ Sono dunque diverse, e tutte importanti, le questioni che rimangono aperte: proprio per questo motivo si renderà necessario un lavoro di ripresa e disseminazione degli esiti della ricerca, anche alla luce delle prospettive suggerite dal presente working paper, e con l'obiettivo di focalizzare ulteriormente gli "oggetti" testuali e linguistici considerati, permettendo al contempo, anche attraverso il confronto con i docenti interessati, di individuare possibili strategie e modalità di risposta alle criticità riscontrate.

²³ MELLARINI, 2014, p. 227.

Bibliografia essenziale

- Bianchi V. (2022). *Progettare percorsi “verticali” sull’argomentazione, tra modelli descrittivi e proposte didattiche*, in «Italiano LinguaDue», 1. 2022
- Cantù P., Testa I. (2006). *Teorie dell’argomentazione*. Milano: Bruno Mondadori
- Cignetti L. (2010). *Testi argomentativi*, in Simone R. (a cura di). *Enciclopedia dell’italiano*. Vol. 2. Roma: Istituto dell’Enciclopedia Italiana G. Treccani, pp. 1468-1471
- Ferrari A. (2010). “*connettivi*” in Simone R. (a cura di). *Enciclopedia dell’italiano*. Vol. 1. Roma: Istituto dell’Enciclopedia Italiana Treccani, pp. 271-273. [[https://www.treccani.it/enciclopedia/connettivi_\(Enciclopedia-dell’Italiano\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/connettivi_(Enciclopedia-dell’Italiano))]
- Ferrari A. (2019). *Che cos’è un testo*. Roma: Carocci
- Lavinio C. (2022). *Comunicazione e linguaggi disciplinari. Per un’educazione linguistica trasversale*. Roma: Carocci, pp. 186-192
- Lo Cascio V. (1991). *Grammatica dell’argomentare. Strategie e strutture*. Scandicci (FI): La Nuova Italia
- Lo Cascio V. (1992). *La dimensione testuale: tendenze e profili argomentativi nell’italiano di oggi*, in Moretti B., Pietrini D., Bianconi S. (a cura di), *Linee di tendenza dell’italiano contemporaneo*, Atti del XXV Congresso Internazionale SLI, Lugano, settembre 1991. Roma: Bulzoni, pp. 407-428
- Lo Cascio V. (2009). *Persuadere e convincere oggi. Nuovo manuale dell’argomentazione*. Firenze: Academia Universa Press
- Mellarini B. (2014). *Le prove sintesi di testi e testo argomentativo: risultati, esempi, criticità*. In Boscolo P., Zuin E. (a cura di) (2014). *Come scrivono gli adolescenti. Un’indagine sulla scrittura scolastica e sulla didattica della scrittura*. Bologna: il Mulino, pp. 177-269
- Mellarini B. (2022). *Come cambia la scrittura a scuola. Quaderno n. 2 – seconda parte: aspetti lessicali, informativi e stilistici*. Trento: Provincia autonoma di Trento – IPRASE
- Palermo M. (2017). *Italiano scritto 2.0. Testi e ipertesti*. Roma: Carocci
- Palermo M. et alii (2019). *L’italiano di oggi. Grammatica per il biennio delle superiori*. Palermo: Palumbo
- Ruele M. (a cura di) (2019). *La prova di italiano nell’Esame di Stato del secondo ciclo. Esiti di un percorso formativo e materiali di lavoro*. Trento: Provincia autonoma di Trento – IPRASE
- Ruele M. (2020). *Quaderno di ricerca n. 1: sintassi, testualità, punteggiatura e lessico*. Trento: Provincia autonoma di Trento – IPRASE
- Serianni L. (2013). *Leggere, scrivere, argomentare. Prove ragionate di scrittura*. Roma-Bari: Laterza
- Zuin E. (2020). *Basi teoriche e metodologiche della ricerca*, in Ruele M. e Zuin E. (a cura di). *Come cambia la scrittura a scuola. Rapporto di Ricerca*. Trento: Provincia autonoma di Trento – IPRASE, pp. 68-73



Appendice

Tracce ministeriali (2010 – 2013 – 2016)

Sessione ordinaria 2010

Prima prova scritta

Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca

**P000 - ESAMI DI STATO CONCLUSIVI DEI CORSI DI STUDIO DI ISTRUZIONE
SECONDARIA SUPERIORE**

PROVA DI ITALIANO

(per tutti gli indirizzi: di ordinamento e sperimentali)

Svolgi la prova, scegliendo una delle quattro tipologie qui proposte.

TIPOLOGIA B - REDAZIONE DI UN "SAGGIO BREVE" O DI UN "ARTICOLO DI GIORNALE"

(puoi scegliere uno degli argomenti relativi ai quattro ambiti proposti)

CONSEGNE

Sviluppa l'argomento scelto o in forma di «saggio breve» o di «articolo di giornale», utilizzando, in tutto o in parte, e nei modi che ritieni opportuni, i documenti e i dati forniti.

Se scegli la forma del «saggio breve» argomenta la tua trattazione, anche con opportuni riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio.

Premetti al saggio un titolo coerente e, se vuoi, suddividilo in paragrafi.

Se scegli la forma dell'«articolo di giornale», indica il titolo dell'articolo e il tipo di giornale sul quale pensi che l'articolo debba essere pubblicato.

Per entrambe le forme di scrittura non superare cinque colonne di metà di foglio protocollo.

1. AMBITO ARTISTICO - LETTERARIO

ARGOMENTO: **Piacere e piaceri.**

DOCUMENTI

«La passione li avvolse, e li fece incuranti di tutto ciò che per ambedue non fosse un godimento immediato. Ambedue, mirabilmente formati nello spirito e nel corpo all'esercizio di tutti i più alti e i più rari dilette, ricercavano senza tregua il Sommo, l'Insuperabile, l'Inarrivabile; e giungevano così oltre, che talvolta una oscura inquietudine li prendeva pur nel colmo dell'oblio, quasi una voce d'ammonimento salisse dal fondo dell'esser loro ad avvertirli d'un ignoto castigo, d'un termine prossimo. Dalla stanchezza medesima il desiderio risorgeva più sottile, più temerario, più imprudente; come più s'inebriavano, la chimera del loro cuore ingigantiva, s'agitava, generava nuovi sogni; parevano non trovar riposo che nello sforzo, come la fiamma non trova la vita che nella combustione. Talvolta, una fonte di piacere inopinata aprivasi dentro di loro, come balza d'un tratto una polla viva sotto le calcagna d'un uomo che vada alla ventura per l'intrico d'un bosco; ed essi vi bevevano senza misura, finché non l'avevano esausta. Talvolta, l'anima, sotto l'influsso dei desiderii, per un singolar fenomeno d'allucinazione, produceva

l'immagine ingannevole d'una esistenza più larga, più libera, più forte, «oltrapiacente»; ed essi vi s'immergevano, vi godevano, vi respiravano come in una loro atmosfera natale. Le finezze e le delicatezze del sentimento e dell'immaginazione succedevano agli eccessi della sensualità.»

Gabriele D'ANNUNZIO, *Il piacere*, 1889 (ed. utilizzata 1928)

«Piacer figlio d'affanno;
gioia vana, ch'è frutto
del passato timore, onde si scosse
e paventò la morte
chi la vita abborria;
onde in lungo tormento,
fredde, tacite, smorte,
sudàr le genti e palpitàr, vedendo
mossi alle nostre offese
folgori, nemi e vento.
O natura cortese, neve,
son questi i doni tuoi,
questi i dilette sono
che tu porgi ai mortali. Uscir di pena
è diletto fra noi.
Pene tu spargi a larga mano; il duolo
spontaneo sorge: e di piacer, quel tanto
che per mostro e miracolo talvolta
nasce d'affanno, è gran guadagno. Umana
prole cara agli eterni! assai felice
se respirar ti lice
d'alcun dolor: beata
se te d'ogni dolor morte risana.»
Giacomo LEOPARDI, *La quiete dopo la tempesta*, vv. 32-54,
1829 (in G. Leopardi, *Canti*, 1831)

«Volte al travaglio
come una qualsiasi
fibra creata
perché ci lamentiamo noi?
Mariano il 14 luglio 1916»
Giuseppe UNGARETTI, *Destino*, in *Il Porto Sepolto*, 1916

«Il primo sguardo dalla finestra il mattino
il vecchio libro ritrovato
volte entusiasti
neve, il mutare delle stagioni
il giornale
il cane

la dialettica
 fare la doccia, nuotare
 musica antica
 scarpe comode
 capire
 musica moderna
 scrivere, piantare
 viaggiare
 cantare
 essere gentili.»

Bertolt BRECHT, *Piaceri*, 1954/55, trad. di R. Fertonani,
 (in B. Brecht, *Poesie*, trad. it., 1992)

«Il piacere è veramente tale quando non si rende conto né delle proprie cause né dei propri effetti. (È immediato, irrazionale). Il piacere della conoscenza fa eccezione? No. Il piacere della conoscenza procede dal razionale ed è irrazionale.»

Andrea EMO, *Quaderni di metafisica* (1927-1928), in A. Emo, *Quaderni di metafisica 1927-1981*, 2006

«I filosofi ed i *sinonimisti* vi spiegano con paziente sollecitudine la differenza precisa che passa fra la giustizia, la bontà e il dovere; ma voi stessi potete persuadervi che essi fabbricano un mondo di carta pesta. Ciò che è giusto è buono, ciò che è dovere è giustizia, e ciò che si deve fare è ciò che è giusto e buono. Ma non vedete voi il circolo eterno del *cosmo*, la volta infinita del cielo che non comincia in un alcun luogo e mai non finisce? Studiate il cerchio, perché in verità vi dico che la sua geometria morale abbraccia la storia del mondo. Le gioie della giustizia e del dovere esercitano la più benefica influenza sulla felicità della vita e, rendendoci calmi e soddisfatti nel presente, ci preparano un avvenire felice. Chi possiede maggiori ricchezze di fortuna, di mente e di cuore, ha anche maggiori doveri da esercitare; ma tutti gli uomini, purché abbiano soltanto un'individualità morale, devono essere giusti e buoni, e devono quindi rendersi degni di gustare queste gioie sublimi.»

Paolo MANTEGAZZA, *Fisiologia del piacere*, 1992 (1ª edizione 1854)

2. AMBITO SOCIO - ECONOMICO

ARGOMENTO: **La ricerca della felicità.**

DOCUMENTI

«Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.»

Articolo 3 della Costituzione della Repubblica Italiana

«Noi riteniamo che sono per sé stesse evidenti queste verità: che tutti gli uomini sono creati

eguali; che essi sono dal Creatore dotati di certi inalienabili diritti, che tra questi diritti sono la Vita, la Libertà, e il perseguimento della Felicità.»

Dichiarazione di indipendenza dei Tredici Stati Uniti d'America, 4 luglio 1776

«La nostra vita è un'opera d'arte – che lo sappiamo o no, che ci piaccia o no. Per viverla come esige l'arte della vita dobbiamo – come ogni artista, quale che sia la sua arte – porci delle sfide difficili (almeno nel momento in cui ce le poniamo) da contrastare a distanza ravvicinata; dobbiamo scegliere obiettivi che siano (almeno nel momento in cui li scegliamo) ben oltre la nostra portata, e standard di eccellenza irritanti per il loro modo ostinato di stare (almeno per quanto si è visto fino allora) ben al di là di ciò che abbiamo saputo fare o che avremmo la capacità di fare. Dobbiamo tentare l'impossibile. E possiamo solo sperare – senza poterci basare su previsioni affidabili e tanto meno certe – di riuscire prima o poi, con uno sforzo lungo e lancinante, a eguagliare quegli standard e a raggiungere quegli obiettivi, dimostrandoci così all'altezza della sfida. L'incertezza è l'habitat naturale della vita umana, sebbene la speranza di sfuggire ad essa sia il motore delle attività umane. Sfuggire all'incertezza è un ingrediente fondamentale, o almeno il tacito presupposto, di qualsiasi immagine composita della felicità. È per questo che una felicità «autentica, adeguata e totale» sembra rimanere costantemente a una certa distanza da noi: come un orizzonte che, come tutti gli orizzonti, si allontana ogni volta che cerchiamo di avvicinarci a esso.»

Zygmunt BAUMAN, *L'arte della vita*, trad. it., Bari 2009 (ed. originale 2008)

«Nonostante le molte oscillazioni, la soddisfazione media riportata dagli europei era, nel 1992, praticamente allo stesso livello di 20 anni prima, a fronte di un considerevole aumento del reddito pro capite nello stesso periodo. Risultati molto simili si ottengono anche per gli Stati Uniti. Questi dati sollevano naturalmente molti dubbi sulla loro qualità e tuttavia, senza entrare nel dettaglio, numerosi studi provenienti da altre discipline come la psicologia e la neurologia ne supportano l'attendibilità. Citiamo solo la critica che a noi pare più comune e che si potrebbe formulare come segue: in realtà ognuno si dichiara soddisfatto in relazione a ciò che può realisticamente ottenere, di conseguenza oggi siamo effettivamente più felici di 20 anni fa ma non ci riteniamo tali perché le nostre aspettative sono cambiate, migliorate, e desideriamo sempre di più. Esistono diverse risposte a questa critica. In primo luogo, se così fosse, almeno persone nate negli stessi anni dovrebbero mostrare una crescita nel tempo della felicità riportata soggettivamente. I dati mostrano invece che, anche suddividendo il campione per coorti di nascita, la felicità riportata non cresce significativamente nel tempo. Inoltre, misure meno soggettive del benessere, come la percentuale di persone affette da depressione o il numero di suicidi, seguono andamenti molto simili alle risposte soggettive sulla felicità e sulla soddisfazione. Ma allora cosa ci rende felici?»

Mauro MAGGIONI e Michele PELLIZZARI, *Alti e bassi dell'economia della felicità*, «La Stampa», 12 maggio 2003

«Il tradimento dell'individualismo sta tutto qui: nel far credere che per essere felici basti aumentare le utilità. Mentre sappiamo che si può essere dei perfetti massimizzatori di utilità anche in solitudine, per essere felici occorre essere almeno in due. La riduzione della categoria della felicità a quella della utilità è all'origine della credenza secondo cui l'avarò sarebbe, dopotutto, un soggetto razionale. Eppure un gran numero di interazioni sociali acquistano significato unicamente grazie all'assenza di strumentalità. Il senso di un'azione cortese o generosa verso

un amico, un figlio, un collega sta proprio nel suo essere gratuita. Se venissimo a sapere che quell'azione scaturisce da una logica di tipo utilitaristico e manipolatorio, essa acquisterebbe un senso totalmente diverso, con il che verrebbero a mutare i modi di risposta da parte dei destinatari dell'azione. Il Chicago man – come Daniel McFadden ha recentemente chiamato la versione più aggiornata dell'homo oeconomicus – è un isolato, un solitario e dunque un infelice, tanto più egli si preoccupa degli altri, dal momento che questa sollecitudine altro non è che un'idiosincrasia delle sue preferenze. [...] Adesso finalmente comprendiamo perché l'avaro non riesce ad essere felice: perché è tirchio prima di tutto con se stesso; perché nega a se stesso quel valore di legame che la messa in pratica del principio di reciprocità potrebbe assicurargli.»

Stefano ZAMAGNI, *Avarizia. La passione dell'avere*, Bologna 2009

3. AMBITO STORICO - POLITICO

ARGOMENTO: **Il ruolo dei giovani nella storia e nella politica. Parlano i leader.**

DOCUMENTI

«Ma poi, o signori, quali farfalle andiamo a cercare sotto l'arco di Tito? Ebbene, dichiaro qui, al cospetto di questa Assemblea e al cospetto di tutto il popolo italiano, che io assumo, io solo, la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto. (Vivissimi e reiterati applausi — Molte voci: Tutti con voi! Tutti con voi!) Se le frasi più o meno storpiate bastano per impiccare un uomo, fuori il palo e fuori la corda; se il fascismo non è stato che olio di ricino e manganello, e non invece una passione superba della migliore gioventù italiana, a me la colpa! (Applausi). Se il fascismo è stato un'associazione a delinquere, io sono il capo di questa associazione a delinquere! (Vivissimi e prolungati applausi — Molte voci: Tutti con voi!)»

Benito MUSSOLINI, *Discorso del 3 gennaio 1925* (da *Atti Parlamentari – Camera dei Deputati – Legislatura XXVII – 1a sessione – Discussioni – Tornata del 3 gennaio 1925* Dichiarazioni del Presidente del Consiglio)

«Diciamo le cose come stanno. I giovani che vengono al nostro partito devono essere stabilmente conquistati ai grandi ideali del socialismo e del comunismo, se non vogliamo che essi rimangano dei «pratici», o, peggio, dei politicanti. Essi devono acquistare la certezza – volevo dire la fede – che l'avvenire e la salvezza della società umana sta nella sua trasformazione socialista e comunista, e questa certezza deve sorreggerli, guidarli, illuminarli in tutto il lavoro pratico quotidiano. [...] Quanto alle grandi masse della gioventù, quello cui noi aspiriamo è di dare un potente contributo positivo per far loro superare la crisi profonda in cui si dibattono. Non desideriamo affatto staccare i giovani dai tradizionali ideali morali e anche religiosi. Prima di tutto, però, vogliamo aiutarli a comprendere come si svolgono le cose nel mondo, a comprendere il perché delle lotte politiche e sociali che si svolgono nel nostro paese e sulla scena mondiale, e quindi il perché delle sciagure della nostra patria e della triste sorte odierna della sua gioventù. Tutto questo non si capisce, però, se non si riesce ad afferrare che quello a cui noi assistiamo da due o tre decenni non è che la faticosa gestazione di un mondo nuovo, del mondo socialista, che si compie suscitando la resistenza accanita di un mondo di disordine, di sfruttamento, di violenza e di corruzione, il quale però è inesorabilmente condannato a sparire.»

Palmiro TOGLIATTI, *Discorso alla conferenza nazionale giovanile del PCI, Roma, 22-24 maggio 1947* (da

P. TOGLIATTI, *Discorsi ai giovani*, Prefazione di E. Berlinguer, Roma 1971)

«Il potere si legittima davvero e solo per il continuo contatto con la sua radice umana, e si pone come un limite invalicabile le forze sociali che contano per se stesse, il crescere dei centri di decisione, il pluralismo che esprime la molteplicità irriducibile delle libere forme di vita comunitaria. I giovani e i lavoratori conducono questo movimento e sono primi a voler fermamente un mutamento delle strutture politiche ed un rispettoso distacco; i giovani chiedono un vero ordine nuovo, una vita sociale che non soffochi ma offra liberi spazi, una prospettiva politica non conservatrice o meramente stabilizzatrice, la lievitazione di valori umani. Una tale società non può essere creata senza l'attiva presenza, in una posizione veramente influente, di coloro per i quali il passato è passato e che sono completamente aperti verso l'avvenire. La richiesta di innovazione comporta naturalmente la richiesta di partecipazione. Essa è rivolta agli altri, ma anche e soprattutto a se stessi: non è solo una rivendicazione, ma anche un dovere e una assunzione di responsabilità. L'immissione della linfa vitale dell'entusiasmo, dell'impegno, del rifiuto dell'esistente, propri dei giovani, nella società, nei partiti, nello Stato, è una necessità vitale, condizione dell'equilibrio e della pace sociale nei termini nuovi ed aperti nei quali in una fase evolutiva essi possono essere concepiti.»

Aldo MORO, *Discorso all'XI Congresso Nazionale della DC*, 29 giugno 1969 (da A. MORO, *Scritti e discorsi*, Volume Quinto: 1969-1973, a c. di G. Rossini, Roma 1988)

«L'individuo oggi è spesso soffocato tra i due poli dello Stato e del mercato. Sembra, infatti, talvolta che egli esista soltanto come produttore e consumatore di merci, oppure come oggetto dell'amministrazione dello Stato, mentre si dimentica che la convivenza tra gli uomini non è finalizzata né al mercato né allo Stato, poiché possiede in se stessa un singolare valore che Stato e mercato devono servire. L'uomo è, prima di tutto, un essere che cerca la verità e si sforza di viverla e di approfondirla in un dialogo che coinvolge le generazioni passate e future. Da tale ricerca aperta della verità, che si rinnova a ogni generazione, si caratterizza la cultura della Nazione. In effetti, il patrimonio dei valori tramandati e acquisiti è sempre sottoposto dai giovani a contestazione. Contestare, peraltro, non vuol dire necessariamente distruggere o rifiutare in modo aprioristico, ma vuol significare soprattutto mettere alla prova nella propria vita e, con tale verifica esistenziale, rendere quei valori più vivi, attuali e personali, discernendo ciò che nella tradizione è valido da falsità ed errori o da forme invecchiate, che possono essere sostituite da altre più adeguate ai tempi.»

GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Centesimus annus* nel centenario della *Rerum novarum*, 1° maggio 1991 (da Tutte le encicliche di Giovanni Paolo II, Milano 2005)

4. AMBITO TECNICO - SCIENTIFICO

ARGOMENTO: **Siamo soli?**

DOCUMENTI

«Alla fine del Novecento la ricerca dell'origine della vita sulla Terra era pronta a riprendere il cammino, ora pienamente integrata fra gli obiettivi dell'esobiologia [= Studio della comparsa e dell'evoluzione della vita fuori del nostro pianeta], con un piccolo gruppo di biologi che continuavano a perseguire entusiasticamente la ricerca dell'universalità e uno status di pari dignità con le scienze fisiche che una biologia universale avrebbe portato con sé. In questa ricerca, però, essi si sarebbero dovuti scontrare con i biologi evoluzionisti, molto pessimisti sulla morfologia, se non sulla stessa esistenza degli extraterrestri, che smorzavano, quindi, le

aspirazioni di chi cercava di estendere i principi della biologia terrestre, con tanta fatica conquistati, all'universo nel suo complesso o di incorporare tali principi in una biologia più generale.» Steven J. DICK, *Vita nel cosmo. Esistono gli extraterrestri?*, Milano 2002 (ed. originale 1998)

«Gli UFO: visitatori non invitati? In conseguenza delle pressioni dell'opinione pubblica, negli anni passati, furono condotte diverse indagini sugli UFO soprattutto da parte dell'aeronautica americana, per appurare la natura del fenomeno. [...] La percentuale, tra i presunti avvistamenti dei casi per i quali non è stato possibile addivenire a una spiegazione, allo stato attuale delle nostre conoscenze, è molto bassa, esattamente intorno al 1,5 - 2%. Questa piccola percentuale potrebbe essere attribuita in gran parte a suggestioni o visioni, che certamente esistono. [...] Sono numerose le ipotesi che possono spiegare la natura degli UFO. Si potrebbe, per esempio, pensare che all'origine di un certo numero di avvistamenti vi siano, in realtà, fenomeni geofisici ancora poco conosciuti, oppure velivoli sperimentali segreti, senza tuttavia escludere del tutto la natura extraterrestre. La verità è che noi non possiamo spiegare tutto con la razionalità e le conoscenze. [...] A quanto sembra, logica e metodo scientifico non sembrano efficaci nello studio degli UFO per i quali qualsiasi spiegazione è insoddisfacente e/o troppo azzardata.»

Pippo BATTAGLIA - Walter FERRERI, *C'è vita nell'Universo? La scienza e la ricerca di altre civiltà*, Torino 2008

«Se fosse possibile assodare la questione mediante una qualche esperienza, io sarei pronto a scommettere tutti i miei averi, che almeno in uno dei pianeti che noi vediamo vi siano degli abitanti. Secondo me, perciò, il fatto che anche in altri mondi vi siano abitanti non è semplicemente oggetto di opinione, bensì di una salda fede (sull'esattezza di tale credenza, io arrischierei infatti molti vantaggi della vita).»

Immanuel KANT, *Critica della ragione pura*, Riga 1787 (1a ed. 1781)

«Come si spiega dunque la mancanza di visitatori extraterrestri? È possibile che là, tra le stelle, vi sia una specie progredita che sa che esistiamo, ma ci lascia cuocere nel nostro brodo primitivo. Però è difficile che abbia tanti riguardi verso una forma di vita inferiore: forse che noi ci preoccupiamo di quanti insetti o lombrichi schiacciamo sotto i piedi? Una spiegazione più plausibile è che vi siano scarsissime probabilità che la vita si sviluppi su altri pianeti o che, sviluppatasi, diventi intelligente. Poiché ci definiamo intelligenti, anche se forse con motivi poco fondati, noi tentiamo di considerare l'intelligenza una conseguenza inevitabile dell'evoluzione, invece è discutibile che sia così. I batteri se la cavano benissimo senza e ci sopravviveranno se la nostra cosiddetta intelligenza ci indurrà ad autodistruggerci in una guerra nucleare. [...] Lo scenario futuro non somiglierà a quello consolante definito da STAR TRECK, di un universo popolato da molte specie di umanoidi, con una scienza ed una tecnologia avanzate ma fondamentalmente statiche. Credo che invece saremo soli e che incrementeremo molto, e molto in fretta, la complessità biologica ed elettronica.»

Stephen HAWKING, *L'universo in un guscio di noce*, Milano 2010 (ed. originale 2001)

«La coscienza, lungi dall'essere un incidente insignificante, è un tratto fondamentale dell'universo, un prodotto naturale del funzionamento delle leggi della natura, alle quali è collegata in modo profondo e ancora misterioso. Ci tengo a ripeterlo: non sto dicendo che l'*Homo sapiens* in quanto specie sia iscritto nelle leggi della natura; il mondo non è stato creato per noi, non

siamo al centro del creato, né ne siamo la cosa più significativa. Ma questo non vuol dire neanche che siamo completamente privi di significato! Una delle cose più deprimenti degli ultimi tre secoli di scienza è il modo in cui si è cercato di emarginare, rendere insignificanti, gli esseri umani, e quindi alienarli dall'universo in cui vivono. Io sono convinto che abbiamo un posto nell'universo, non un posto centrale, ma comunque una posizione significativa. [...] Se questo modo di vedere le cose è giusto, se la coscienza è un fenomeno basilare che fa parte del funzionamento delle leggi dell'universo, possiamo supporre che sia emersa anche altrove. La ricerca di esseri alieni può dunque essere vista come un modo per mettere alla prova l'ipotesi che viviamo in un universo che non solo è in evoluzione, come dimostra l'emergere della vita e della coscienza dal caos primordiale, ma in cui la mente svolge un ruolo fondamentale. A mio avviso la conseguenza più importante della scoperta di forme di vita extraterrestri sarebbe quella di restituire agli esseri umani un po' di quella dignità di cui la scienza li ha derubati.»

Paul C.W. DAVIES, *Siamo soli? Implicazioni filosofiche della scoperta della vita extraterrestre*, Roma-Bari 1998 (1a ed. 1994)

Sessione ordinaria 2013

Prima prova scritta

Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca

**P000 - ESAMI DI STATO CONCLUSIVI DEI CORSI DI STUDIO DI ISTRUZIONE
SECONDARIA SUPERIORE**

PROVA DI ITALIANO

(per tutti gli indirizzi: di ordinamento e sperimentali)

Svolgi la prova, scegliendo una delle quattro tipologie qui proposte.

TIPOLOGIA B - REDAZIONE DI UN "SAGGIO BREVE" O DI UN "ARTICOLO DI GIORNALE"

(puoi scegliere uno degli argomenti relativi ai quattro ambiti proposti)

CONSEGNE

Sviluppa l'argomento scelto o in forma di «saggio breve» o di «articolo di giornale», utilizzando, in tutto o in parte, e nei modi che ritieni opportuni, i documenti e i dati forniti.

Se scegli la forma del «saggio breve» argomenta la tua trattazione, anche con opportuni riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio.

Premetti al saggio un titolo coerente e, se vuoi, suddividilo in paragrafi.

Se scegli la forma dell'«articolo di giornale», indica il titolo dell'articolo e il tipo di giornale sul quale pensi che l'articolo debba essere pubblicato.

Per entrambe le forme di scrittura non superare cinque colonne di metà di foglio protocollo.

1. AMBITO ARTISTICO - LETTERARIO

ARGOMENTO: **Individuo e società di massa.**

DOCUMENTI

«Nessun centralismo fascista è riuscito a fare ciò che ha fatto il centralismo della civiltà dei consumi. Il fascismo proponeva un modello, reazionario e monumentale, che però restava lettera morta. Le varie culture particolari (contadine, sottoproletarie, operaie) continuavano imperturbabili a uniformarsi ai loro antichi modelli: la repressione si limitava ad ottenere la loro adesione a parole. Oggi, al contrario, l'adesione ai modelli imposti dal Centro, è totale e incondizionata. I modelli culturali reali sono rinnegati. L'abiura è compiuta. Si può dunque affermare che la "tolleranza" della ideologia edonistica voluta dal nuovo potere, è la peggiore delle repressioni della storia umana. Come si è potuta esercitare tale repressione? Attraverso due rivoluzioni, interne all'organizzazione borghese: la rivoluzione delle infrastrutture e la rivoluzione del sistema d'informazioni. Le strade, la motorizzazione ecc. hanno ormai strettamente unito la periferia al Centro, abolendo ogni distanza materiale. Ma la rivoluzione del sistema d'informazioni è stata ancora più radicale e decisiva. Per mezzo della televisione, il Centro ha assimilato a sé l'intero paese, che era così storicamente differenziato e ricco di culture originali. Ha cominciato un'opera di omologazione distruttrice di ogni autenticità e concretezza. Ha imposto cioè – come dicevo – i suoi modelli: che sono i modelli voluti dalla nuova industrializzazione, la quale non si accontenta più di un "uomo che consuma", ma pretende che non siano concepibili altre ideologie che quella del consumo. Un edonismo neo laico, ciecamente dimentico di ogni valore umanistico e ciecamente estraneo alle scienze umane.»

Pier Paolo PASOLINI, 9 dicembre 1973. *Acculturazione e acculturazione*, in *Scritti corsari*,

Garzanti, Milano 1975

«La mattina del 15 luglio 1927 ero rimasto a casa, non ero andato come al solito all'Istituto di Chimica nella Währingerstrasse. Nel caffè di Ober-Sankt-Veit mi misi a leggere i giornali del mattino. Sento ancora l'indignazione che mi travolse quando presi in mano la "Reichspost" e lessi un titolo a caratteri cubitali: "Una giusta sentenza". Nel Burgenland c'era stata una sparatoria, alcuni operai erano rimasti uccisi. Il tribunale aveva assolto gli assassini. L'organo di stampa del partito al governo dichiarava, o meglio strombazzava, che con quella assoluzione era stata emessa una "giusta sentenza". Più che l'assoluzione in quanto tale, fu proprio questo oltraggio a ogni sentimento di giustizia che esasperò enormemente gli operai viennesi. Da tutte le zone della città i lavoratori sfilarono, in cortei compatti, fino al Palazzo di Giustizia, che già per il nome incarnava ai loro occhi l'ingiustizia in sé. La reazione fu assolutamente spontanea, me ne accorsi più che mai dai miei sentimenti. Inforcai la bicicletta, volai in città e mi unii a uno di questi cortei. Gli operai di Vienna, che normalmente erano disciplinati, avevano fiducia nei loro capi del partito socialdemocratico e si dichiaravano soddisfatti del modo esemplare in cui essi amministravano il Comune di Vienna, agirono in quel giorno senza consultare i loro capi. Quando appiccarono il fuoco al Palazzo di Giustizia, il borgomastro Seitz, su un automezzo dei pompieri, cercò di tagliar loro la strada alzando la mano destra. Fu un gesto assolutamente inefficace: il Palazzo di Giustizia *andò in fiamme*. La polizia ebbe l'ordine di sparare, i morti furono novanta. Sono passati cinquantatré anni, eppure sento ancora nelle ossa la febbre di quel giorno. È la cosa più vicina a una rivoluzione che io abbia mai vissuto sulla mia pelle. [...] Quel giorno tremendo, di luce abbagliante, lasciò in me la vera immagine della massa, la massa che riempie il nostro secolo. [...] Quel giorno era stato dominato dal tremendo fragore delle urla, urla di sdegno. Erano urla micidiali, alle urla rispondevano gli spari, e le urla diventavano più forti ogni volta che le persone colpite crollavano al suolo. [...] Non molto tempo dopo, le urla si trasferirono nelle vicinanze della Hagenberggasse. A meno di un quarto d'ora di strada dalla mia camera, a Hütteldorf, dall'altra parte della valle, si trovava il campo sportivo del Rapid, sul quale si giocavano le partite di calcio. Nei giorni di festa vi accorreva una gran folla, che non si lasciava sfuggire una sola partita di quella celebre squadra. Io non ci avevo mai badato gran che; il calcio non mi interessava. Ma una delle domeniche dopo il 15 luglio, era un giorno altrettanto afoso, mentre stavo aspettando visite e tenevo aperta la finestra, sentii, all'improvviso, le grida della massa. Pensai che fossero urla di sdegno; l'esperienza di quel giorno terribile era ancora a tal punto radicata in me che per un attimo rimasi sgomento e cercai con lo sguardo il fuoco da cui quell'esperienza era stata illuminata. Ma il fuoco non c'era, sotto il sole brillava la cupola dorata della chiesa dello Steinhof. Tornai in me e mi misi a riflettere: quelle urla dovevano venire dal campo sportivo. [...] Le urla di trionfo erano state causate da un goal, e venivano dalla parte dei vincitori. Si sentì anche, e suonò ben diverso, un grido di delusione. Dalla mia finestra non potevo vedere nulla, me l'impedivano alberi e case, la distanza era troppa, ma sentivo la massa, essa sola, come se tutto si svolgesse a pochi passi da me. Non potevo sapere da quale parte venissero le grida. Non sapevo quali erano le squadre in campo, i loro nomi non li avevo notati e neanche cercai di appurarli. Evitai perfino di leggere la cronaca sportiva sul giornale e, nella settimana che seguì, non mi lasciai coinvolgere in discorsi sull'argomento. Ma durante i sei anni che trascorsi in quella stanza, non persi occasione di ascoltare quei suoni. Vedevo la folla affluire laggiù, alla stazione della ferrovia urbana. [...] Non mi è facile descrivere la tensione con cui seguivo da lontano la partita invisibile. Non ero parte in causa perché le parti neanche le conoscevo. Erano due masse, questo era tutto

ciò che sapevo, due masse ugualmente eccitabili, che parlavano la medesima lingua.»
Elias CANETTI, *Il frutto del fuoco. Storia di una vita (1921-1931)*, Adelphi, Milano 2007 [ed. originale tedesca 1980]

«L'uso politico delle tecniche e dei media pone in discussione le tradizioni dell'umanesimo europeo con i suoi valori di dignità e libertà (ristretti, certo, finora, alle élite), minacciando di introdurre nuove forme di pianificato assoggettamento gregario. Esiste cioè il rischio di creare uomini e donne d'allevamento, procurando loro la soddisfazione, in termini soprattutto quantitativi, di bisogni primari e secondari cui per millenni la maggior parte dell'umanità non aveva avuto pieno e garantito accesso (cibo, sesso, divertimento). L'acclimatazione a questo sistema di potere e di cultura si paga però con l'anestetizzazione e la banalizzazione dell'esperienza, anche a causa dell'inflazione dei desideri così scatenata e del corrispondente bisogno di gestire le inevitabili frustrazioni. Nello stesso tempo, se esercitato in forme non oligarchiche, lo stesso uso delle tecniche e dei media spalanca enormi potenzialità, consente a tutti di scaricare le fatiche più pesanti e ripetitive sulle macchine, di uscire dalla morsa dei condizionamenti sociali, di far fruttare l'eredità culturale delle generazioni precedenti (che cambia molto più rapidamente di quella biologica), di disancorarsi da ruoli fissi, di acquisire consapevolezza, cultura e informazione su scala mondiale e di conseguire una più duratura soddisfazione.»

Remo BODEI, *Destini personali. L'età della colonizzazione delle coscienze*, Feltrinelli, Milano 2002

- 1 Ora il chiarore si fa più diffuso.
- 2 Ancora chiusi gli ultimi ombrelloni.
- 3 Poi appare qualcuno che trascina
- 4 il suo gommone.
- 5 La venditrice d'erbe viene e affonda
- 6 sulla rena la sua mole, un groviglio
- 7 di vene varicose. È un monolito
- 8 diroccato dai picchi di Lunigiana.
- 9 Quando mi parla resto senza fiato,
- 10 le sue parole sono la Verità.
- 11 Ma tra poco sarà qui il cafarnao
- 12 delle carni, dei gesti e delle barbe.
- 13 Tutti i lemuri umani avranno al collo
- 14 croci e catene. Quanta religione.
- 15 E c'è chi s'era illuso di ripetere
- 16 l'exploit di Crusoe!

Eugenio MONTALE, *Sulla spiaggia, da Diario del '71 e del '72*, Mondadori, Milano 1973

2. AMBITO SOCIO - ECONOMICO

ARGOMENTO: **Stato, mercato e democrazia.**

DOCUMENTI

«Il problema centrale del capitalismo fondato sulla libera impresa in una democrazia moderna è sempre stato quello di riuscire a bilanciare il ruolo del governo e quello del mercato. Ma, nonostante molta energia intellettuale sia stata spesa nel tentativo di definire il campo di manovra

appropriato a ciascuno di essi, l'interazione fra i due rimane una fonte di fragilità fondamentale. In una democrazia il governo (o la banca centrale) non può semplicemente permettere che le persone soffrano un danno collaterale per lasciare che la dura logica del mercato si esprima. [...] Dobbiamo anche riconoscere che una buona economia non può essere separata da una buona politica – e questa, forse, è la ragione per cui un tempo la teoria economica era nota come economia politica. L'errore degli economisti è stato credere che, una volta sviluppato un forte telaio di istituzioni all'interno di un Paese, le influenze politiche al suo interno si sarebbero stemperate e il Paese si sarebbe emancipato per sempre da una condizione «in via di sviluppo». Ma dovremmo ora ammettere che istituzioni quali i regolamentatori hanno influenza soltanto finché la politica è ragionevolmente ben bilanciata.»

Raghuram G. RAJAN, *Terremoti finanziari*, Einaudi, Torino 2012

«Tra tutte le scuse che sentiamo accampare per giustificare il mancato tentativo di mettere fine a questa depressione, c'è il ritornello che viene ripetuto costantemente dagli apologeti dell'inazione: "Dobbiamo focalizzarci sul lungo termine, e non sul breve". [...] Concentrarsi unicamente sul lungo termine significa ignorare l'enorme sofferenza che sta causando l'attuale depressione, le vite che sta distruggendo irrimediabilmente mentre leggete questo libro. I nostri problemi di breve periodo – sempre che una depressione giunta al quinto anno rientri in questa definizione – stanno intaccando anche le prospettive di lungo termine, su diversi canali. [...] Il primo è l'effetto corrosivo della disoccupazione di lungo termine: se i lavoratori che hanno perso il posto da tempo si considerano inoccupabili, si determina una riduzione di lungo termine nella forza lavoro del paese, e quindi nella sua capacità produttiva. La situazione dei neolaureati costretti ad accettare dei lavori in cui non sono necessarie le loro competenze è abbastanza simile: con il passare del tempo potrebbero ritrovarsi, quantomeno agli occhi dei potenziali datori di lavoro, declassati a lavoratori generici, e il loro stock di competenze andrebbe definitivamente perduto. Il secondo è il calo degli investimenti. Le imprese non spendono grosse somme per accrescere la propria capacità produttiva [...]. [...] Ultimo problema, ma non certo per importanza: la (pessima) gestione della crisi economica ha mandato in fumo i programmi finalizzati a garantire il futuro.»

Paul KRUGMAN, *Fuori da questa crisi, adesso!*, Garzanti, Milano 2012

«Gli americani sono arrabbiati. Sono arrabbiati con i banchieri che hanno contribuito alla crisi finanziaria, senza pagarne le conseguenze. Sono arrabbiati per l'incapacità del sistema politico che ha incolpato i banchieri, ma non è stato in grado di tenerli sotto controllo. Sono arrabbiati con un sistema economico che arricchisce ulteriormente i ricchi e abbandona i poveri al loro destino. Sono arrabbiati perché l'ideale di un "governo del popolo, dal popolo e per il popolo" sembra sparito dalla faccia della Terra. [...] Fortunatamente gli Stati Uniti possiedono nel loro DNA i geni per intraprendere una riforma. Diversamente da molti altri Paesi, gli americani condividono una grande fiducia nel potere della concorrenza che [...] genera enormi benefici. Per sostenere il sistema abbiamo bisogno di più, e non di meno, concorrenza. A differenza di altri Paesi in cui il populismo è sinonimo di demagogia e di dittature autocratiche, l'America ha una positiva tradizione populista volta a proteggere gli interessi dei più deboli nei confronti del potere opprimente delle grandi imprese. Non è un caso che le leggi antitrust siano state inventate negli Stati Uniti.»

Luigi ZINGALES, *Manifesto capitalista. Una rivoluzione liberale contro un'economia corrotta*, Rizzoli, Milano 2012

«Un libro fin troppo ricco di intelligenza e di provocazioni intellettuali, quello appena uscito di Giorgio Ruffolo col contributo di Stefano Sylos Labini, *Il film della crisi*. La mutazione del capitalismo [...]. [...] La tesi centrale del libro è che la crisi in cui sono immersi i Paesi occidentali nascerebbe dalla rottura di un compromesso storico tra capitalismo e democrazia. La fase successiva a questa rottura – cioè quella attuale – può essere definita come l'Età del Capitalismo Finanziario e costituisce la terza mutazione che il capitalismo ha attraversato dall'inizio del secolo precedente. La prima fase è un'Età dei Torbidi, che si è verificata tra l'inizio del secolo e lo scoppio della seconda guerra mondiale. La seconda fase è costituita dalla cosiddetta Età dell'Oro: un sistema di intese fra capitalismo e democrazia fondato nell'immediato secondo dopoguerra su due accordi fondamentali, il Gatt (oggi Wto-World Trade Organization) che riguardava la libera circolazione delle merci, cui faceva da contrappeso il controllo del movimento dei capitali, che assicurava un largo spazio all'autonomia della politica economica. Il secondo accordo è appunto quello di Bretton Woods, sul controllo dei cambi e le garanzie da movimenti incontrollati dei capitali, grazie all'aggancio monetario al metallo giallo e automaticamente, di converso, al dollaro. Secondo i due saggi, la terza Pag. 5/7 Sessione ordinaria 2013 Prima prova scritta Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca fase, con la rottura dell'Età dell'Oro, si produce con la liberazione dei movimenti dei capitali nel mondo [...]. Inizia l'Età del Capitalismo Finanziario ampiamente descritta nelle sue varie fasi e interventi, dominati dall'indebitamento pubblico e privato alimentato dall'illusione di vivere in «un sistema nel quale i debiti non si rimborsano mai». Per i critici la rappresentazione di questa fase del saggio si presterebbe a più di una osservazione. Mi limiterò ad indicare una mancanza che indebolisce alla base il paradigma ruffoliano. Chi sarebbero i soggetti - Capitalismo e Democrazia - che darebbero vita a questo scontro epocale? Chi concretamente li rappresenta? I grandi gruppi finanziari contrapposti ad una fantomatica Democrazia? [...] Ora, se è vera e convincente l'analisi della dittatura finanziaria nell'epoca delle traversie che tendono ad allargarsi a tutti i continenti, come non cercarne le radici, anche ideologiche, nel fallimento precedente? In particolare nel crollo dell'illusione fondante del sistema socialista di regolare l'offerta, la domanda e il livello dei prezzi attraverso la pianificazione quinquennale totalitaria. Una idea che pervase la pratica e la teoria dei partiti che al socialismo si rifacevano e il cui dissolversi si contaminò nel magma della globalizzazione, attraverso la libera circolazione degli uomini e dei capitali e nella unificazione in tempo reale dei sistemi internazionali attraverso la mondializzazione e l'informatica.»

Mario PIRANI, *Il nuovo capitale*, "la Repubblica" - 1° dicembre 2012

3. AMBITO STORICO - POLITICO

ARGOMENTO: **Omicidi politici.**

DOCUMENTI

«Il 28 giugno 1914 l'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono asburgico, e la moglie furono uccisi in un attentato compiuto da studenti bosniaci mentre erano in visita a Sarajevo, capitale della Bosnia. Vienna attribuì la responsabilità dell'attentato al governo serbo e gli inviò un ultimatum al quale seguì, il 28 luglio, la dichiarazione di guerra ed il bombardamento di Belgrado. La Russia proclamò la mobilitazione generale a sostegno dello Stato balcanico; a questo atto rispose la Germania dichiarando guerra contemporaneamente alla Russia (1 Agosto) ed alla Francia (3 agosto).»

Rosario VILLARI, *Storia contemporanea*, Laterza, Bari 1972

«Le elezioni si tennero nell'aprile 1924 e si svolsero all'insegna dell'intimidazione e della violenza nei confronti degli avversari politici e di un ritorno di fiamma dello squadristo. Ciò malgrado, i risultati non corrisposero alle speranze di Mussolini: se il «listone» fascista ebbe la maggioranza dei voti e dei seggi, grazie al meccanismo della legge, nelle regioni dell'Italia settentrionale e nelle grandi città operaie ottenne un numero di suffragi minore di quello delle liste d'opposizione. La denuncia del clima di illegalità e di sopraffazione, in cui le elezioni si erano svolte, venne fatta con grande passione e coraggio alla Camera dal deputato socialista Giacomo Matteotti il 30 maggio 1924. Pochi giorni dopo, il 10 giugno, il coraggioso parlamentare era rapito e il 16 agosto la sua salma era ritrovata in una macchia della campagna romana. Parve per un momento che il vuoto dovesse farsi attorno al governo, la cui complicità nell'assassinio ben pochi mettevano in dubbio. [...] Il 3 gennaio 1925 Mussolini si presentò alla Camera per assumersi tutta la responsabilità del delitto Matteotti e per sfidarla provocatoriamente ad avvalersi della facoltà di metterlo sotto stato d'accusa. La Camera, non accettando il guanto di sfida che le veniva lanciato, segnò praticamente la propria condanna a morte e lo Stato liberale cessò definitivamente di esistere.»

Giuliano PROCACCI, *Storia degli italiani*, vol. II, Laterza, Bari 1971

«Passato nella leggenda storica come un apostolo della coesistenza, in realtà Kennedy fu il presidente che, dopo il sostegno dato all'invasione degli esuli castristi a Cuba, pose le premesse per la trasformazione della difficile situazione del Vietnam in una guerra terribile e per un impegno statunitense che doveva in seguito assumere proporzioni gigantesche. [...] In politica interna, nonostante i propositi espressi nell'ideologia della Nuova Frontiera, i risultati raggiunti da Kennedy furono piuttosto modesti. Tutta una serie di misure relative all'educazione, alla riforma fiscale, alle cure mediche per gli anziani, alle assicurazioni sociali, all'agricoltura vennero bloccate dall'opposizione repubblicana e conservatrice. [...] Kennedy agì invece con risolutezza per assicurare l'integrazione civile dei negri nel Sud (nel 1962 si ebbero disordini razziali nel Mississippi); ma la sua impostazione era essenzialmente giuridica-formale, e ignorava il problema sostanziale della discriminazione sociale generale a danno dei negri vigente in tutti gli Stati Uniti. Comunque, al di là dei suoi limiti, Kennedy con la sua ideologia "progressista" aveva suscitato contro di sé una forte opposizione da parte di conservatori, specie del Sud, e forze di Destra. E cadde vittima di queste opposizioni. Decisosi ad un viaggio in vista delle prossime elezioni presidenziali, cui intendeva ripresentarsi, proprio nel Texas, dove le opposizioni erano più tenaci, il 22 novembre 1963 venne ucciso a Dallas in un attentato, senza che mai si accertasse o si volesse accertare chi fosse responsabile della sua organizzazione, che trovò certamente complicità ad altissimi livelli.»

Massimo L. SALVADORI, *Storia dell'età contemporanea*, Loescher editore, Torino 1976

«**Giovedì 16 marzo 1978. Primo giorno del sequestro Moro.** Alle 9.03 in via Fani a Roma, un commando delle Brigate rosse tende un agguato al presidente della Dc, Aldo Moro, che è appena uscito di casa e sta andando alla Camera accompagnato da cinque uomini di scorta. I brigatisti fanno strage delle guardie del corpo (Oreste Leonardi, Domenico Ricci, Giulio Rivera, Raffaele Iozzino, l'unico che è riuscito a metter mano alla pistola, e Francesco Zizzi) poi rapiscono Moro e si dileguano. [...] **Martedì 9 maggio 1978. Cinquantacinquesimo giorno del sequestro Moro.** Aldo Moro è stato ucciso. Le Brigate rosse l'hanno trucidato con una

raffica al cuore: nel suo corpo almeno undici colpi d'arma da fuoco. Il cadavere del presidente della Dc è infilato nel bagagliaio di una Renault 4 rossa parcheggiata in via Michelangelo Caetani, una piccola strada nel cuore della vecchia Roma, a un passo da via delle Botteghe Oscure (dove c'è la sede del Pci) e non lontano da piazza del Gesù (dove c'è quella della Dc). Il corpo, rivestito con gli stessi abiti che indossava la mattina del 16 marzo, è rannicchiato con la testa contro la ruota di scorta, la mano sinistra sul petto, insanguinata. L'auto è lì dal mattino: una donna ha notato tra le otto e le nove due persone, un uomo e una donna, che la parcheggiavano. Solo dopo le 13, però, le Br telefonano a uno dei collaboratori di Moro: «Andate in via Caetani, c'è una Renault rossa, troverete l'ultimo messaggio». Il telefono era sotto controllo, un commissario capo della Digos va subito sul posto, e immediatamente dopo altra polizia, i carabinieri, le autorità, il ministro dell'Interno Cossiga. Per aprire l'auto intervengono gli artificieri: si teme che i terroristi abbiano collegato alle serrature un ordigno esplosivo. La radio dà la notizia pochi minuti dopo le 14.»

I 55 giorni del sequestro Moro, a cura di Roberto Raja, in «Corriedellaserait» (<http://cinquantamila.corriere.it/storyTellerThread.php?threadId=moro>)

4. AMBITO TECNICO - SCIENTIFICO

ARGOMENTO: **La ricerca scommette sul cervello.**

DOCUMENTI

«Se vogliamo realizzare i migliori prodotti dobbiamo investire nelle migliori idee». Con queste parole il presidente americano Barack Obama illustra dalla Casa Bianca il lancio del progetto "Brain" ovvero una "ricerca che punta a rivoluzionare la nostra comprensione del cervello umano". Lo stanziamento iniziale è di 100 milioni di dollari nel bilancio federale del 2014 e l'intento del "Brain Research through Advancing Innovative Neurotechnologies" è di aiutare i ricercatori a trovare nuovi metodi per trattare, curare e perfino prevenire disordini cerebrali come l'Alzheimer, l'epilessia e i gravi traumi attraverso la definizione di "fotografie dinamiche del cervello capaci di mostrare come le singole cellule cerebrali e i complessi circuiti neurali interagiscono alla velocità del pensiero". Tali tecnologie, spiega un documento pubblicato dalla Casa Bianca, "apriranno nuove strade all'esplorazione delle informazioni contenute ed usate dal cervello, gettando nuova luce sui collegamenti fra il suo funzionamento e i comportamenti umani". L'iniziativa "Brain" (cervello) è una delle "Grandi Sfide" che l'amministrazione Obama persegue al fine di raggiungere "ambiziosi ma realistici obiettivi per l'avanzamento della scienza e della tecnologia" in cooperazione con aziende private, centri di ricerca universitari, fondazioni e associazioni filantropiche al fine di assicurare agli Stati Uniti la leadership sulla frontiera della scienza nel XXI secolo.»

Maurizio MOLINARI, *Obama, 100 milioni di dollari per "mappare" il cervello*, "LA STAMPA.it BLOG" – 02/04/2013

«Il cervello umano riprodotto su piattaforme informatiche, per ricostruirne il funzionamento in linguaggio elettronico. Obiettivi: trovare una cura contro le malattie neurologiche e sviluppare computer superintelligenti. È l'iniziativa Human brain project (Hbp), che la Commissione europea finanzia attraverso il bando Fet (Future and emerging technologies). Hbp è stato scelto, insieme a un'altra proposta (progetto Graphene), in una lista di 6 presentate 3 anni fa. Il finanziamento Ue appena assegnato coprirà la fase di start up (circa 54 milioni di euro per 30 mesi), ma la durata prevista degli studi è di 10 anni, per un investimento complessivo pari a

1,19 miliardi. Al progetto, coordinato dal neuroscienziato Henry Markram dell'École Polytechnique Fédérale di Losanna - partecipano 87 istituti di ricerca europei e internazionali, di cui 5 italiani [...]. Il progetto [...] prevede di raccogliere tutte le conoscenze scientifiche disponibili sul cervello umano su un solo supercomputer. Mettendo insieme le informazioni che i ricercatori hanno acquisito sul funzionamento delle molecole, dei neuroni e dei circuiti cerebrali, abbinata a quelle sui più potenti database sviluppati grazie alle tecnologie Ict, l'obiettivo è costruire un simulatore dell'intera attività del cervello umano. Una specie di clone hi-tech. Un modello con 100 miliardi di neuroni - precisano gli esperti - permetterebbe di studiare possibili terapie per contrastare malattie come Alzheimer, Parkinson, epilessia e schizofrenia. Il patrimonio di dati, messi a disposizione su piattaforme avanzate, sarà offerto agli scienziati di tutto il mondo. L'intenzione di Human Brain Project, in pratica, è costruire l'equivalente del Cern per il cervello.»
 «Il Sole 24 Ore Sanità» - 28 gennaio 2013 (<http://sanita.ilsole24ore.com>)

«Come che sia, abbiamo imparato più cose sul cervello e la sua attività negli ultimi cinque decenni che nei precedenti cinque millenni, anche se alcuni, soprattutto in Italia, non se ne sono ancora accorti. Il momento attuale è estremamente favorevole. Perché? Perché si è realizzata una convergenza pressoché miracolosa di tre linee di ricerca sperimentali illuminate da una linea di ricerca teorica, convergenza che ha fatto germogliare quasi all'improvviso una serie di studi e che ha prodotto una serie di risultati degni di essere raccontati. La prima linea di ricerca è rappresentata dalla cosiddetta *psicologia sperimentale*. Se si vuole studiare l'essere umano, è necessario porgere delle domande e ascoltare le relative risposte, dobbiamo insomma metterlo alla prova. In parole povere, occorre uno studio psicologico. Il fatto è che la psicologia sperimentale è molto lenta: per arrivare a una qualche conclusione ci vogliono decine di anni; se fosse rimasta l'unica linea di ricerca, ci avrebbe fornito indicazioni senz'altro preziose, ma saremmo ancora lì ad aspettare. Per fortuna, contemporaneamente si è registrata l'esplosione della biologia, soprattutto della genetica e della biologia molecolare e, un po' più tardi, della *neurobiologia*. Lo studio del sistema nervoso e, in particolare, del cervello sono d'altra parte fondamentali per la comprensione approfondita delle facoltà mentali e psichiche. In un caso come nell'altro, si tratta di scienze né nuove né inattese. La terza linea di ricerca, invece, non era assolutamente attesa. È una linea relativamente nuova e come sbocciata dal nulla: un regalo del cielo o, meglio, della fisica moderna. In inglese questo campo di ricerca si chiama *brain imaging* o *neuroimaging*, in francese si chiama *neuroimagerie*, in italiano non ha ancora un nome. Qualcuno parla di *neuroimmagini*, ma il termine rende poco l'idea. È comunque la più incisiva delle tre linee, quella che ha dato un vero e proprio scossone all'intero settore di indagine e gli ha impartito un'accelerazione inusitata. Parliamo della visualizzazione dell'attività cerebrale mediante l'uso di macchine, il cui nome è oggi a tutti familiare: tomografia ad emissione di positroni (PET), risonanza magnetica nucleare e funzionale (RMN e fMRI). Queste tecniche strumentali permettono di guardare dentro la testa di un essere umano vivo e vegeto, mentre esegue un compito.»

Edoardo BONCINELLI, *La vita della nostra mente*, Editori Laterza, Roma-Bari 2011

«Forme di organizzazione centralizzata della ricerca, anche piuttosto complesse, sono note almeno dalla seconda metà del Diciannovesimo secolo. Il modello odierno di organizzazione e finanziamento della ricerca scientifica, caratterizzato dall'impegno diretto dello Stato, dalla pianificazione generale dell'impresa scientifica in funzione delle esigenze nazionali e dallo sviluppo della cooperazione internazionale, si definisce però nel periodo a cavallo delle guerre mondiali,

per trovare una diffusione amplissima nel secondo dopoguerra. Nei successivi decenni, la complessità crescente dei bisogni della società e lo sviluppo della ricerca hanno comportato una ridefinizione del modello organizzativo basato sul ruolo centrale dello Stato, aprendo all'ingresso di nuovi soggetti, come le industrie private e le associazioni dei pazienti.»

Fabio DE SIO, *Organizzazione e finanziamento della ricerca*, in RIZZOLI LAROUSSE, *Novecento. La grande storia della civiltà europea*, Federico Motta Editore, Milano 2008

Sessione ordinaria 2016

Prima prova scritta

Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca

**P000 - ESAMI DI STATO CONCLUSIVI DEI CORSI DI STUDIO DI ISTRUZIONE
SECONDARIA SUPERIORE**

PROVA DI ITALIANO

(per tutti gli indirizzi: di ordinamento e sperimentali)

Svolgi la prova, scegliendo una delle quattro tipologie qui proposte.

**TIPOLOGIA B - REDAZIONE DI UN "SAGGIO BREVE" O DI UN "ARTICOLO DI
GIORNALE"**

(puoi scegliere uno degli argomenti relativi ai quattro ambiti proposti)

CONSEGNE

Sviluppa l'argomento scelto o in forma di «saggio breve» o di «articolo di giornale», utilizzando, in tutto o in parte, e nei modi che ritieni opportuni, i documenti e i dati forniti.

Se scegli la forma del «saggio breve» argomenta la tua trattazione, anche con opportuni riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio.

Premetti al saggio un titolo coerente e, se vuoi, suddividilo in paragrafi.

Se scegli la forma dell'«articolo di giornale», indica il titolo dell'articolo e il tipo di giornale sul quale pensi che l'articolo debba essere pubblicato.

Per entrambe le forme di scrittura non superare cinque colonne di metà di foglio protocollo.

1. AMBITO ARTISTICO - LETTERARIO

ARGOMENTO: Il rapporto padre-figlio nelle arti e nella letteratura del Novecento.

DOCUMENTI

Mio padre è stato per me "l'assassino"

Mio padre è stato per me "l'assassino",
fino ai vent'anni che l'ho conosciuto.

Allora ho visto ch'egli era un bambino,
e che il dono ch'io ho da lui l'ho avuto.

Aveva in volto il mio sguardo azzurrino,
un sorriso, in miseria, dolce e astuto.

Andò sempre pel mondo pellegrino;
più d'una donna l'ha amato e pasciuto.

Egli era gaio e leggero; mia madre

tutti sentiva della vita i pesi.

Di mano ei gli sfuggì come un pallone.

"Non somigliare - ammoniva - a tuo padre".

Ed io più tardi in me stesso lo intesi:

eran due razze in antica tenzone.

Umberto Saba, *Il canzoniere* sezione *Autobiografia*,
Einaudi, Torino 1978

«Dei primi anni ricordo bene solo un episodio. Forse anche tu lo ricordi. Una notte piagnucolavo incessantemente per avere dell'acqua, certo non a causa della sete, ma in parte probabilmente per infastidire, in parte per divertirmi. Visto che alcune pesanti minacce non erano servite, mi sollevasti dal letto, mi portasti sul ballatoio e mi lasciasti là per un poco da solo, davanti alla porta chiusa, in camiciola. Non voglio dire che non fosse giusto, forse quella volta non c'era davvero altro mezzo per ristabilire la pace notturna, voglio soltanto descrivere i tuoi metodi educativi e l'effetto che ebbero su di me. Quella punizione mi fece sì tornare obbediente, ma ne riportai un danno interiore. L'assurda insistenza nel chiedere acqua, che trovavo tanto ovvia, e lo spavento smisurato nell'essere chiuso fuori, non sono mai riuscito a porli nella giusta relazione. Ancora dopo anni mi impauriva la tormentosa fantasia che l'uomo gigantesco, mio padre, l'ultima istanza, potesse arrivare nella notte senza motivo e portarmi dal letto sul ballatoio, e che dunque io ero per lui una totale nullità.»

Franz KAFKA, *Lettera al padre*, traduzione di C. GROFF, Feltrinelli, Milano 2013

«Pietro, gracile e sovente malato, aveva sempre fatto a Domenico un senso d'avversione: ora lo considerava, magro e pallido, inutile agli interessi; come un idiota qualunque! Toccava il suo collo esile, con un dito sopra le venature troppo visibili e lisce; e Pietro abbassava gli occhi, credendo di dovergliene chiedere perdono come di una colpa. Ma questa docilità, che sfuggiva alla sua violenza, irritava di più Domenico. E gli veniva voglia di canzonarlo. [...] Pietro stava zitto e dimesso; ma non gli obbediva. Si tratteneva meno che gli fosse possibile in casa; e, quando per la scuola aveva bisogno di soldi, aspettava che ci fosse qualche avventore di quelli più ragguardevoli; dinanzi al quale Domenico non diceva di no. Aveva trovato modo di resistere, subendo tutto senza mai fiatare. E la scuola allora gli parve più che altro un pretesto, per star lontano dalla trattoria. Trovando negli occhi del padre un'ostilità ironica, non si provava né meno a chiedergli un poco d'affetto. Ma come avrebbe potuto sottrarsi a lui? Bastava uno sguardo meno impaurito, perché gli mettesse un pugno su la faccia, un pugno capace d'alzare un barile. E siccome alcune volte Pietro sorrideva tremando e diceva: - Ma io sarò forte quanto te!- Domenico gli gridava con una voce, che nessun altro aveva: - Tu? - Pietro, piegando la testa, allontanava pian piano quel pugno, con ribrezzo ed ammirazione.»

Federigo TOZZI, *Con gli occhi chiusi*, BUR Bibl. Univ., Rizzoli, Milano 1986

2. AMBITO SOCIO - ECONOMICO

ARGOMENTO: **Crescita, sviluppo e progresso sociale. E' il PIL misura di tutto?**

DOCUMENTI

Prodotto Interno Lordo - La produzione come ricchezza

Il prodotto interno lordo è il valore di tutto quello che produce un paese e rappresenta una grandezza molto importante per valutare lo stato di salute di un'economia, sebbene non comprenda alcuni elementi fondamentali per valutare il livello di benessere. [...] Il PIL è una misura senz'altro grossolana del benessere economico di un paese. Tuttavia, anche molti dei fattori di benessere che non rientrano nel calcolo del PIL, quali la qualità dell'ambiente, la tutela della

salute, la garanzia di accesso all'istruzione, dipendono in ultima analisi anche dalla ricchezza di un paese e quindi dal suo PIL.

Enciclopedia dei ragazzi -2006- Treccani on-line di Giulia Nunziante ([http://www.treccani.it/enciclopedia/prodotto-interno-lordo_\(Enciclopedia-dei-ragazzi\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/prodotto-interno-lordo_(Enciclopedia-dei-ragazzi)))

«Con troppa insistenza e troppo a lungo, sembra che abbiamo rinunciato alla eccellenza personale e ai valori della comunità, in favore del mero accumulo di beni terreni. Il nostro Pil ha superato 800 miliardi di dollari l'anno, ma quel PIL - se giudichiamo gli USA in base ad esso - comprende anche l'inquinamento dell'aria, la pubblicità per le sigarette e le ambulanze per sgombrare le nostre autostrade dalle carneficine dei fine settimana. Il Pil mette nel conto le serrature speciali per le nostre porte di casa e le prigioni per coloro che cercano di forzarle. Comprende il fucile di Whitman e il coltello di Speck, ed i programmi televisivi che esaltano la violenza al fine di vendere giocattoli ai nostri bambini. Cresce con la produzione di napalm, missili e testate nucleari e non fa che aumentare quando sulle loro ceneri si ricostruiscono i bassifondi popolari. Comprende le auto blindate della polizia per fronteggiare le rivolte urbane. Il Pil non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione o della gioia dei loro momenti di svago. Non comprende la bellezza della nostra poesia, la solidità dei valori famigliari o l'intelligenza del nostro dibattito. Il Pil non misura né la nostra arguzia, né il nostro coraggio, né la nostra saggezza, né la nostra conoscenza, né la nostra compassione, né la devozione al nostro Paese. Misura tutto, in poche parole, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta. Può dirci tutto sull'America ma non se possiamo essere orgogliosi di essere americani».

Dal discorso di Robert KENNEDY, ex-senatore statunitense, tenuto il 18 marzo del 1968; riportato su "Il Sole 24 Ore" di Vito LOPS del 13 marzo 2013; (<http://24o.it/Eqdv8>)

3. AMBITO STORICO - POLITICO

ARGOMENTO: **Il valore del paesaggio.**

DOCUMENTI

«[...] il paesaggio italiano non è solo natura. Esso è stato modellato nel corso dei secoli da una forte presenza umana. È un paesaggio intriso di storia e rappresentato dagli scrittori e dai pittori italiani e stranieri e, a sua volta, si è modellato con il tempo sulle poesie, i quadri e gli affreschi. In Italia, una sensibilità diversa e complementare si è quindi immediatamente aggiunta all'ispirazione naturalista. Essa ha assimilato il paesaggio alle opere d'arte sfruttando le categorie concettuali e descrittive della «veduta» che si può applicare tanto a un quadro o a un angolo di paesaggio come lo si può osservare da una finestra (in direzione della campagna) o da una collina (in direzione della città). [...] l'articolo 9 della Costituzione italiana (1) è la sintesi di un processo secolare che ha due caratteristiche principali: la priorità dell'interesse pubblico sulla proprietà privata e lo stretto legame tra tutela del patrimonio culturale e la tutela del paesaggio.»

Salvatore SETTIS, *Perché gli italiani sono diventati nemici dell'arte*, ne "Il giornale dell'Arte", n. 324/2012

(1) (Art. 9 Costituzione italiana) - La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

«Nei contesti paesaggistici tutto è, invece, solido e stabile, frutto dell'instancabile sovrapporsi di azioni umane, innumerevoli quanto irricognoscibili, ritocchi infiniti a un medesimo quadro, di cui l'iconografia principale si preserva, per cui tutto muta nell'infinitesimo e al tempo stesso poco cambia nell'ampio insieme, ed è il durare di questa nostra conchiglia che racconta la nostra qualità di popolo, in una sintesi suprema di memoria visibile, ordinatamente disposta. Sì, i paesaggi non sono ammassi informi né somme di entità, ma ordini complessi, generalmente involontari a livello generale, spontanei e autoregolati, dove milioni di attività si sono fuse in un tutto armonioso. E' un'armonia e una bellezza questa di tipo poco noto, antropologico e storico più che meramente estetico o meramente scientifico, a cui non siamo stati adeguatamente educati. [...] Capiamo allora perché le Costituzioni che si sono occupate di questi temi, da quella di Weimar alla nostra, hanno distinto tra monumenti naturali, storici e artistici, [...] e il paesaggio [...], dove natura, storia e arte si compongono stabilmente [...]. E se in questa riscoperta dell'Italia, da parte nostra e del globo, stesse una possibilità importante di sviluppo culturale, civile ed economico del nostro paese in questo tempo di crisi?».

Dal discorso del Presidente FAI Andrea CARANDINI al XVII Convegno Naz. Delegati FAI-Trieste 12 aprile 2013; (<http://www.fondoambiente.it/Dal-Presidente/Index.aspx?q=convegno-di-trieste-discorso-di-andrea-carandini>)

«Il paesaggio italiano rappresenta l'Italia tutta, nella sua complessità e bellezza e lascia emergere l'intreccio tra una grande natura e una grande storia, un patrimonio da difendere e ancora, in gran parte, da valorizzare. La sacralità del valore del paesaggio [...] è un caposaldo normativo, etico, sociale e politico da difendere e tutelare prima e sopra qualunque formula di sviluppo che, se è avulsa da questi principi, può risultare invasiva, rischiando di compromettere non solo la bellezza, ma anche la funzionalità presente e futura. Turismo compreso.»

Dall'intervento di Vittorio SGARBI alla manifestazione per la commemorazione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia a Palermo-12 maggio 2010- riportato su "La Sicilia" di Giorgio PETTA del 13 maggio 2010

«Tutti, è vero, abbiamo piacere di stare in un ambiente pulito, bello, sereno, attorniti dalle soddisfazioni scaturenti in buona sostanza da un corretto esercizio della cultura. Vedere un bel quadro, aggirarsi in un'area archeologica ordinata e chiaramente comprensibile, viaggiare attraverso i paesaggi meravigliosi della nostra Italia, tenere lontani gli orrori delle urbanizzazioni periferiche, delle speculazioni edilizie, della incoscienza criminale di chi inquina, massacra, offende, opprime l'ambiente naturale e urbanistico.»

Claudio STRINATI- *La retorica che avvelena la Storia (e gli storici) dell'arte*- da l'Huffington Post del 06.01.2014 (http://www.huffingtonpost.it/claudio-strinati/la-retorica-che-avvelena-storia-e-gli-storici-dellarte_b_4545578.html)

4. AMBITO TECNICO - SCIENTIFICO

ARGOMENTO: **L'uomo e l'avventura dello spazio.**

DOCUMENTI

«L'acqua che scorre su Marte è la prima grande conferma dopo anni intensi di ricerche, che hanno visto moltiplicarsi gli "occhi" puntati sul Pianeta Rosso, tra sensori, radar e telecamere a bordo di satelliti e rover. Ma il bello deve probabilmente ancora venire perché la prossima scommessa è riuscire a trovare forme di vita, microrganismi vissuti in passato o forse ancora

attivi e capaci di sopravvivere in un ambiente così estremo. È con questo spirito che nel 2016 si prepara a raggiungere l'orbita marziana la prima fase di una nuova missione da 1,2 miliardi di euro. Si chiama ExoMars, è organizzata dall'Agenzia Spaziale Europea (Esa) e l'Italia è in prima fila con l'Agenzia Spaziale Italiana (Asi) e con la sua industria. "Sicuramente Marte continuerà a darci sorprese", ha detto il presidente dell'Asi, Roberto Battiston. Quella annunciata ieri dalla Nasa "è l'ultima di una lunga serie e sostanzialmente ci dice che Marte è un luogo in cui c'è dell'acqua, anche se con modalità diverse rispetto a quelle cui siamo abituati sulla Terra.»
Enrica BATTIFOGLIA, *Sempre più "occhi" su Marte, nuova missione nel 2016*, "La Repubblica", 29 settembre 2015

«Con uno speciale strumento del telescopio spaziale Hubble (la Wide Field Camera, una camera fotografica a largo campo), gli astronomi sono riusciti a misurare la presenza di acqua su cinque di questi mondi grazie all'analisi spettroscopica della loro atmosfera mentre essi transitavano davanti alla loro stella. Durante il transito, la luce stellare passa attraverso l'atmosfera che avvolge il pianeta, raccogliendo la "firma" dei composti gassosi che incontra sul suo cammino. I pianeti con tracce di acqua finora individuati sono tutti giganti gassosi inadatti alla vita. Il risultato però è ugualmente importante perché dimostra che la scoperta di acqua su pianeti alieni è possibile con i mezzi già oggi disponibili. La sfida ora è quella di trovare pianeti di tipo terrestre, cioè corpi celesti rocciosi di dimensioni comprese tra metà e due volte le dimensioni della Terra, in particolare quelli che si trovano a orbitare nella zona abitabile della loro stella, dove potrebbe esistere acqua allo stato liquido e forse la vita.»
Umberto GUIDONI, *Viaggiando oltre il cielo*, BUR, Rizzoli, Milano 2014

«Per prima cosa, Samantha ha parlato dell'importanza scientifica della missione Futura. I risultati dei tanti esperimenti svolti sulla Stazione Spaziale Internazionale, i cui dati sono ora in mano agli scienziati, si vedranno solo tra qualche tempo, perché come ha ricordato l'astronauta richiedono mesi di lavoro per essere analizzati correttamente. Svolgere ricerche nello spazio, ha ricordato Sam, è fondamentale comunque in moltissimi campi, come la scienza dei materiali, perché permette di isolare determinati fenomeni che si vuole studiare, eliminando una variabile onnipresente sulla Terra: la gravità. Ancor più importante forse è studiare il comportamento delle forme di vita in ambiente spaziale, perché permetterà di prepararci a trascorrere periodi sempre più lunghi lontano dal pianeta (fondamentali ad esempio per raggiungere destinazioni distanti come Marte), ma ha ricadute dirette anche per la salute qui sulla Terra, perché scoprire i meccanismi che controllano questo adattamento (come i geni) aiuta ad approfondire le conoscenze che abbiamo sul funzionamento degli organismi viventi, e in un'ultima analisi, a comprendere il funzionamento del corpo a livello delle cellule. Si tratta di esperimenti in cui gli astronauti sono allo stesso tempo sperimentatori e cavie, perché i loro organismi vengono monitorati costantemente nel corso della missione, e gli esami continuano anche a Terra, visto che servono dati pre e post missione.»
Simone VALESINI, *Samantha Cristoforetti si racconta al ritorno dallo Spazio*, Wired (www.wired.it/scienza/spazio/2015/06/15/samantha-cristoforetti-conferenza-ritorno)

